

== Anno XXIII - N. 12 ==

== Dicembre 1924 ==

# BOLLETTINO DELLA EMIGRAZIONE

PUBBLICAZIONE MENSILE DEL  
COMMISSARIATO GENERALE DELL'EMIGRAZIONE

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE  
ROMA  
Via Boncompagni, 30

*L'emigrazione italiana e l'opera del Commissariato generale nelle Relazioni al Parlamento per l'esercizio 1924-25 . . . . .* Pag. 997

**Notizie sull'emigrazione e sul lavoro. . . . .** » 1006

*Italia.* — La colonizzazione in Libia (1006).

*Italia-Francia.* — Due tendenze antagonistiche in materia d'emigrazione (1006).

*Francia.* — A proposito di un diceria (1007). — Disposizioni per il soggiorno degli stranieri (1008).

*Italia-Stati Uniti.* — I servizi dell'emigrazione (1009).

*Stati Uniti.* — L'emigrazione clandestina (1010). — L'emigrazione in un discorso del Presidente Coolidge (1010).

*Algeria.* — Il visto sui passaporti stranieri (1011).

*Argentina.* — La colonizzazione (1011).

*Brasile.* — L'immigrazione straniera nello Stato di San Paolo (1012). — La mancanza di braccia nell'agricoltura paulistana (1012).

**Azione del Commissariato . . . . .** » 1013

Inoli che dovranno pagare gli emigranti (1013). — Revoca del nuovo concorso per la « Storia della guerra d'Italia » (1013). — Commissione Parlamentare di vigilanza sul Fondo dell'emigrazione (1014). — Provvedimenti adottati negli anni 1923-24 (1016).

**I problemi dell'emigrazione davanti al Parlamento . . . . .** » 1019

*Camera dei Deputati.* — Discussione del disegno di legge sullo stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925. — Discorso dell'on. Gentile (1019) — Discorso dell'on. Madia (1021). — Discorso dell'on. Volpe (1029). — Discorso dell'on. Solmi (1033). — Discorso dell'on. Bastianini (1034). — Discorso dell'on. Broccardi (1037). — Discorso dell'on. Mussolini (1039).

Interpellanza dell'on. Del Croix sulla nostra emigrazione nel Brasile: risposta del Ministro, on. Mussolini (1040).

*Senato del Regno.* — Discussione del disegno di legge sullo stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925 (1046). — Discorso dell'on. Libertini (1046). — Discorso dell'on. Soderini (1048). — Discorso dell'on. Pellerano (1049). — Discorso dell'on. Scialoja (1053). — Discorso del relatore on. Rava (1058). — Discorso del Ministro, on. Mussolini (1063).

**Movimento dell'emigrazione italiana. . . . .** Pag. 1066

- A) Emigrazione complessiva (1066).
- B) Emigrazione transoceanica (1070).
- C) Emigrazione non transoceanica (1077).

**Azione italiana all'estero . . . . .** • 1088

**Varie . . . . .** • 1089

**Atti Ufficiali . . . . .** • 1090

*Leggi e decreti.* — Decreto ministeriale 22 ottobre 1924, che estende al personale del Commissariato generale dell'emigrazione le norme di cui al R. decreto 17 febbraio 1924, n. 182 (1090). — Decreto ministeriale 12 dicembre 1924, che fissa i noli massimi per il trasporto degli emigranti durante il 1° quadrimestre 1925 (1090). — Determinazione Commissariale 14 dicembre 1924, relativa ai noli massimi per il trasporto degli emigranti nel 1° quadrimestre del 1925 (1091). — Decreto ministeriale 1° ottobre 1924, che revoca il precedente decreto, che bandiva un nuovo concorso per la « Storia della Guerra d'Italia » (1093).

*Personale del Commissariato Generale.* — Nomine e revocche di Delegati provinciali dell'emigrazione (1094). — Trasferimenti (1094). — Disposizioni varie riguardanti il personale di ruolo (1096).

*Circolari* (1098).

# L'emigrazione italiana e l'opera del Commissariato Generale nelle Relazioni al Parlamento per l'esercizio 1924-25

X

Le relazioni sul disegno di legge per lo stato di previsione dell'entrata e della spesa del Ministero degli affari esteri, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925, sono state scritte dall'on. Andrea Torre per la Camera dei Deputati e dall'on. Luigi Rava per il Senato del Regno.

I due documenti tratteggiano magistralmente le vicende dei servizi dell'emigrazione italiana in questi ultimi anni e offrono un quadro completo e preciso dei problemi che a questa si riferiscono e dei provvedimenti adottati dal Governo e dal Commissariato generale in ordine a siffatto importante campo dell'attività statale. Le due relazioni saranno pubblicate integralmente in unico fascicolo, ed intanto riteniamo opportuno dare una rapida e succinta notizia delle parti più interessanti, soprattutto di quanto si riferisce alla varià ed intensa azione svolta dal Commissariato generale.

RELAZIONE DELL'ON. TORRE  
ALLA CAMERA

Dopo avere ricordato le ultime vicende del bilancio e posto in rilievo la natura ed il carattere del Fondo dell'emigrazione, il cui bilancio speciale viene ora presentato al Parlamento dal Ministro delle Finanze in appendice allo stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri, l'on. relatore espone i cespiti di entrata e il loro sviluppo dal 2 settembre 1901 al 30 giugno 1923, nonchè i varî raggruppamenti di spese ed il loro andamento generale, messo a confronto con quello dell'entrata. Ed osserva che per la molteplice as-

sistenza voluta dalla legge e per fare di una emigrazione disorganizzata e taglieggiata un potente strumento di valorizzazione nazionale, non si è richiesto alla redditizia industria dell'armamento e alle masse emigranti che il sacrificio complessivo di poco più di quattro milioni all'anno per la serie dei ventidue esercizi di *gestione del Fondo*. E, mercè la severa parsimonia dell'Amministrazione e l'oculata erogazione delle spese, a tutta la congerie dei servizi dell'emigrazione — divenuti necessariamente sempre più estesi e complessi — si è potuto provvedere con poco più di tre milioni all'anno in media. Cifre del tutto irrisorie, se si considerano le ben più ricche dotazioni onde gli altri Paesi assicurano i servizi dell'emigrazione, sebbene questa non rappresenti per essi, come per l'Italia, un fenomeno di grandi masse.

Il relatore passa quindi all'esame delle *condizioni mondiali dei movimenti migratori*.

Compiti nuovi e più ardui attendono il Fondo italiano della emigrazione e la politica emigratoria ch'esso alimenta.

Mentre nell'ante-guerra le correnti migratorie andavano ingrossandosi sempre più, esse, pel fatto della guerra, venivano contratte considerevolmente, senza peraltro aumentare in misura notevole e stabile dopo la conclusione della pace, anzi tendendo di nuovo a diminuire dopo un primo slancio dell'immediato dopo-guerra. E questa contrazione delle correnti migratorie è generale, come ne è generale la causa; tocca cioè tutti i Paesi.

Addentrandosi, in particolare, nella disamina delle *difficoltà e possibilità dell'emigrazione italiana*, il relatore nota, confrontando i dati dell'ante-guerra con quelli del dopo-guerra, una diminuzione dell'emigrazione transoceanica per la notevole contrazione degli sbocchi verso gli Stati Uniti — un giorno per i nostri emigranti illimitato mercato di lavoro —, contrazione non completamente compensata dall'aumento verificatosi nella emigrazione verso l'Argentina; e nota viceversa una tendenza costante verso il limite dell'ante-guerra nell'emigrazione continentale, pei larghi sbocchi forniti dalla Francia; atti a compensare in gran parte la contrazione delle correnti che s'indirizzavano verso la Germania e la Svizzera.

Quanto all'emigrazione transoceanica, fra il primo semestre

del 1923 e quello del 1924 si nota, a favore di quest'ultimo periodo, un aumento di 2,915 partenze (65,912 espatrii, contro 62,997 del primo semestre 1923). Esso è dovuto ad un maggior numero di partenze per gli Stati Uniti, pel Centro America, per l'Australia e per qualche altro Paese. Risultarono invece minori le partenze per l'Argentina e pel Brasile.

L'emigrazione continentale ha segnato anch'essa un aumento, che si calcolò nella cifra di 17,743 espatrii. Fu di 127,287 espatrii nel primo semestre 1923; è stata di 144,930 nel primo semestre del 1924. L'emigrazione non transoceanica, come negli anni precedenti, si è indirizzata a preferenza in Francia (circa 124,000), con un aumento, rispetto al primo semestre 1923, di 19,000; per la Svizzera si sono registrati 7,400 emigranti, con un aumento di oltre 2000; lievi aumenti si sono verificati per gli altri paesi europei, ad eccezione del Belgio, Gran Bretagna ecc., nei quali si ebbe una lieve contrazione.

Queste cifre, assai limitate rispetto a quelle dell'anteguerra, dimostrano che, se non si deve assolutamente disperare di avviare all'estero la nostra esuberanza demografica annuale, tuttavia i mercati di lavoro — specie quelli che prima della guerra assorbivano il maggior contingente di nostra mano d'opera — si trovano in condizioni particolarmente difficili.

Tratteggiate diffusamente le condizioni dei singoli paesi esteri, rispetto alla nostra emigrazione (Francia, Germania, Belgio, Russia, Algeria, Tunisia, Nuova Zelanda, Canada, Repubblica Argentina, Brasile, S. U. d'America), la relazione dimostra efficacemente come il Commissariato generale perseveri nella sua opera diretta a disciplinare l'emigrazione secondo le tendenze e le possibilità dei paesi di emigrazione, per assicurare alla mano d'opera italiana una degna partecipazione ai diversi campi della produzione mondiale.

Circa l'azione svolta dal Commissariato, il Relatore pone in evidenza i capisaldi della politica emigratoria da esso seguita, politica di libertà disciplinata, resa necessaria dallo sconvolgimento dei consueti sbocchi della nostra mano d'opera, oltre che dall'opportunità di procurare garanzie sempre più efficaci per la nostra forza di lavoro che varca i confini. E questi capisaldi sono: 1°) abolire ogni e qualsiasi controllo superfluo ed ogni

artificiosa restrizione dell'emigrazione; 2°) collocare all'estero il maggior numero di lavoratori e alle migliori condizioni possibili; 3°) trarre da questo collocamento il maggior vantaggio possibile per l'emigrante singolo e per la collettività nazionale.

Al conseguimento di questi scopi, che costituiscono la *valorizzazione nazionale dell'emigrazione*, sono stati predisposti mezzi appropriati, spiegati con un'azione singolarmente complessa e rigorosa. Si tratta di un triplice ordine di provvedimenti:

I. — *Preparazione culturale-professionale* all'interno, per elevare la funzione economica e la dignità del lavoratore con l'accrescimento del prestigio della nostra popolazione espatriata: scuole professionali per operai, scuole sanitarie, scuole per coloni pionieri, ecc.

II. — *Assistenza economica all'interno* a mezzo:

1°) dell'intensificazione e diffusione del servizio di informazioni sui mercati di lavoro (*inchiesta continuativa sulle condizioni dei mercati del lavoro*);

2°) del riordinamento dei servizi di assistenza e di tutela ai confini, nei porti e nelle stazioni di transito e di frontiera (nuova istituzione dei *delegati provinciali dell'emigrazione*; della *cattedra ambulante dell'emigrazione*; dei *ricoveri degli emigranti*).

3°) dell'istituto dei contratti di lavoro, strumenti validissimi per ottenere alle nostre collettività emigrate efficaci garanzie di un trattamento giuridico, economico e morale soddisfacente.

III. — *Assistenza economico-morale all'estero*, la quale si esplica attraverso:

1°) la maggiore vigilanza sull'attuazione dei contratti di lavoro e in genere sul trattamento dei nostri lavoratori all'estero (rinvigorismento dei nostri uffici tecnici di tutela e di assistenza all'estero con nuove funzioni di vero e proprio collocamento e di assistenza patriottica e politica; censimento della popolazione e delle istituzioni italiane all'estero; mostre degli italiani all'estero);

2°) imprese di colonizzazione, per aprire nuovi sbocchi utili alle nostre masse lavoratrici ed ampliare l'espansione economica ed accrescere forza morale e politica all'Italia in regioni estere propizie (*Istituto nazionale di credito per il lavoro italiano all'estero*);

3°) trattati di lavoro e di emigrazione, basati sul principio che i nostri lavoratori emigrati rappresentano gruppi di popolazione italiana che hanno bisogno di tutela nelle loro esigenze ed interessi, agli effetti di un'eguaglianza di trattamento rispetto ai lavoratori nazionali e di una considerazione dell'emigrazione italiana pari al valore ch'essa rappresenta rispetto all'economia del paese straniero ;

4°) opera di propulsione di questi accordi e trattati, a mezzo di una attiva partecipazione all'Organizzazione internazionale del lavoro, e di iniziative intese a dibattere i problemi dell'emigrazione fra i Governi interessati e nel più vasto campo internazionale.

La relazione, da ultimo, si diffonde a trattare della *Società delle Nazioni e l'emigrazione*, e osserva che, in un campo più vasto di quello degli accordi bilaterali di emigrazione e lavoro, il Governo spiega, a traverso il Commissariato generale, un'azione quanto mai efficace per far discutere i problemi dell'emigrazione in Conferenze dei rappresentanti governativi dei paesi di emigrazione e di immigrazione e presso istituzioni permanenti che devono occuparsi della tutela del lavoro; in prima linea, la Società delle Nazioni e l'annessa Organizzazione permanente del lavoro. Rileva pure che le questioni dell'emigrazione vennero anche in discussione alla 24<sup>a</sup> Sessione del Consiglio di Amministrazione dell'Ufficio internazionale del lavoro, tenutasi a Ginevra nell'ottobre scorso e chiamata a deliberare pel seguito da dare ai voti espressi nella Conferenza internazionale di Roma.

È questo uno dei frutti del movimento di opinione creato dal Governo italiano con l'iniziativa della *Conferenza Internazionale dell'emigrazione e dell'immigrazione*, tenutasi in Roma dal 1° al 31 maggio u. s. con la partecipazione di 59 Governi.

Conclude, infine, col rilevare come nel vasto campo di grandi competizioni internazionali, nella lotta che si sta iniziando in ogni Nazione, così per la difesa del proprio mercato, come per la difesa delle organizzazioni operaie e dei salari, l'Italia ha un posto di prim'ordine ; e mentre il Governo ha dato all'importante problema dell'emigrazione le sue diligenti cure, oggi possiamo constatare con soddisfazione, che, specialmente negli ultimi anni, i servizi statali si sono con nuovo impulso irrobustiti in efficienza



ed in attività così da essere in grado di assolvere con ampiezza e competenza la missione altissima che è loro attribuita.

RELAZIONE DELL'ON. RAVA  
AL SENATO

Il bilancio del « Fondo speciale per l'emigrazione » ha già completamente ripreso la sua normale fisionomia, che è contrassegnata da un avanzo annuale delle entrate sulle spese, malgrado il perfezionamento — e perciò le maggiori spese — dei servizi di assistenza e di tutela, raggiunto in questi ultimi anni.

Questo avanzo è dovuto e all'aumento delle entrate e a notevoli economie sulle spese, ed in genere a una parsimoniosa ed oculata gestione del danaro degli emigranti. Esso permette di svolgere in un campo sempre più vasto. — come il Commissariato generale dell'emigrazione va con cura facendo — le premesse della benefica legge del 1901, per un'azione integrale, volta da una parte a dare più efficace protezione e assistenza all'emigrante e dall'altra a rompere le maglie in cui resta ora impigliato, per le condizioni dell'economia mondiale, il nostro già fiorente movimento emigratorio.

Qui il Relatore fa un rapido cenno dell'esodo di lavoratori italiani dal 1901 al 1913, durante il periodo bellico, e subito dopo l'armistizio; e dimostra come si sia potuto raggiungere il miglioramento segnato dagli ultimi risultati, mercè la messa in azione di una attività sempre più intensa, che, tolto ogni intralcio residuo dalle necessità di guerra, ha inteso favorire l'emigrazione, ma con le debite tutele, trovando collocamento all'estero al maggior numero possibile di lavoratori e alle migliori condizioni possibili per loro e per l'economia nazionale; cercando degli sbocchi compensatori all'intensificarsi delle misure restrittive in paesi che una volta costituivano sbocchi preferiti, perchè più remuneratori, della nostra emigrazione.

Passa quindi a dire dei nuovi compiti e doveri per l'emigrazione; e osserva che nel concetto nuovo dell'emigrazione — come risulta dalle condizioni demografiche — ispirato insieme a considerazioni politiche nazionali e a necessità internazionali, l'azione dello Stato è andata assumendo uno sviluppo più ardito e del tutto

moderno. L'emigrazione non è più considerata sotto l'aspetto individuale e dal punto di vista del bisogno dell'assistenza e della tutela; ma è considerata come il fatto storico di gente che esce dai confini per bisogno di lavoro, e anche (a riprendere una vecchia affermazione di economisti insigni) come un capitale accumulato che esce dalla patria nel momento del frutto, e come manifestazione collettiva caratteristica della vita nazionale, degna di un posto notevole negli sviluppi della politica estera del Paese.

Alla concezione angusta della paterna protezione si è sostituita quella, di assai più ampio respiro, della valorizzazione; e si è venuta, man mano sviluppando, per divenire preponderante, una politica positiva di ricerca dei mezzi atti a facilitare il collocamento all'estero dei nostri operai e dei nostri coloni, in condizioni massimamente produttive per il privato emigrante e per la nazione. Di qui il concetto dei *trattati di lavoro*, il cui primo esempio fu quello del 1904 tra l'Italia e la Francia (ministri Tittoni, Luzzatti, Rava).

Le varie iniziative, a cui il Commissariato ha atteso per raggiungere questi fini di *valorizzazione nazionale*, si possono così distinguere, a seconda dell'oggetto specifico che si propongono:

a) iniziative per la preparazione culturale, professionale e generale degli emigranti in patria, che si risolvono in una facilitazione alla emigrazione;

b) iniziative per favorire il collocamento degli emigranti all'estero;

c) iniziative per preparare l'ambiente all'estero e renderlo quanto più è possibile favorevole agli emigranti.

È questa, un'azione complessa imperniata sull'istituto del « contratto di lavoro », che assicura al nostro lavoratore parità di diritti e sicurezza di trattamento in ogni mercato estero. Ed è un'azione che mentre per sè stessa giova a facilitare l'espatrio libero dei nostri lavoratori, dall'altra valorizza intrinsecamente la nostra emigrazione, con la preparazione culturale, spirituale e tecnica, e la eleva economicamente, facendola considerare dovunque come un elemento essenziale della produzione mondiale.

Nel campo internazionale questo risultato è già acquisito. E lo prova la considerazione di cui i servizi italiani dell'emigrazione

godono all'estero, come è apparso evidente in occasione della prima grande Conferenza mondiale dell'emigrazione e dell'immigrazione. Questo convegno, che il Governo volle fosse tenuto in Roma, ha costituito un buon successo del nostro Paese, attestato dagli autorevoli rappresentanti governativi di ben cinquantanove Governi esteri. Ed è motivo particolare di merito per la politica italiana dell'emigrazione, che i risultati dei suoi lavori segnino un altro svolgimento, nel vasto campo internazionale, delle premesse della nostra politica nazionale.

Tutta l'opera legislativa è stata diretta, da un lato, a precisare e perfezionare la speciale struttura del Commissariato generale per l'emigrazione, per accentrare organicamente e per unificare le varie attività statali ed evitare interferenze e duplicazioni; dall'altro lato, a riordinare il personale. Fu pertanto autorizzata e agevolata la costruzione (e l'esercizio) delle *Case di ricovero per gli emigranti*, nei porti di imbarco e nelle stazioni: case necessarie e utili anche per sottrarre gli emigranti, nei giorni di sosta, alle lusinghe, agli inganni e ai raggiri di indegni speculatori.

La tutela dell'emigrante non fu più limitata alla sola protezione e assistenza, ma anche nella ricerca dei mezzi per facilitare il collocamento nelle migliori condizioni possibili, dando istruzione ai partenti con corsi speciali, creando l'Ente morale del Patronato per l'emigrazione agricola, seguendo a bordo delle navi i bisogni degli emigranti, rivedendo le norme pei passaporti, modificando il servizio degli ispettori e riformando i ruoli del Commissariato.

Quanto all'emigrazione al Brasile, le discussioni dell'altro ramo del Parlamento e le polemiche di autorevoli giornali hanno in questi giorni richiamato l'attenzione generale sulla vessata questione. Le nuove rivelazioni non fanno altro che rievocare uno stato di fatto già noto al pubblico, e prima che ad altri, al Governo e all'organo statale, che alle sorti dell'emigrazione soprintende e che, appunto in vista di quello stato di fatto, va da tempo escogitando tutte le possibili provvidenze per rendere meno aspre le condizioni dei nostri lavoratori che recansi nella massima repubblica del Sud-America.

Oggi i primi dati di un censimento degli italiani all'estero —

buona e lodevole iniziativa del nostro Commissariato dell'emigrazione — danno circa un milione e mezzo di italiani residenti in Brasile, pur non calcolando i figli di genitori italiani, nati colà. La massima parte degli immigrati italiani si è diretta allo Stato di S. Paolo, la gran massa dei lavoratori si è data al salariato agricolo e cioè si è impiegata nelle vaste e numerose *fazendas pauliste* per la produzione del caffè. È questa (si sa) la forma tipica di lavoro della emigrazione italiana nel Brasile e ad essa riferiscansi le critiche odierne.

Il Commissariato dell'emigrazione, appena sorto, nel 1901, volle sollevare il velo doloroso e, riconosciuta la triste realtà, seppe insistere e persistere per ottenere che i mali venissero via via eliminati. Qualcosa si è ottenuto senza dubbio, ma senza peraltro riuscire a migliorare profondamente le condizioni della nostra emigrazione nel Brasile. La via per cui gli organi statali competenti si son messi è quella di cercar di migliorare per quanto possibile le attuali condizioni della nostra emigrazione pel Brasile. Varie iniziative sono state prese, altre proposte. Utile, soprattutto, è stata l'azione del Governo per la ratifica della Convenzione italo-brasiliana del 1921.

Le trattative in corso, con lo Stato di S. Paolo, se approdassero, con le volute e desiderate tutele, modificherebbero completamente la situazione, aumentando considerevolmente la garanzia pei nostri emigranti. L'Italia ci pensa. E cerca lavoro in patria e forte tutela ai lavoratori lontani. Ideale sarebbe quel sistema per cui i lavoratori nostri, senza divenir servi della *fazenda*, potessero installarsi come coloni su lotti di terra loro, concessi, secondo un favorevole sistema fondiario, non difficile dove la terra è tanta vasta.

In conclusione, dall'esame del bilancio e dei servizi dell'emigrazione risulta che gli scopi prefissisi dal legislatore del 1901 sono efficacemente raggiunti, con un'opera che va beneficamente estendendosi ed intensificandosi. È dunque fondata la fiducia che il Governo, perseverando in quest'azione, trovi sempre soluzioni adeguate ai molteplici riflessi del problema dell'emigrazione, particolarmente vitale pel nostro Paese, e sicure tutele per i lavoratori.

X

# Notizie sulla emigrazione e sul lavoro

## ITALIA

**La colonizzazione in Libia.** — Secondo quanto risulta da comunicazioni del Ministero delle Colonie, in Tripolitania comincia a notarsi un promettente risveglio in materia di colonizzazione con elementi metropolitani: le costruzioni si estendono sempre più su nuove terre, contendendo alla steppa la padronanza di vaste zone fertili. Dal 1922 al 1924 sono stati acquisiti al demanio grandi estensioni di terreno, valutati complessivamente 56.000 ettari e di questi già circa 25.000 ettari sono stati lottizzati e concessi a ditte, sotto l'egida di varie garanzie. In Cirenaica il problema si presenta sotto un altro aspetto, poichè la maggior parte delle terre sono in uso delle tribù indigene, che se ne contendono e ne difendono il possesso per i bisogni delle semine annuali per la transumanza dei loro greggi. La scarsità degli accertamenti fondiari vi rende difficile l'acquisto di terreni demaniali e non agevole riesce sempre il trattare direttamente con le tribù per quanto si siano avuti esempi lodevoli. Basterà ricordare, fra le sapienti ed ardite iniziative coloniali, l'Unione coloniale italo-araba e la Società Torinese per imprese coloniali, la prima con azienda ad el-Guarscià e la seconda con azienda a Sidi Abdalla e Sidi Rahuma.

## ITALIA - FRANCIA

**Due tendenze antagonistiche in materia d'emigrazione.** — Il « Bulletin quotidien » della « Société d'études et d'informations économiques » di Parigi, commentando la discussione svoltasi alla Camera dei Deputati italiani sull'accordo italo-francese del 12 settembre 1919, pubblica, sotto il titolo « *la questione dell'emigrazione italiana* » la seguente nota, che rispecchia il punto di vista francese sull'argomento ed ha quindi un valore di sintomo che è bene valutare: «...Due concezioni, dunque, si contrappongono: per la Francia gli emigranti che vengono a chiedere ad un paese l'ospitalità, i mezzi di vita, debbono sottostare alle leggi di questo paese e, nel corso di più generazioni, fondersi alla sua popolazione. Non è ammissibile che una nazione pretenda costituire colonie organizzate in mezzo ad un'altra na-

nazione, come era il caso, per esempio, dei tedeschi di Russia nel 18° secolo. Per gli italiani, invece, gli emigrati debbono rimanere a contatto con la madre patria, inviarle le loro economie, continuare a parlarne la lingua, a frequentare scuole speciali, e dovrebbero avere ispettori del lavoro italiani, preti italiani. Non solo, ma, secondo alcuni italiani, dovrebbero anche mandare loro rappresentanti a Montecitorio; si avrebbe così un deputato degli Italiani di Lorena, uno degli Italiani del Sud-Ovest della Francia.

« Recentemente, essendo stato nominato senatore un medico italiano stabilito a Parigi, il dott. Guelpa, i membri della colonia italiana di Parigi, riunitisi all'Ambasciata, proclamarono che essi lo avrebbero considerato come loro rappresentante al Parlamento italiano. In breve gli italiani vorrebbero poter ripetere in tutti i paesi l'antico « *civis romanus sum* ».

« Le due concezioni trovano nei fenomeni demografici la loro spiegazione; la Francia ha bisogno di mano d'opera, l'Italia ne esporta; ma, mentre una delle due concezioni è non scevra di pericoli e rischia di provocare conflitti, perchè pretendere di sorvegliare i propri connazionali residenti all'estero può condurre ad un intervento negli affari del vicino, l'altra si ispira al detto popolare: « *charbonnier est maître chez soi* », e forse una volta tanto, il proverbio corrisponde alla saggezza delle nazioni ».

## FRANCIA

**A proposito di una diceria.** — Un giornale romano ha pubblicato ultimamente una corrispondenza da Brindisi, nella quale si parlava delle disagiate condizioni in cui sarebbe venuta a trovarsi in Francia una squadra di operai carbonai arruolati irregolarmente e retribuiti con paghe insufficienti ed inferiori a quelle pattuite.

E' risultato che la notizia è stata trasmessa senza controllo, corredata di particolari assolutamente fantastici, ed è priva di fondamento. Nessuna concessione di passaporti per la Francia è stata fatta a carbonai brindisini recentemente. Per la Francia partì nel mese di ottobre u. s. un gruppo di undici operai brindisini, precedentemente disoccupati, ai quali era stato trovato lavoro nelle miniere di ferro dell'Est. Questi operai, regolarmente arruolati, sono partiti dopo essere stati edotti dell'ammontare dei salari, e sono stati impiegati in lavori di manovalanza; percepiscono una paga giornaliera di 16 franchi, che è quella normale della loro categoria, fissata dal Sindacato. Da lettere di altri emigranti, anch'essi occupati nelle miniere dell'Est, tale salario risulta sufficiente alle necessità locali della vita, che si aggirano su una media di sette franchi giornalieri.

**Disposizioni per il soggiorno degli stranieri.** — Il «Journal Officiel» ha pubblicato un decreto (25 ottobre 1924) che regola l'ingresso e il soggiorno degli stranieri in Francia.

In base a tale decreto, del quale pubblicheremo il testo integrale nel prossimo numero, ogni straniero di età superiore ai quindici anni che intenda risiedere in Francia per più di quindici giorni, dovrà, entro quarantott'ore dal suo arrivo, richiedere una « carta di identità » al Commissariato di polizia o al Municipio di residenza. La domanda dovrà essere corredata da quattro fotografie prese di faccia, senza cappello, e contenere i dati seguenti : generalità, stato di famiglia (indicando nome, età e nazionalità del coniuge, nome ed età dei figli sotto i quindici anni), professione, nazionalità, ultima località di residenza. Tali indicazioni dovranno essere autenticate con documenti accompagnatori.

Qualora lo straniero intenda fissarsi stabilmente in Francia, dovrà indicare due cittadini francesi che si rendano garanti per lui.

In caso di cambiamento di domicilio lo straniero dovrà far vistare la carta di identità al Municipio o al Commissariato di Polizia della sua nuova residenza.

La carta di identità sostituisce il permesso di soggiorno fin qui richiesto ; essa potrà essere ritirata allo straniero che non si uniformi alle prescrizioni in vigore o che cessi di offrire le garanzie volute. Ove la carta di identità venga rifiutata o ritirata, lo straniero dovrà lasciare il territorio francese nel termine di otto giorni.

*Ai lavoratori stranieri muniti di regolare contratto di lavoro verrà rilasciato alla frontiera un salvacondotto valevole per recarsi alla località d'impiego. Quivi giunti, essi saranno tenuti a richiedere la carta di identità, nei modi sopra indicati, al Commissario di polizia o, in mancanza di questo, al Sindaco.*

E' fatto obbligo ai datori di lavoro di non dare occupazione al lavoratore straniero che non si sia uniformato alle disposizioni suddette.

I lavoratori non transitati per un Ufficio di frontiera o di immigrazione, potranno ottenere la carta di identità a condizione che siano muniti di un contratto di lavoro riconosciuto valido dai Ministeri del Lavoro e dell'Agricoltura.

Le carte di identità hanno la validità di tre anni, contando l'anno già iniziato come anno intero, e non vengono rilasciate ai lavoratori stranieri che su parere favorevole della Prefettura.

Le carte scadute sono prive di valore ; quelle perdute potranno essere sostituite con duplicati, facendo, in tal caso, rinnovata richiesta nei modi prescritti.

Lo straniero che abbia alterato o falsificato una carta di identità o si sia valso di una carta non sua sarà espulso dal territorio, senza pregiudizio delle sanzioni penali nelle quali potrebbe incorrere.

Il decreto 25 ottobre 1924 che regola il soggiorno degli stranieri

in Francia, ha formato oggetto di discussione alla Camera dei deputati francese.

Alle osservazioni mosse dall'on. Missoffe, l'on. Chautemps, ministro dell'Interno, rispose che egli non aveva inteso sostituirsi al ministero del lavoro: « Il Governo pensa che i molteplici problemi che si connettono alla questione della mano d'opera straniera debbono essere trattati da un organismo speciale. Non è meno vero, tuttavia, che la sorveglianza degli stranieri tocca e deve toccare al ministero dell'interno. A questo riguardo io mi sono sforzato di attenermi fedelmente al pensiero stesso della Camera. Quando la guerra giunse a termine, alcuni dei provvedimenti draconiani che erano stati presi durante le ostilità, dovettero essere sospesi o ritirati: ispirandosi a questi principi, il Governo è ricorso a misure destinate, non già a molestare gli stranieri, ma ad ottenere da essi il rispetto delle nostre leggi ».

Accennando a tali provvedimenti, l'on. Auriol precisò che la carta di straniero (*carte d'étranger*) era stata portata a 50 franchi e che stava per essere costituito un ufficio degli stranieri.

X

## ITALIA-STATI UNITI

**I servizi di emigrazione.** — Il *Medical Journal and Record*, di New York, nel numero di novembre u. s., pubblica la seguente lettera:

New York, 19 settembre 1924

Signor Direttore,

Secondo una corrispondenza da Washington, apparsa nel numero del 7 maggio 1924 del suo giornale, sembrerebbe che solo ultimamente l'Italia abbia stabilito delle case per emigranti a Napoli, Genova, Trieste e Bardonecchia allo scopo di selezionare e bonificare gli emigranti prima della partenza. Questo presente risveglio nel campo dell'emigrazione è anche supposto essere lo sviluppo in Italia di un sistema instituito in Europa negli ultimi quattro anni dal Dr. Ugo S. Cumming, generale medico del servizio sanitario degli S. U. Ora, con tutto il rispetto dovuto all'opera eccellente svolta dal Dr. Cumming, mi sembra che l'informazione di cui sopra debba essere rettificata. Il Governo italiano, per mezzo del Commissariato generale dell'emigrazione, ha organizzato da tempo un servizio completo di ispezione sanitaria, assistenza e selezione degli emigranti e, fin dal 1902, ha distaccato un medico su ogni piroscafo transatlantico, in qualità di Regio Commissario, per sorvegliare il benessere e l'igiene degli emigranti durante il viaggio. Dal 1910, poi, un ufficiale medico della Regia Marina è stato assegnato



in permanenza a New York per cooperare con Ellis Island su ogni questione relativa agli immigranti provenienti dall'Italia.

Sempre nel 1910 fu stabilita nel porto di Napoli una speciale casa fornita di tutte le comodità per il bagno, la bonifica ed una completa ispezione e selezione sanitaria degli immigranti. Dopo la guerra una simile istituzione fu aperta a Trieste. La sola casa che possa essere considerata nuova è quella di Bardonecchia, al confine francese, aperta solo lo scorso anno in seguito all'accresciuta emigrazione italiana in Francia.

Non è che i servizi dell'emigrazione italiana siano stati organizzati solo ultimamente, ma piuttosto che solo di recente le autorità americane competenti si sono interessate di questa materia e si sono recate ad ispezionare i servizi.

Ed è merito dell'Italia se tutte queste ispezioni si sono risolte in caldi elogi dell'opera svolta dal Commissariato italiano dell'emigrazione.

CARLO SAVINI, *dottore in medicina.*

## STATI UNITI

**L'emigrazione clandestina.** — La Stampa italiana negli Stati Uniti d'America riporta la notizia che alcuni marinai esercitanti il contrabbando degli emigranti, sorpresi dalle guardie federali americane, per evitare grossi fastidi si sono senz'altro sbarazzati degli incomodi passeggeri gittandoli nei fiumi Detroit e St. Clair. Furono avvistati e ritrovati alcuni cadaveri.

L'industria criminosa che si è creata, a suon di dollari, per eludere il restrizionismo americano, deve essere di serio ammonimento per i nostri emigranti.

Il calvario cui essi si espongono e le peripezie e la rovina e, anche come nel caso segnalato, la fine orrenda alla quale possono andare incontro, dovrebbero ormai far desistere gli ingenui e gli inconsapevoli dall'abbandonarsi alle insinuanti promesse di questi biechi trafficanti di carne umana che, con la loro organizzazione contrabbandiera, sono causa di tanti dolori e di tante umiliazioni, e qualche volta possono, perfino, risolvere la loro sciagurata attività con un macabro naufragio.

**L'immigrazione in un discorso del Presidente Coolidge.** — Nel suo secondo messaggio annuo al Senato ed alla Camera dei rappresentanti, il Presidente Coolidge ha detto, fra l'altro, che egli vorrebbe che la legge sull'emigrazione fosse resa un po' più umana « allo scopo

di permettere a coloro che sono già agli Stati Uniti maggior agio di ottenere l'ammissione di membri della loro famiglia » Ma ha aggiunto che « in linea di principio questa legge, *necessaria e sana*, è destinata ad aumentare grandemente il benessere pubblico ».

## ALGERIA

**Il visto sui passaporti stranieri.** — Un decreto presidenziale, in data 21 novembre 1924, ha omologato la seguente « decisione » dell'assemblea plenaria delle Delegazioni finanziarie algerine del 20 giugno 1924, che concerne il diritto di vidimazione dei passaporti stranieri.

« *Decisione.* — Art. 1° — Il diritto di vidimazione dei passaporti stabilito in Fr. 2 dal secondo alinea dell'articolo unico della decisione dell'assemblea plenaria delle Delegazioni finanziarie dell'11 giugno 1919, omologata con decreto del 14 dicembre 1919, è portato per quanto concerne i passaporti di stranieri, a 10 fr. oro, compresi i decimi, se il visto è valido per l'andata ed il ritorno, e ad un franco oro, compresi i decimi, se non è valido che per l'uscita. Il tasso di conversione del franco oro in moneta francese sarà quello fissato dal Ministro delle Finanze alle condizioni previste dall'art. 33 della legge del 27 dicembre 1923.

Art. 2. — Le tariffe di cui sopra, sono mantenute a fr. 2 per gli operai stranieri che siano muniti di un contratto di lavoro esecutivo in Algeria ».

Il decreto al suo art. 2 stabilisce che tali disposizioni siano applicabili anche ai territori del Sud.

## ARGENTINA

**La colonizzazione.** — E' stato presentato al Congresso argentino dal Ministro dell'Agricoltura, Dr. Le Breton, il nuovo progetto di legge argentino sulla colonizzazione, che fissa principalmente le norme in base alle quali il Potere esecutivo può procedere alla colonizzazione diretta quando l'interesse privato non lo abbia già fatto.

A tale scopo esso Potere esecutivo è autorizzato ad espropriare sino al 50 % dell'estensione della terra di un proprietario ed a promuovere il credito, l'assicurazione, la cooperazione ed altre forme di stimolo alla colonizzazione.

## BRASILE

**L'immigrazione straniera nello stato di San Paolo.** — Secondo i dati raccolti della Sezione informazioni del Dipartimento del Lavoro nello Stato di San' Paolo, gli immigranti entrati in detto stato dal 1827 al 1923 ammontano a 1.992.508, ripartiti nel modo seguente:

Sussidiati . . . . .	799.079
Spontanei . . . . .	1.015.714
non classificati . . . . .	177.715

Per nazionalità, detti emigranti si distinguevano così: italiani, 893.494; spagnuoli 347.582; portoghesi 315.870; brasiliani 97.146; austriaci 31.117; diversi 159.073; non classificati 138.226.

**La mancanza di braccia all'agricoltura paulistana.** — Le cifre dell'Agenzia ufficiale di collocamento, dipendente dal dicastero del Lavoro, segnano nella nota delle famiglie coloniche un crescendo impressionante dal 1915 ad oggi:

1915	famiglie ricercate	456
1916	»	964
1917	»	2.213
1918	»	2.482
1919	»	3.195
1920	»	4.532
1921	»	6.258
1922	»	6.161
1923	»	4.787

L'agenzia ufficiale di collocamento ricevette durante il 1923 richieste di 9.131 famiglie di coloni, tenuto conto delle 4.098 non soddisfatte, nell'anno precedente di 293 famiglie di battitori di caffè e di 7.027 salariati. Potè esaudire tutte le richieste di salariati, ma non riuscì a collocare che 4933 famiglie di coloni e 154 di battitori, il che vuol dire che il 1924 si è aperto con una richiesta non soddisfatta di 4.918 famiglie di coloni, cioè circa 20.000 lavoratori

## AZIONE DEL COMMISSARIATO

X  
I Noli che dovranno pagare gli emigranti. — Il Ministro degli Affari Esteri, On. Mussolini, ha emanato un Decreto col quale vengono fissati i noli massimi per il viaggio transoceanico degli emigranti, durante il primo quadrimestre del 1925, nella stessa misura di quelli del quadrimestre in corso (vedi pag. 1084).

La decisione del Ministro è stata presa in conformità delle proposte fatte dalla Commissione arbitrale, alla quale avevano ricorso i vettori dopo che non si erano assoggettati alla decisione del Commissario generale dell'emigrazione, che aveva ribassati tutti i noli di 50 lire.

La Commissione arbitrale era composta dal Consigliere di Cassazione gr. uff. Barcellona, dall'On. Bottai e dal Prof. Supino.

Questa deliberazione, presa da una Commissione così autorevole, in materia delicata qual'è quella della fissazione dei noli per gli emigranti, va messa in rilievo, perchè le conclusioni cui è pervenuta la Commissione, e che il Ministro ha fatte proprie, attraverso l'esame di ogni più complesso elemento di giudizio, pongono in evidenza che il Commissariato generale dell'emigrazione ha fissato i noli, ad ogni quadrimestre, nella giusta misura e che i noli non possono essere diminuiti.

Cadono con ciò gli addebiti che, con molta leggerezza, sono stati raccolti e propalati intorno al prezzo dei noli per gli emigranti, che — tanto per criticare il Commissario generale — si è asserito servissero a compiacere gli interessi delle Compagnie Vettrici, in danno degli emigranti.

Revoca del nuovo concorso per la « Storia della guerra d'Italia ». — Con decreto del 1° ottobre 1924, a firma di S. E. Mussolini, e su proposta del Commisario generale dell'emigrazione, è stato revocato il decreto ministeriale del 20 agosto c. a. col quale era stato bandito un nuovo concorso per la storia della guerra d'Italia.

Poichè la relazione della Commissione giudicatrice sul concorso indetto con decreto 31 maggio 1923 aveva designato per i secondi premi due dei lavori che meglio rispondevano ai fini del concorso stesso,

e poichè tanto questi due quanto gli altri tre lavori prescelti devono essere pubblicati e diffusi all'estero da importanti case editrici, era venuta a mancare la ragione per cui il nuovo concorso era stato bandito, e si è quindi potuto procedere alla sua revoca.

**Commissione Parlamentare di vigilanza sul Fondo dell'emigrazione.** — Dopo le Sedute della Commissione Parlamentare di Vigilanza del 21 dicembre 1922 e del 22 marzo 1923, non è riuscito possibile avere nuove adunanze, prima a causa della malattia del componente più anziano, Senatore Conte Federico Bettoni (deceduto il 10 luglio 1923); poi, a causa della assenza dal regno dell'altro componente, On. Deputato Giuseppe Piemonte, partito nella primavera del 1923.

Convocati più volte, gli altri membri della Commissione non riuscirono a riprendere i lavori della Commissione, sia perchè non poterono pressochè mai trovarsi contemporaneamente tutti a Roma, sia perchè la loro permanenza alla Capitale era assorbita dai lavori del Senato e della Camera. Sciolta la Camera e indette le elezioni, si attaversò un lungo periodo di tempo, che non fu propizio alla riunione della Commissione, anche perchè il mandato parlamentare era decaduto e della Commissione non restavano in funzioni che due soli membri Senatori.

E' anche da osservare che il Bilancio del Fondo, per l'esercizio 1923-24, fu presentato al Parlamento per la prima volta da S. E. il Ministro delle Finanze, insieme col bilancio generale dello Stato in base all'art. 3 della legge relativa.

Se si considera, anche, il ritardo con cui furono eletti i Commissari del Senato, il 31 maggio 1924, nelle persone del Barone Elio Morpurgo, Dott. Giuseppe Sanarelli e Mansueto De Amicis, nonchè i membri della Camera il 2 dicembre 1924, nelle persone degli On. Avv. Alessandro Dudan, Giuseppe Gentile e Michele Barbaro; e se si tiene conto, infine, della sostituzione del compianto Senatore De Amicis con l'On. Gesualdo Libertini, risulta come non restava che attendere la presente stagione perchè riprendesse a funzionare la Commissione di vigilanza.

Questa è stata infatti convocata il giorno 20 dicembre alle ore 10, nella sede del Commissariato generale ed ha avuto a sua disposizione tutto il materiale contabile e amministrativo necessario per l'esercizio della sua funzione di controllo.

Sulla predetta riunione è stato pubblicato il comunicato seguente:  
« Si è riunita oggi la Commissione parlamentare di vigilanza sul Fondo per l'emigrazione, ricostituita con i membri testè designati dai due rami del Parlamento: Barone Elio Morpurgo, Avv. Gesualdo Libertini e Prof. Giuseppe Sanarelli, Senatori; e Deputati Dott. Alessandro Dudan, Avv. Giuseppe Gentile e Avv. Michele Barbaro.

Il Commissario generale De Michelis ha porto alla Commissione il saluto augurale dell'On. Mussolini, il quale con grandissimo fervore si

occupa del problema dell'emigrazione; a lui ha risposto l'On. Senatore Morpurgo per ringraziare del saluto e delle cortesi espressioni rivolte alla Commissione che sarà lieta di contribuire ad un'opera di così alto interesse sociale qual'è quello dell'assistenza ai nostri emigranti.

La Commissione nell'iniziare i lavori ha espresso il proprio compianto per la scomparsa dei Senatori Bettoni, presidente, e Mansueto de Amicis, vice presidente della recedente Commissione, i quali portarono per lunga serie di anni all'Amministrazione, il contributo della loro illuminata competenza.

Procedendo alla nomina delle cariche, sono stati eletti all'unanimità come presidente l'On. Senatore Morpurgo e come vice presidente il Senatore Libertini. Il Senatore Sanarelli e il Deputato On. Dudan sono stati designati per far parte del Comitato permanente all'emigrazione.

Il Commissario generale ha fatto alla Commissione la esposizione della situazione finanziaria del Fondo per l'emigrazione, mettendo in evidenza i risultati conseguiti dalla gestione dell'esercizio finanziario 1923-24, che si è chiusa con un notevole avanzo, che è andato ad aumentare il patrimonio del Fondo.

La Commissione, che ha preso atto con soddisfazione di siffatto risultato, ha approvato il conto consuntivo dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio 1923-24 e quello preventivo per l'esercizio 1925-26.

La Commissione ha poi esaminato particolarmente la questione dei ricoveri per emigranti nei porti d'imbarco sulla quale il Commissario Generale ha fatto un'ampia relazione, tanto per ciò che finora si è compiuto quanto per lo stato delle trattative necessarie per l'acquisto di adatti fabbricati. Dopo largo scambio di idee fra tutti i Commissari e con opportune deliberazioni su ogni singolo progetto, la Commissione ha approvato pienamente gli intenti e l'opera del Commissariato, e lo ha autorizzato a proseguire nell'azione iniziata.

Infine la Commissione ha approvato taluni altri provvedimenti concernenti il passaporto per gli emigranti e la stampa delle pubblicazioni, e altre questioni di ordinaria contabilità.

Alla fine della riunione l'On. Senatore Morpurgo ha inviato al Presidente del Consiglio On. Mussolini il telegramma seguente:

*« La Commissione Parlamentare di Vigilanza sul Fondo per l'emigrazione che ha potuto ricostituirsi dopo un anno e mezzo di more cui si è recentemente posto termine colle designazioni fatte dal Senato e dalla Camera, mi ha fatto l'onore di eleggermi a suo presidente.*

*In questa qualità ho potuto ricevere oggi insieme con i miei colleghi onorevoli Senatori Libertini e Sanarelli, onorevoli Deputati Gentile, Dudan e Barbaro il saluto cortese che la E. V. si è benignata di porgerci a mezzo del Commissario generale della emigrazione, che ci ha poi messo anche al corrente a grandi tratti del rilevante e davvero lodevole lavoro, compiuto dall'Istituto sotto le alte direttive di V. E. e sotto la di lui dire-*

zione esperta, con grande vantaggio e degli emigranti e della consistenza patrimoniale del Fondo alla vigilanza del quale la Commissione è preposta.

*Sono lieto, Eccellenza, di inviarLe i sensi della gratitudine mia e dei miei colleghi per il saluto che Ella ci ha fatto porgere e assolvere anche il gradito compito di assicurarLa ch'è l'augurio da V. E. formulato per il nostro lavoro trova in noi fervida rispondenza per garantirLe che alla opera diuturna di V. E. tutti i membri della Commissione saranno lieti di dare nell'incarico ad essi assegnato la loro collaborazione cordiale e devota. — Il Presidente della Commissione: Elio Morpurgo ».*

**Provvedimenti adottati negli anni 1923-24** — Regio Decreto 7 gennaio 1923, n. 14, che estende al personale del Commissariato generale dell'emigrazione le disposizioni del R. D. 30 settembre 1922, n. 1290, relativo alle tabelle ed alle norme di carriera per il personale dell'Amministrazione dello Stato.

Regio Decreto 18 gennaio 1923 n. 169, che fissa la consistenza numerica dei ruoli del personale dipendente dal Commissariato generale della emigrazione e reca norme per il completamento di detti ruoli e per l'estensione al Commissariato stesso dei provvedimenti di carattere generale concernenti le pubbliche Amministrazioni.

Regio Decreto 18 gennaio 1923, n. 184, che estende ai territori annessi il testo Unico della Legge sull'emigrazione approvato con R. D. legge 13 novembre 1919, n. 2205.

Regio Decreto 18 gennaio 1923, n. 227, che apporta modificazioni al testo unico di legge sull'emigrazione e sulla tutela giuridica degli emigranti, approvato con R. Decreto 13 novembre 1919, n. 2205.

Regio Decreto 21 gennaio 1923, n. 228, che reca disposizioni per il servizio del rilascio dei passaporti agli emigranti per l'estero.

Regio Decreto Legge 4 febbraio 1923, n. 207, col quale sono approvate le tabelle di variazioni degli stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1922-23.

Regio Decreto 5 aprile 1923, n. 900, che esonera, dalla tassa consolare gli atti redatti all'estero per l'arruolamento dei lavoratori italiani.

Regio Decreto Legge 19 aprile 1923 n. 940, che approva e rende esecutivo il contratto stipulato a Roma il 21 gennaio 1923 per l'acquisto di un immobile in Napoli.

Regio Decreto 26 aprile 1923 n. 1075, che determina la circoscrizione territoriale degli Ispettori dell'emigrazione nei porti d'imbarco agli effetti della competenza giurisdizionale.

Regio Decreto 6 maggio 1923 n. 1066, che stabilisce le modalità per la riscossione all'estero di alcune tasse devolute al Fondo per l'emigrazione.

Regio Decreto 6 maggio 1923 n. 1251, contenente norme per l'esonero ed il trattamento di quiescenza del personale dipendente dal Commissariato generale dell'emigrazione.

Regio Decreto Legge 10 maggio 1923 n. 1077, portante variazioni agli stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1922-23.

Regio Decreto 10 giugno 1923 n. 1315. Disposizioni riguardanti il ruolo organico del personale del Commissariato dell'emigrazione.

Regio Decreto 10 giugno 1923 n. 1335, che reca provvedimenti per il personale del Commissariato generale dell'emigrazione.

Regio Decreto 19 luglio 1923 n. 1686, concernente la vigilanza e tutela provinciale dell'emigrazione.

Regio Decreto 23 settembre 1923 n. 2053, concernente l'estensione al Commissariato generale dell'emigrazione delle norme per l'esonero ed il trattamento di quiescenza del personale delle Amministrazioni dello Stato.

Regio Decreto 23 settembre 1923 n. 2130, che detta norme per il personale ispettivo del Commissariato generale dell'emigrazione.

Regio Decreto 23 settembre 1923 n. 2655. Costruzione di ricoveri ed asili per emigranti.

Regio Decreto Legge 9 novembre 1923 n. 3149. Estensione agli Istituti religiosi all'estero delle facilitazioni concesse dalla legge sulla emigrazione agli allievi missionari.

Regio Decreto 6 dicembre 1923 n. 2825. Modificazioni al R. D. 19 luglio 1923 n. 1686, relativo agli ispettori regionali e ai Delegati Provinciali per l'emigrazione.

Regio Decreto 6 dicembre 1923 n. 3130. Erezione in Ente morale del Patronato per l'emigrazione agricola con sede in Roma.

Regio Decreto Legge 15 dicembre 1923 n. 3148. Costituzione di un Istituto italiano di credito per il lavoro italiano all'estero.

Regio Decreto 30 dicembre 1923 n. 3091. Disposizioni per i funzionari del Commissariato generale dell'emigrazione.

Regio Decreto Legge 30 dicembre 1923 n. 3222. Modificazione all'art. 31 del R. D. Legge 13 novembre 1919 n. 2205, istituyente una Commissione speciale per i ricorsi contro le deliberazioni del Commissariato generale dell'emigrazione con le quali viene fissato il nolo per gli emigranti.



Regio Decreto 20 marzo 1924, concernente il coordinamento alle leggi di contabilità generale dello Stato delle norme di contabilità relative al Fondo dell'emigrazione.

Regio Decreto Legge 1° maggio 1924 n. 767, che conferma i RR. Decreti 19 luglio 1923 n. 1686 e 6 dicembre 1923 n. 2135 circa la vigilanza e tutela provinciale dell'emigrazione.

Regio Decreto Legge 1° maggio 1924 n. 963, che porta modificazioni all'art. 4 del R. Decreto 14 marzo 1909 n. 130 per quanto si riferisce all'età dei piroscafi.

Regio Decreto Legge 26 giugno 1924 n. 1603. Estensione al Commissariato generale dell'emigrazione delle disposizioni del R. Decreto 11 novembre 1923 n. 2395 riguardante l'ordinamento gerarchico delle Amministrazioni dello Stato.

Regio Decreto 8 agosto 1924 n. 1504. Estensione alla città ed al porto di Fiume del Testo Unico della legge sull'emigrazione approvato con R. D. 13 novembre 1919 n. 2205.

Regio Decreto Legge 4 settembre 1924 n. 1645, Autorizzazione al Commissariato generale dell'emigrazione ad acquistare gli edifici e le aree occorrenti per la costruzione dei ricoveri ed asili per emigranti nei porti d'imbarco e nelle stazioni di transito.

# I problemi dell'emigrazione davanti al Parlamento

## Camera dei Deputati

(Legislatura XXVII — 1ª sessione — Discussioni — Tornate del 13, 14 e 15 novembre 1924).

**Discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario del 1º luglio 1924 al 30 giugno 1925.**

On. GENTILE . . . . .

E passo ad un altro argomento che ha molta connessione con quello trattato, l'argomento dell'emigrazione.

L'onorevole Torre ci dice che abbinando i bilanci dell'emigrazione e degli affari esteri, si è rotta una tradizione quasi ventennale, che richiedeva la discussione separata dei due bilanci. Egli ci riferisce anche le origini, diciamo così, storiche della tradizione. Ma io credo, onorevole Torre, che sia bene che l'abbinamento dei due bilanci sia avvenuto; poichè quella preoccupazione che determinò la divisione di essi, quella preoccupazione a cui sono informate le parole dell'onorevole Luzzatti, che Ella, onorevole relatore, ci riferisce, sia ormai completamente superata. Se nel 1900 gli onorevoli Sonnino e Luzzatti si potevano preoccupare che presentando il bilancio dell'emigrazione assieme a quello degli affari esteri, il Parlamento italiano potesse eventualmente dare poca importanza ad un argomento meritevole della massima considerazione, quale quello dell'emigrazione, oggi, onorevoli colleghi, questo pericolo è completamente scomparso.

Ci rendiamo tutti conto che trattasi di un fenomeno in diretta connessione col problema maggiore, col problema più affannoso della nostra vita nazionale: il problema demografico. Noi tutti sappiamo che in Italia abbiamo un eccesso di popolazione in confronto alla ristrettezza del nostro territorio e alla povertà del nostro suolo. Quando si è in 40 milioni in questa piccola penisola, pur così bella e così ricca di sole, il problema dell'esistenza diventa difficilissimo, a tal punto che è necessità assoluta trovare sbocchi all'eccesso di popolazione.

Orbene, da qualche anno in qua, ci troviamo di fronte a questa difficile situazione, che mentre abbiamo assoluto bisogno di dare sfogo all'eccesso della nostra popolazione, son venute a chiudersi quasi completamente le vie che i nostri emigranti trovavano un giorno aperte, verso paesi d'oltre Oceano. È perciò funzione squisitamente politica quella che il Commissariato dell'emigrazione oggi è venuto ad assumere, cioè quella di impedire che a saturazione demografica del nostro Paese arrivi al punto da rendere

assolutamente necessario per la nostra Nazione di trovare comunque degli sbocchi, anche a costo di qualsiasi conseguenza. Onde, la funzione che il Ministero degli esteri svolge, attraverso l'organo del Commissariato per l'emigrazione, è funzione politica perchè serve a permettere quella politica di pace, che il presidente del Consiglio si è proposta e di cui ci ha parlato anche l'altro ieri, politica di pace che si deve attuare impedendo che gli ostacoli opposti alla fiamana emigratoria dalle leggi restrizioniste di alcuni paesi, costringano questa a rompere le dighe, riversandosi impetuosamente verso altre direzioni.

L'opera del Commissariato per l'emigrazione, in altri termini, consiste nel far sì che l'eccesso della corrente si riversi lentamente, ma costantemente, magari attraverso rigagnoli.

Per uscire dal linguaggio figurato, onorevoli colleghi, dirò che l'opera del Commissariato per l'emigrazione assume carattere politico, quando si rivolge, con processo continuo, alla ricerca di nuovi mercati di lavoro, cui avviare i nostri emigranti; mercati di lavoro che eventualmente si conquistano anche mercè speciali accordi coi paesi interessati.

Questa funzione politica ci spiega la necessità di trattare anche in sede di discussione del bilancio degli esteri, un argomento così vitale, quale quello dell'emigrazione.

Ma vi sono, onorevoli colleghi, altri punti di vista che ci fanno considerare l'emigrazione come fatto politico di grande importanza.

Voi sapete che sulle masse emigrate poggiano specialmente, in molti paesi esteri, i nostri rapporti, politici, economici, culturali coi paesi stessi.

E perciò che dobbiamo preoccuparci moltissimo della qualità dell'emigrante che mandiamo all'estero.

Vi dirò con la massima franchezza che se la politica restrizionista, adottata negli ultimi anni degli Stati Uniti, ha avuto come cause determinanti maggiori quelle di carattere economico — e specialmente la pressione delle organizzazioni operaie americane, tendente ad impedire il ribasso dei salari, — a tale politica non è stato estraneo un altro fattore che colpisce specialmente la nostra emigrazione, come rilevasi dal fatto che, per assottigliare questa, si è fatto ricorso a percentuali stabilite su censimenti antichi.

Questo fattore è costituito dai pregiudizi verso l'Italia e la gente nostra, che in gran parte della popolazione americana sono determinati dalle condizioni non sufficientemente progredite di una parte della nostra emigrazione. Da qui la necessità, nell'interesse del nostro prestigio nazionale, di curare, di selezionare le masse emigratorie. Su questa via si è messo attivamente il Commissariato di emigrazione e noi con soddisfazione assistiamo da qualche anno ad un notevole risveglio di attività per preparare la nostra emigrazione. Sarà tanto di guadagnato per l'epoca in cui potremo riprendere i nostri normali rapporti di emigrazione con gli Stati Uniti. Purtroppo, quest'epoca è ancora lontana, soprattutto perchè il popolo americano è nella sua maggioranza protezionista.

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro degli esteri.*  
Soprattutto i socialisti! Internazionalismo pratico!

GENTILE. Infatti le maggiori opposizioni derivano dalle organizzazioni operaie.

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro degli affari esteri*. Gompers e compagni!

GENTILE. E' necessario, adunque, fare una politica di selezione e di preparazione dei nostri emigranti.

MADIA. Mi occuperò di quella parte del bilancio che ha attinenza alla emigrazione, poichè per la prima volta, come vi ha ricordato l'onorevole Gentile, il bilancio dell'emigrazione si presenta insieme col bilancio degli esteri, seguendo così una perfetta norma tecnica che pur non ha gli eccessivi entusiasmi dell'onorevole relatore. Il mio discorso, dopo avere accennato alle conclusioni della nostra emigrazione temporanea, intende prospettare un altro lato della difficile materia, cioè l'emigrazione permanente.

Il Governo fascista ha indubbiamente trovato il problema dell'emigrazione in quello stato di improbabilità nel quale il processo acceleratore della guerra, se ha posto tutti i problemi di ordine economico, ha specialmente posto quello dell'emigrazione, che per essere fenomeno a base di accordi internazionali deve necessariamente risentire delle mutate condizioni dei popoli e delle nazioni.

L'opera del Governo (e questo diciamo senza volere essere iperimatinati di statolatria) non poteva più fermarsi a quella che era stata definitiva la politica dell'emigrazione; ma doveva preoccuparsi di fare quella difficilissima politica dell'emigrazione che il Governo indubbiamente ha affrontato. Quando in un recente discorso il Capo del Governo afferma che l'emigrazione deve essere considerata come una sorgente di ricchezza tale da traboccare dai paesi demograficamente ricchi a quelli nei quali la ricchezza del sottosuolo e dell'industria richiedono una mano d'opera superiore a quella che il Paese può offrire, quando questo lavoro umano che si esporta, il Capo del Governo decisamente afferma che non può essere considerato come una merce, ma deve trovare sbocco di vie dignitose; quando egli afferma essere giunta l'ora che allo scambio delle intese economiche succeda lo scambio di legislazione per la tutela internazionale dei lavoratori, allora il problema dell'emigrazione è esattamente posto nelle sue tre caratteristiche essenziali: politica, economia, morale.

Ma quanti si sono autocondannati, per dovere di tessera o di marea politica, a dire male del Governo, domandano quali siano gli atti concreti che il Governo ha compiuti in materia. Intanto registriamo che un'annosa aspirazione agitata da studiosi, e mai attuata, è stata salutata nella sua realtà per opera dell'onorevole ministro degli esteri.

Fin dal 1910, l'onorevole Cabrini, discutendo in questa Camera il bilancio dell'emigrazione, si augurava che una Conferenza internazionale si tenesse qui a Roma per rivendicare quello che è il primato d'Italia nell'interesse dell'emigrazione. Dopo 15 anni, l'aspirazione è diventata una realtà: il ministro degli esteri, nel maggio scorso, riusciva a far convenire a Roma i rappresentanti governativi di ben 59 Stati.

Le conferenze internazionali non godono eccessiva fiducia presso la pubblica opinione; sono un po' dei tribunali per sentenze interlocutorie; hanno il compito di rendere stabile il provvisorio. Ma la conferenza internazionale per l'emigrazione a Roma non ha solamente emesso dei voti; essa ha altresì gettato il seme per quello che possono essere i trattati di domani; e non è inutile il ricordare che qualche rappresentante di Stato ha potuto dichiarare alla conferenza che il proprio Governo avrebbe senz'altro ritirato i progetti in gestione per adeguarli ai voti della conferenza stessa. Dobbiamo dunque riconoscere che nella politica del Governo, l'emigrazione o per lo meno lo studio dell'emigrazione, riprende quel primato che alla realtà esattamente risponde.

Ma, onorevoli colleghi, di quale specie di emigrazione si è fin'oggi occupata l'Italia? Evidentemente dell'emigrazione temporanea. In sostanza, poichè il Paese è stretto da una pressione economica, noi abbiamo incitato e accettato l'emigrazione temporanea come un accrescimento di ricchezza.

L'Italia è un paese tanto ricco di materiale umano, quanto povero di materie prime; ha uno sviluppo industriale inferiore a quello della mano d'opera da assorbire, e per quanto possa esser vera quella realtà che già trent'anni or sono rilevava l'onorevole Di Rudinì, che, cioè, in Italia più che di terre incolte è a parlare di terre mal coltivate, è pur vero che l'Italia ha terreno scarsamente pianeggiante, il quale per la sua natura limita la potenzialità massima della agricoltura.

Anche quando avremo tolto la pressione delle imposte fondiari, quando avremo fornito l'agricoltore di capitali a basso interesse, quando avremo convinto il contadino di Calabria a sostituire il sistema primitivo di coltivazione con la cultura razionale, noi non avremo modificato questo ferreo dato di fatto che sulla totale superficie del suolo nazionale vi sono poco più di 52 mila chilometri quadrati da utilizzare, e 10 mila chilometri quadrati da bonificare.

Rendiamo omaggio all'attuale politica finanziaria del Governo che evidentemente ha tonificato l'economia nazionale: ma la richiesta privata italiana è quella che è: è insufficiente ai bisogni della vita, poichè noi abbiamo una progressione geometrica tra l'aumento della ricchezza e l'aumento delle esigenze della vita nazionale. Non ho trovato, per quante ricerche abbia fatto, un calcolo della ricchezza privata degli italiani di data recente. Nel 1918 la ricchezza privata dell'Italia rappresentava una media di 2350 per abitante: tra l'Italia, che aveva con questa cifra la più bassa media, e l'Inghilterra, che aveva una media di 9390 franchi per individuo, con una ricchezza totale di 442 miliardi, stavano a scala le altre nazioni.

Bisogna credere alle cifre? Per quanto la statistica possa avere diversi linguaggi, fino al classico esempio dell'onorevole Ferri, il quale dice che alla statistica si può far dire quello che si vuole, ad esempio che un uomo morto di fame e un altro di indigestione danno una media di due buoni pranzi; è altrettanto vero che alla stregua di queste cifre la situazione italiana non era e non è davvero confortante.

È spiegabile perciò come dinanzi a tale deficienza economica, il Paese si sia diretto verso l'emigrazione temporanea, la quale, consentendo il ritorno in patria, rappresenta una costante immissione di capitale guadagnato su suolo straniero. Non è precisato quello che è, nel calcolo dell'arricchimento privato d'Italia, il contributo portato dal reddito netto dei nostri lavoratori all'estero, ma deve essere ingentissimo se si pensa che già prima della guerra centinaia di milioni affluivano con le rimesse degli emigranti e che — come note il Loria — era precisamente a questa vena silenziosa e ingente di metallo prezioso che si doveva la progressiva attenuazione dell'aggio fino alla scomparsa definitiva di esso, con gran sollievo per l'economia nazionale.

Ciò del resto non può meravigliare quanti conoscono le enormi possibilità dei nostri lavoratori all'estero, di questi nostri lavoratori oscuri che sanno dare anche alla pietra aspra il divino sigillo della fecondità, quasi che il destino avesse voluto compensarci di questa nostra povertà materiale, attribuendoci questa sacra ricchezza umana che si rinnova, e che noi, prodighi signori del mondo, mandiamo per tutte le terre, nelle campagne e nelle metropoli, missionari del lavoro italico che ha dato vita a più continenti ed ha sventrato il Canada con miniere, ha fatto fiorire l'Ohio di grano, ha scavato i pozzi di Alasca, ha piantato il caucciù nel Congo ed il cotone in Egitto, ha costruito palazzi in California, ha fecondato le pampas, ha messo un'anima nelle zone dei deserti. (*Approvazioni*).

Quando l'ambasciatore del Brasile afferma che il Brasile deve all'Italia e agli italiani la sua grandezza; quando per l'Argentina, Thomas Amedeo afferma che se nel mondo ci fosse un titolo di nobiltà agricola, questo spetterebbe agli italiani, sul cui scudo dovrebbe essere inciso come simbolo l'aratro di Roma; quando lo stesso ministro del lavoro degli Stati Uniti di America attesta che l'Italia dona la migliore emigrazione del mondo per l'intelligenza e per la prodigiosa resistenza degli emigranti; quando questo ci è riconosciuto dagli stessi interessati, noi ci spieghiamo perchè l'emigrazione temporanea sia una delle pompe prementi della nostra finanza,

Basti ricordare i prestiti nazionali. Solo nel sesto prestito gli emigranti sparsi per il mondo dettero una sottoscrizione totale di due miliardi e ventisei milioni, e non è superfluo ricordare che al mezzo miliardo di lire sottoscritto a Buenos Aires contribuirono potentemente anche quegli italiani umili e oscuri, gli spazzini, detti dalla plebe *musolini* evidentemente con nessuna irreverenza verso il nostro Capo di Governo...

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro degli affari esteri*. La ramazza va sempre bene.

MADIA... specie in questo caso, in cui ci dà dei milioni.

Ed è anche da notare, che forse non sempre noi ci siamo mostrati grati verso questi nostri fratelli fedeli. Ricordo l'esempio citato da Ugo Imperatori, quello di un connazionale residente in America, il quale, dopo aver donato cinquecentomila lire per le vittime della guerra, dovette spendere altre cinquecento lire per vedere pubblicata la notizia su un grande giornale di Milano che reclama il monopolio del patriottismo. (*Commenti*).

Dalle fortune dei nostri emigranti all'estero che sono talvolta davvero cospicue (ricordiamoci, che nel 1919, nello Stato di San Paulo, il 57 per cento della proprietà soggetta ad imposta immobiliare era rappresentata da italiani), da queste fortune, l'Italia ricava considerevole ausilio.

Ma, onorevoli colleghi, il problema dell'emigrazione non è qui, o per lo meno non è tutto qui. Se il disagio economico trova nell'emigrazione temporanea una fonte di arricchimento, un altro disagio, che di quello economico è causa e gestazione, non trova nell'emigrazione temporanea sollievo alcuno: intendo parlare della pressione demografica che costringe le arterie di tutto il nostro problema nazionale e internazionale.

Questa nostra popolazione prolifica, che mantiene acceso nei casolari il culto della dea Levana, conclude un'eccedenza dei vivi sui morti di quasi mezzo milione all'anno. È quasi la popolazione di un'intera provincia — nota il Bodio — che si aggiunge ogni anno alla popolazione senza il territorio per nutrirla.

Noi possiamo salutare le nascite delle nostre case dove la miseria non bandisce la culla, noi possiamo essere orgogliosi di questo divino privilegio della stirpe ma dobbiamo preoccuparci anche delle vie di sbocco per evitare che il motto italiano diventi il motto di Hobbes *homo homini lupus*. E' ben vero, onorevoli colleghi, che ad un aumento della popolazione corrisponde sempre un aumento della emigrazione. Cinquant'anni or sono la popolazione del Regno era di 27 milioni. Oggi, calcolando 7 milioni e mezzo di emigranti per l'estero, la popolazione del Regno è più che raddoppiata; l'emigrazione, più che raddoppiare, si è moltiplicata; se si pensa che da una media annua di 135,000 emigranti del decennio 76-86, si è giunti a 870,000 emigranti nel 1913 l'anno che segna il massimo punto ascendente della nostra emigrazione cioè l'anno precedente la guerra europea.

Ma siamo sempre nel circolo vizioso dell'emigrazione temporanea. Quando a dei vapori che partono facciamo seguire vapori che approdano, avremo costituito un flusso e riflusso che mantiene immutata la nostra tragedia demografica.

Bisogna anche tener presente la stasi emigratoria del dopo guerra. Il primo semestre di quest'anno dimostra indubbiamente che l'Italia va riprendendosi da questa stasi. Ma essa rimane sempre un formidabile passivo. Secondo un calcolo dell'economista Coletti bisognerà bilanciarlo coll'aprire le porte a due milioni di lavoratori, che nel periodo più gagliardo della loro vita, l'Italia deve collocare sui mercati esteri.

Alla fine della guerra le classi lavoratrici si dimostrarono restie all'emigrazione. Le cause sono note. Anzitutto le classi lavoratrici attendevano l'attuazione di quelle promesse largamente declamate in guerra, e speravano nel mito bolscevico che loro garantiva il capovolgimento delle ricchezze private. D'altra parte la legislazione agricola, che aveva fermato ogni aumento di fitto mentre aumentavano le derrate, conferiva un certo benessere ai lavoratori della terra. Le industrie belliche che continuavano anche dopo la cessione della guerra, per mantenere fede agli impegni assunti, davano largo collocamento agli operai.

Infine, onorevoli colleghi, quell'assurdo istituto del sussidio di disoccupazione, che ha tanto contribuito al disordine del bilancio statale, lungi dallo spingere i lavoratori alla ricerca di lavoro, manteneva le masse in uno stato di inerzia fisica e facilitava le congestioni delle piazze e l'accensione dei tumulti. (*Approvazioni*) Per queste ragioni oggi l'impulso a emigrare è violentissimo e la violenza corrisponde a uno stato di necessità.

Ma qui, onorevoli colleghi, ci troviamo di fronte alle due saracinesche entro le quali si dibatte il problema dell'emigrazione permanente: dove e come emigrare?

Consideriamo la prima parte del problema: dove emigrare? Questo esame è stato fatto diligentemente da vari studiosi, tra cui l'onorevole Cabrini: è stato anche fatto dall'illustre relatore del bilancio degli esteri onorevole Torre. Io non credo che si possa far sboccare la nostra esuberanza demografica nelle colonie di diretto dominio italiano. La Colonia Eritrea, in quella parte che può offrire possibilità di coltivazione esclude — ed è stato ammesso dalla Regia Accademia dei Georgofili — esclude l'impiego della mano d'opera bianca. La Somalia non è industrialmente organizzata e oggi non potrebbe offrire che un incremento all'industria esclusivamente pastorizia; la Libia non consente una emigrazione proletaria; a prescindere da difficoltà ambientali, climatiche, ecc., è certo che la Libia richiederebbe forti capitali.

Vediamo l'Europa: la Germania, che prima della guerra assorbiva fra edili e minatori ogni anno fino a 90,000 lavoratori italiani, oggi è fuori del campo delle possibilità. I mercati dell'Austria e dei paesi balcanici sono in sofferenza. La Svizzera attraversa la crisi dell'alta valuta. La Francia, che prima della guerra assorbiva settanta mila lavoratori italiani, oggi non ha dato lavoro che a un massimo di 38 mila nostri emigranti. Sulla Russia naturalmente non può farsi affidamento.

Restano gli Stati Uniti; ma questi, temendo la saturazione della mano d'opera e per la pressione dei sindacati operai, e per un discutibile protezionismo demografico, hanno chiuso le porte, e noi oggi possiamo inviare soltanto 4 mila emigranti, mentre prima della guerra ne inviavamo 300 mila. Rimane il Canada ma senza contare che per sfruttare le *homestead* occorrono grandi capitali, sta di fatto che le condizioni climatiche non consentono una emigrazione a forti masse. E allora, onorevoli colleghi, io penserei che dovremmo volgere la nostra rotta verso i paesi del Sud del Brasile e verso le provincie del Nord della Repubblica Argentina. Lasciamo stare anche San Paolo ove parlando di quelle zone l'opinione pubblica quasi esclusivamente si suole volgere. L'emigrazione permanente deve avere implicita in sé la possibilità che l'emigrante diventi proprietario nel paese di immigrazione, anche per sovrapporre alla inguaribile nostalgia verso la terra madre il vincolo di dominio verso la terra nuova. Ora a San Paolo, come in tutte le zone ove è quasi esclusiva la produzione del caffè, l'emigrante rimane sempre il « giornaliero », colui che è pagato secondo il lavoro che compie, senza possibilità di diventare proprietario, in quanto il solo proprietario è e rimane il



*fazendeiro*, il quale è geloso della sua *fazenda*, che non cede e non diminuisce.

Si è detto che il Commissariato per l'emigrazione avrebbe potuto acquistare una « *fazenda* » per proprio conto, per poi, suddividerla fra gli emigranti.

Ora ciò sarebbe atto impolitico, urtando quegli interessi del Paese di immigrazione dai quali noi evidentemente non possiamo prescindere. San Paolo produce quasi il 75 per cento del consumo mondiale del caffè ed è geloso di questo monopolio, nel quale si inquadrano tutti i cardini della vita economica e politica di quel paese, in cui ogni *fazenda* è una specie di feudo elettorale, che ha per proprio capo il *fazendeiros*. L'Italia quindi o dovrebbe acquistare una *fazenda* all'interno e quindi di poco rendimento, o, acquistando una *fazenda* di grande rendimento, non potrebbe non urtare i legittimi interessi nazionali.

Ma limitrofi a S. Paolo, sono invece altri Stati dove non esistono queste complicazioni: S. Caterina, Rio Grande del Sud ed altri paesi, delle provincie nordiche della Repubblica Argentina.

E qui siamo giunti, molto rapidamente, al secondo interrogativo: come può avvenire in queste zone una emigrazione permanente? Indubbiamente la risposta non può essere che una: con la colonizzazione.

La conferenza di Roma si è preoccupata del problema ed ha emesso un voto che tra i paesi interessati si stabiliscano degli accordi per facilitare le associazioni di capitale nazionale col capitale straniero. Il momento è quanto mai propizio per una nostra opera colonizzatrice. Per gli Stati brasiliani l'angoscioso problema è quello di popolare il suolo nazionale. Il motto d'ordine di quel Governo è proprio: *governare est poblare*. D'altra parte il Brasile per ragioni politiche teme l'emigrazione tedesca o slava e non vede di buon occhio per ragioni etniche l'emigrazione giapponese. Inoltre, per quello che è dato di conoscere anche dalla stampa brasiliana, il Governo federale sarebbe disposto a delle facilitazioni doganali di grande interesse per alcuni generi di nostra esportazione, come zolfo, gesso, talco, cotone, ecc. Naturalmente ad eventuali accordi col Parlamento federale dovrebbero seguire accordi coi singoli Stati in quantochè — come si sa — ogni Stato per la Costituzione brasiliana è sovrano in quanto riguarda il proprio territorio.

Si potrebbe trattare con grandi facilitazioni la cessione di estesi territori, talvolta estesi quanto intere nostre provincie. Sono regioni con un clima simile al nostro, con colture agricole simile alle nostre, con dovizia di miniere di ogni genere. Queste zone offrono larghe possibilità di collocamento. Il Brasile ha tutte le materie prime (dal diamante all'oro, dal manganese al mercurio): e in condizioni di quasi monopolio per alcuni generi di mondiale consumo: manca ad esso, solamente l'uomo.

L'Italia e il Brasile sono naturalmente portati ad integrarsi. Ma come facilitare la colonizzazione in queste terre? Abbiamo già dei tentativi: vi è una Società colonizzatrice che, se non erro, fa capo al generale Caviglia, vi è un Sindacato colonizzatore, e qualche tentativo è stato fatto anche dalla Opera nazionale dei combattenti. Non pare però che questi primi tentativi siano ispirati a quelle cautele necessarie per raggiungere l'intento. Basta

pensare che ultimamente si pensava alla cessione di una *fazenda* senza essersi preoccupati di quelli che sono gli elementi costitutivi del rendimento della *fazenda* stessa, come ad esempio l'età delle piante, perchè si sa che la pianta del caffè invecchiando isterilisce; il pendio del terreno, perchè, quanto più il terreno è ripido, tanto più si presta al lavaggio dell'*humus* con le piogge, ed infine le vie di comunicazione, che per la *fazenda* rappresentano il presupposto indispensabile. Il problema delle comunicazioni è proprio la morsa che stringe la vita economica del Brasile. Basti ricordare che il Brasile ha due raccolti di patate all'anno ed ha da 9 a 12 milioni di capi di bestiame bovino; e con tutto ciò è costretto ad importare patate e latte condensato, mentre nell'interno, nei propri deserti, le patate infracidiscono ed il latte non si munge nemmeno.

Ora è chiaro che per la nostra opera colonizzatrice non basta la situazione evidentemente propizia: occorre che il Governo stimoli le iniziative private, le faciliti, le completi, e soprattutto non le vincoli.

Insegna a noi quello che è l'esempio della Germania. La Germania curava nei minimi particolari la sua emigrazione, ed i coloni tedeschi partivano dopo che già, nelle terre difficili d'oltremare, dall'ingegnere al parroco, dal banchiere al medico, dal teatro, onorevoli colleghi, — non è esagerazione, — dal teatro alla femmina, il Governo aveva inviato sul luogo tutto quello che era il conforto moderno ed aveva scritto quello che era il segno della terra madre.

Ecco dunque che noi dobbiamo imporci la necessità di una veggente e previgente opera statale, la quale cominci col considerare la emigrazione non più come la risultante di una deficienza interna, ma come una vera e propria capacità politica. Con la colonizzazione noi non saremo più la terra prodiga che sparge per il mondo la propria semente perchè altri, anzi perchè l'usura internazionale ne raccolga i frutti. Ricordiamo che ci sono degli esempi profondamente penosi. Le compagnie inglesi costruttrici di ferrovie in Argentina avvisavano, mediante pubblici cartelli, che non si assumevano se non contadini od operai italiani.

La Union Bank di New York suggeriva alle Agenzie sud-americane, come segreto di successo, di avvalersi solo di agenti italiani.

Oggi sul mercato di Singapore speculatori inglesi commerciano tessuti italiani.

Noi abbiamo il dovere di fare che rimanga italiana la ricchezza bagnata dal sudore italiano, noi abbiamo il dovere di consegnare ai figli l'opera creata dal tormento dei padri. (*Approvazioni vivissime*) .

Io avrei finito, onorevoli colleghi, se non mettesse conto di ricordare brevemente che un paese, compiendo opera di colonizzazione, non fa che compiere opera feconda di espansione politica. È il segreto di Mida, quello che la Germania, attraverso la colonizzazione, era riuscita alla conquista politica di interi Stati, come ad esempio quello di Santa Caterina, ove durante la guerra era un'organizzazione politico-militare che avrebbe dovuto espandersi in caso di vittoria degli Imperi centrali.

C'è da rimanere impressionati per quella che è stata la silenziosa e meto- dica opera di penetrazione tedesca attraverso la colonizzazione, tanto che assurgevano a cariche di Governo federale deputati e senatori delle colonie tedesche. Ricordiamoci che allo scoppio della guerra europea, il ministro della guerra brasiliano era un tedesco, Carlo Muller, e naturalmente, fin quando il Muller rimase al potere, il Brasile non dichiarò la guerra alla Germania.

Infine, onorevoli colleghi, la colonizzazione deve redimere dall'abbrut- timento e dall'angoscia il destino di quegli italiani che sparsi nelle *fazendas* hanno perduto consapevolezza e dignità di uomini e sono divenuti povere cose dolenti, *res nullius*, rievocazioni di una schiavitù nuova e crudele che ha a proprio dominus il *capanga* negro, ed ha a proprio castigo la fame e il bastone ed ha a propria liberazione la morte!

Ieri, attraverso le commosse parole dell'onorevole Tumedei, voi avete pensato agli italiani sofferenti in Tunisia; ma il problema degli italiani sparsi per le *fazendas* non è meno impressionante e non è meno doloroso! L'Italia guarda le cicatrici vicine, e dimentica forse questi suoi figli che vi- vono nei deserti delle immense piantagioni di caffè, al bando d'ogni convi- venza civile, d'ogni legge e di ogni pietà.

Questi italiani consumano la loro vita nel terrore pazzo del *fazendero*, nella fatica di 12 o 13 ore al giorno, afflitti dal tracoma, dall'anchilostoma e dalle altre varie ed oscure malattie dei climi tropicali, che prendono l'uomo e lo gittano cadavere sulle rande dei fossi.

E' un destino tristissimo!

Giorni or sono un giornalista raccontava in un giornale di Milano una sua recente visita alle *fazendas* di S. Paulo. In una di queste, il *fazendero*, piantatosi dinanzi a un colono veneto, gli domandava con un tono di voce che non ammette risposta negativa: ti trovi bene? Hai dei risparmi?... E il colono rispondeva: «sì, sior, me trovo benon e 'go'in salvo dei soldi»; ma subito dopo suggeriva al giornalista: «no xe vero gnente, sior: stemo mal e gavemo debiti».

Ebbene, onorevoli colleghi, queste sono le sofferenze di molte migliaia dei nostri connazionali che vivono nel deserto, poichè anche il deserto è popolato di dolore, di quel dolore fasciato di lontananza e di oblio che fa esclamare al Kim di Kipling: «io non avrei mai creduto che vi fossero al mondo tanti uomini vivi».

Onorevoli colleghi, io ho finito. Se bisogna far superare alle masse il dato insopprimibile della nazione, se bisogna far loro vincere la riluttanza a quell'internazionalismo che per gli operai l'onorevole presidente del Consiglio, da giornalista, riassume nella formula ambrosiana «va' al to paes», eb- bene, facciamo che l'Italia accompagni queste masse all'estero e vi permanga col cuore e con la fede italiana.

La Greca antica ebbe le vie dell'Egeo, Roma quelle del Mediterraneo. Noi potremmo trovare anche nell'Atlantico la rotta del nostro domani. E allora fra gli emigranti non più saranno i fuorusciti e i rinnegati, capaci dell'insulto a colui che porta nell'immensità dei cieli l'ala d'Italia e l'aurea

insegna del sacrificio, ma saranno i fratelli degni di quei contadini che compirono in guerra il loro dovere, di quel contadino cantato dal poeta che in guerra fece del legno del proprio aratro la propria croce, e dell'acciaio del vomero fece la costanza del proprio patimento! (*Vivi applausi — Congratulazioni*).

.....

**VOLPE.** Onorevoli colleghi, mi limiterò ad un piccolo campicello che cercherò, come meglio posso, di dissodare e coltivare. Solo alcune osservazioni ed alcune esortazioni vorrei fare. Me le hanno suggerite la lettura della relazione ed anche alcuni accenni di qualcuno di coloro che mi hanno preceduto. Non si tratta tanto di problemi di politica estera o, per lo meno, non soltanto di problemi di politica estera, ma anche e più ancora dei mezzi, degli strumenti della politica estera. Si tratta cioè della coltura nei suoi riferimenti colla vita internazionale e colla politica estera.

Tre esigenze noi abbiamo che sono poi un po' esigenze di tutti gli Stati e di tutte le Nazioni, giunti ad un certo punto del loro sviluppo e che si trovano in certe determinate condizioni di vita interna e di vita internazionale; ma più o meno secondo i vari paesi o in alcuni paesi.

Primo: la cultura degli emigrati; cioè difesa e conservazione dei loro caratteri nazionali di cui primo e fondamentale è la lingua. Pochi paesi come noi hanno sulle spalle tutto il peso di questa esigenza. Si tratta di impedire che l'emigrazione sia sangue che fluisce come da una ferita aperta e lascia impoverito anche l'organismo spirituale della Nazione; di non rendere vano, agli effetti degli interessi permanenti della Nazione stessa, il fenomeno migratorio. Altri paesi inquadrano negri; noi cerchiamo di non perdere i nostri stessi fratelli. Prima della guerra, poca attenzione si poneva a questo problema, dopo che Crispi ebbe a suo tempo organizzato le scuole italiane nel bacino del Mediterraneo. A quel tempo non era ancora sorta l'emigrazione transoceanica, o per lo meno non aveva assunto il carattere quasi di esodo di un popolo, come ha assunto più tardi; e non si era ancora accentuato il carattere proletario, anziché borghese o piccolo borghese, dei nostri nuclei coloniali. Si aveva prima della guerra più cura di incanalare verso nuovi paesi i nostri emigranti, che non di conservarli intatti nella loro nuova sede. Assai poco si pensò anche alle conseguenze militari di questo fenomeno; e solo nel 1915 ce ne accorgemmo, quando si vide che solo uno su otto o dieci obbligati al servizio militare risposero all'appello. Documento commovente di fraternità nazionale questo uno su otto o dieci che rispose; ma quanta forza perduta, agli effetti della guerra che noi combattevamo!

E' un problema immane, da superare le forze anche di un paese più grande e più ricco del nostro. Poiché si tratta di milioni di uomini, in gran parte incolti, spesso disseminati su vastissimi territori grandi come e più dell'Italia. Parlano solo dialetti e quindi si intendono fra loro, quando si incontrano, più col loro gergo spagnolo o inglese che non con la lingua italiana. Ignorano o conoscono poco la Patria. Spirito campanilistico e personalistico li divide. Irlandesi, polacchi, tedeschi sono un po' inquadrati dai

loro preti o pastori. Ma i nostri preti emigrati sono pochi e spesso di qualità scadente. E poche e scadenti sono le scuole parrocchiali che noi abbiamo, in confronto delle scuole parrocchiali che preti irlandesi o polacchi istituiscono nelle zone della loro emigrazione. A questo inquadramento dovrebbero bene servire gli elementi colti delle colonie italiane. E certo ve ne sono che assolvono questa funzione, ma i più di essi sono assenti; taluni, poi, sono di tal qualità che è bene siano assenti o sarebbe bene lo fossero. Trovandosi poi lì, i nostri, come gregari e non ufficiali come soggetti al comando altrui e non capaci essi di comando e di organizzazione, devono per forza di cose adattarsi in tutti i modi alle condizioni dell'ambiente, per potervi trovare il loro posto adeguato. Molti diventano proprietari di terra; ed allora (parlo specialmente dell'America) essi ed i loro figliuoli si legano definitivamente al paese. Così accade specialmente degli emigrati piemontesi, meno dei siciliani, che hanno a loro difesa, oltre che la diversa attività professionale e pratica, anche quel loro spirito isolano e domestico che li fa sentire in ogni luogo dove si trovino, fuori della loro isola, come in terra di esilio. Questo spiega come alla chiamata della guerra i siciliani abbiano risposto più dei piemontesi d'America. Ciò non tocca naturalmente le magnifiche qualità guerriere e le stupende prove di questa nostra gente; ma sta ad indicare quali conseguenze porta con sé questo acclimatarsi dei nostri in terra straniera.

Del resto è naturale che ciò avvenga. Nelle condizioni in cui si trova l'Italia e nelle condizioni dei paesi di loro immigrazione, gli emigranti italiani o gran parte di essi sono infallantemente destinati ad essere perduti. In altri tempi, isole etniche si potevano costituire e perpetuare per secoli e millenni in molte parti di Europa; ma solo in ambienti etnicamente ripugnanti o solo in epoche di vita locale e di economia naturale. Nessuna di queste due condizioni oggi si verifica per noi oltre l'Atlantico. Noi giungiamo troppo tardi, non soltanto per lasciare un nostro visibile e caratteristico segno sopra paesi che sono stati già segnati dall'impronta anglo-sassone o spagnola o portoghese; ma anche tardi, nell'ultimo cinquantennio, per organizzare a difesa la nostra emigrazione, che è poi, a differenza di quella dei tedeschi, o anche dei polacchi (cioè anche di popoli, sotto certi riguardi, più arretrati di noi), una materia molto difficile e molto restia a maneggiare. Noi non pensammo a questi problemi quando era meno difficile curarli; ci pensiamo ora che le difficoltà son cresciute a mille doppi. Le nostre colonie ora sono più proletarie di quello che non fossero 50 anni addietro; sono assillate da preoccupazioni di carattere economico, in cui la coltura trova un posto assai limitato e sotto molte condizioni. E' cresciuta la capacità di assorbimento dei paesi di immigrazione, cioè la capacità loro di corrodere, di sciogliere i nuclei eterogenei che si trovano sparsi in mezzo ad essi, per virtù della stessa economia del danaro, che dissolve i nuclei sociali. -E' cresciuta oltre che la capacità, anche la loro volontà di compiere quest'opera di dissolvimento, col crescere del loro spirito nazionale o nazionalistico. Noi conosciamo la politica di assorbimento e la politica di snazionalizzazione che fanno

le giovani, baldanzose e orgogliose nazioni dell'America. Giustamente orgogliose, anche se, qualche volta, con in più una punta di giovanile presunzione. E in questo loro spirito, le giovani nazioni danno dei punti alle vecchie nazioni. Ricorderò l'Argentina, gli Stati Uniti d'America, paesi che vengono ormai fondendo gli eterogenei elementi etnici di cui sono costituiti, e vengono fucinando un loro spirito nazionale, e agiscono sotto la pressione di esigenze di carattere economico e anche politico. Le presenti limitazioni all'emigrazione che alcuni di questi paesi stanno attuando, dissolveranno ancor più i nuclei etnici nostri, e diminuiranno la loro capacità di resistenza. Essi rimarranno come stagni, come piccoli laghi, residui di un Oceano non più alimentati dall'acqua corrente, che o si guastano o sono assorbiti dalla terra. E ricorderò ancora gli arabi e i turchi del Mediterraneo, che hanno conservato oppure anche acquistato l'indipendenza nazionale, e che dalla necessità della difesa disperata contro l'Europa, dal cozzo quotidiano in cui si trovano a vivere con altre nazioni, sono portate a esasperare il loro spirito nazionale, e non tollerano più accanto ad essi e in mezzo ad essi forme di vita e di cultura diverse dalla loro. Altri paesi di nostra emigrazione sono, poi, occupati da potenze europee in qualità di protettrici, o di mandatarie, o di padrone dirette. E qui si ha ciò che il nostro collega Tumedei con commossa eloquenza ha illustrato l'altro ieri.

Problemi immani, dunque, dicevo, con difficoltà crescenti, per noi; e gli italiani devono tener ben presenti queste difficoltà, per non farsi troppe illusioni e per render possibile una precisa impostazione di questo problema che vuol essere non dirò risolto, perchè i problemi della storia non si risolvono ma si sviluppano senza cessa, ma curato da vicino. Forse dovremo chiederci se non convenga abbandonare certi propositi di larga azione e certe zone ormai disperate per la nostra difesa e concentrare gli sforzi e mezzi, piuttosto pochi che molti, su propositi più modesti e su zone di più facile difesa. Qui vogliamo richiamarci a quello che l'onorevole Madia ieri diceva a proposito di vaste e metodiche colonizzazioni in paesi come sarebbero il Brasile meridionale e l'Argentina settentrionale, paesi poco o nulla popolati, ma per valorizzare i quali noi potremmo in parte contare anche sul capitale locale. Perchè noi se per un verso dovremmo andare solo dove sono paesi più arretrati e vergini, per un altro verso possiamo andare solo dove sono capitali. Mancando la prima condizione, noi siamo assorbiti; mancando la seconda condizione, noi non abbiamo lo strumento primo per lavorare.

Penso anche al bacino del Mediterraneo che fu con Crispi il nostro primo punto di partenza ed a cui forse bisognerà tornare in avvenire, come ad un futuro fulcro di tutto quanto il nostro movimento migratorio. Qui noi potremmo avere di contro lo spirito nazionalista degli arabi e dei turchi, la politica snazionalizzatrice della Francia. Ma, in cambio, abbiamo in nostro vantaggio l'esistenza di solidi e radicati nuclei di italiani, una media sociale più elevata di quello che generalmente non sia in altri luoghi di nostra immigrazione. Abbiamo anche la difficoltà o l'impossibilità di fusione con gli in-

digeni: ciò che agisce come preservativo per noi. Qui è più facile coordinare il problema migratorio col problema generale della politica estera nostra e mettere nel piatto della bilancia la nostra forza di Potenza di seconda grandezza che noi possediamo. Mentre l'ordine politico-territoriale dei due Continenti americani si può considerare come stabilizzato, salvo che in qualche punto, non così è, e noi amiamo credere che non così sia, nel Mediterraneo, per quanto riguarda l'Asia e l'Africa.

L'opinione pubblica, da noi, dovrebbe orientarsi nel senso di questa limitazione della nostra azione; dovrebbe determinare e circoscrivere i settori della difesa spirituale e nostra. Non potendo questa svolgersi dappertutto, è bene segnare i punti di migliore resistenza e qui operare con ogni energia. In ogni modo rimane sempre, avvenga o no questa determinazione e circoscrizione; rimane sempre da curare varie cose. Bisogna preparare meglio, in modo specifico i maestri per le scuole coloniali, sia dello Stato, sia private. Compito delicato è il loro. Essi devono vivere e operare in mezzo a due mondi, devono adattarsi alle condizioni dell'ambiente quel tanto che è necessario per far presa sopra di esso e utilizzarlo agli scopi della loro attività specifica di maestri in mezzo agli italiani. Bisogna ottenere che nelle scuole locali di vario grado, dove affluiscono i nove decimi anche dei ragazzi italiani, si faccia posto all'insegnamento dell'italiano, naturalmente con patti di reciprocità. Bisogna pareggiare le scuole private migliori alle nostre scuole, per quanto riguarda la posizione e i diritti dei maestri e il valore dei titoli che queste scuole rilasciano agli allievi. Bisogna incoraggiare ed aiutare le scuole private, ma con selezione accurata. Ne hanno molte le associazioni locali, la *Dante Alighieri*, l'*Italica Gens*, la *Bonomelli*; ne hanno varie corporazioni religiose di origine italiana. Le scuole di queste corporazioni non sono a rigore scuole italiane. Non potrebbero esserlo, dato il carattere delle corporazioni stesse. Ma esse hanno per lingua ufficiale l'italiano, reclutano i maestri fra italiani, oppure fra uomini di altri paesi, ma che abbiano seguito in Italia nella Casa madre, il loro curriculum preparatorio. Cito ad esempio i Salesiani. Bisogna istituire, piuttosto che scuole elementari, di dubbia efficacia, qualche nuova scuola media. Ve n'è nel Mediterraneo; ed una solamente nei paesi transoceanici, a San Paolo; laddove, per scuole medie, vi è forse maggiore capacità di vita, più possibilità di avere appoggio e favore da parte delle autorità locali. Bisogna mettere mano ai nuovi edifici. Spesso la grama scuola italiana fa triste figura accanto a quella di altre Nazioni, anche non superiori a noi.

Tutto questo che ho detto e che io propongo, in parte si sta facendo, e con molta solerzia, da chi ha, presso il Ministero degli esteri, il compito di provvedervi; in parte si sta avviando (rinnovamento edilizio, pareggiamento di scuole, ecc.); in parte è ancora da fare, come, ad esempio, ciò che riguarda la specifica preparazione dei maestri. Ma ci vogliono mezzi: denari e persone. Anche la Direzione generale delle scuole all'estero avrebbe bisogno di qualche elemento tecnico di più di quello che non possenga. Le cifre del bilancio, se gli onorevoli colleghi le vogliono esaminare nei capitoli rela-

tivi, sono molto modeste ed anche con qualche tendenza a scemare, se si confronta il fondo stanziato nello stato di previsione e nelle variazioni successive del 1923-24 e quello dello stato di previsione 1924-25.

On. SOLMI . . . . .

Tutto ciò ci conduce naturalmente al problema della espansione dell'Italia all'estero. Per questo lato, nel bilancio di questo anno, noi abbiamo davanti le cifre relative alla nostra emigrazione che è uno dei problemi più gravi della nostra politica estera. E' naturale che questo problema sia stato agitato da numerosi oratori, i quali hanno mostrato l'importanza di quel movimento, che è quasi proiettato nelle cifre del bilancio, opportunamente illustrate dalla relazione della Giunta.

E' certo che lo spettacolo della nostra emigrazione, specialmente nel passato, solleva quasi un senso di ammirazione e di sorpresa: questi 500 mila italiani che ogni anno travalicavano il mare e si portavano in lontani paesi, non già per ragione di conquista, ma per fecondare le terre straniere, per portarvi il lavoro delle braccia degli italiani e dell'ingegno degli italiani, questo spettacolo, dico, ha qualche cosa di leggendario e di miracoloso.

Oggi la situazione è profondamente mutata; oggi i mercati dell'estero sono, in parte almeno, chiusi o limitati alla nostra emigrazione, per un eccessivo nazionalismo che ha invaso principalmente gli Stati Uniti d'America; oggi è necessario un'opera molto più vigile verso i nostri emigranti, e ce ne hanno detto le ragioni l'onorevole Madia e gli altri colleghi che hanno toccato il problema della nostra emigrazione; oggi è necessario che l'opera del Commissariato dell'emigrazione divenga, se è possibile, ancora più intensa e più valida.

Io ho sentito fare ieri qualche critica all'opera del Commissariato, e non intendo di difendere i possibili errori che in un campo così difficile e così vasto abbiano potuto essere commessi; ma dico che l'istituzione è sana e forte, e merita di essere altamente elogiata. D'altra parte giudico opportuno che siano stati stabiliti i rapporti finanziari tra il bilancio del Ministero degli esteri, e quello dell'emigrazione, secondo la legge di bilancio del 1923-24. Il bilancio del fondo dell'emigrazione mantiene la sua autonomia, ma è strettamente collegato all'azione del Ministero degli esteri.

Noi non dobbiamo dimenticare che il bilancio del Commissariato è tutto compreso in 12 milioni annui, cifra ben piccola in rapporto ai 300 mila emigranti che ancor oggi si debbono annualmente tutelare.

Io credo che sia da intensificare l'opera del Commissariato principalmente nei luoghi dove si recano i nostri emigranti: se prima gli aiuti del Commissariato dell'emigrazione venivano dati specialmente alla partenza e durante il viaggio, oggi è principalmente nei luoghi dove sono accolti gli emigranti che dobbiamo compiere la nostra opera vigilatrice.

Ed è un grande beneficio che in questa opera si siano collegati strettamente gli organi del Ministero degli esteri e gli organi del Commissariato dell'emigrazione. E' necessario che su questa strada si perseveri, affinché



l'Italia nostra possa avere, in questo impeto della sua emigrazione, quei vantaggi che deve e può ripromettersi nell'interesse dell'economia nazionale.

Il grave problema demografico dell'Italia non è soltanto un problema italiano, ma è un problema mondiale, e lo vide l'onorevole Scialoja, nostro rappresentante nel Consiglio della Società delle Nazioni, quando nelle ultime sedute del Consiglio ha prospettato così profondamente il problema dell'emigrazione italiana. Non si tratta soltanto, egli ha detto, per la Società delle Nazioni di interessarsi dei conflitti, che possono sorgere da un momento all'altro, ma si tratta anche di medicare gli errori, le piaghe che possono condurre verso uno squilibrio sociale, di cui poi la Società delle Nazioni dovrebbe accorgersi troppo tardi, quando fosse chiamata a divergere dei conflitti.

Non si tratta soltanto di un'opera di guarigione della malattia, si tratta di prevenire le cause della malattia, e a questo modo portare veramente l'azione della Società delle Nazioni sopra un campo, che può essere suo e che può giovare alla giustizia internazionale.

L'Italia nostra, che porta per il mondo i suoi figli, avendo il gravissimo problema demografico della sua ristrettezza geografica di fronte all'eccesso della popolazione, l'Italia nostra può invocare veramente alla Società delle Nazioni un aiuto almeno nello studio di questi problemi, tanto più che vi è un Ufficio internazionale del lavoro, che è posto fra gli uffici principali della Società delle Nazioni, e anche questo può utilmente occuparsi di tale problema.

Su queste linee si fonda la nostra politica estera, che noi possiamo dire finalmente italiana, una politica estera che, pur salvaguardando rigidamente gli interessi nazionali, ha saputo mantenere quei caratteri pacifici, che formano parte integrante della sua singolarità.

La politica estera italiana avrà sempre una importanza maggiore, se noi sapremo tenere unite le nostre forze, se noi sapremo contenere le nostre ire di parte e sovvenire con la disciplina nazionale ai bisogni di questo più ampio respiro della nostra politica.

Noi dobbiamo deporre una parte almeno delle nostre ire e piegarci alla disciplina degli interessi nazionali, nella ferma convinzione che da una politica interna ordinata e vigorosa viene alla nazione quel prestigio e quella forza che possono consentire all'Italia di raggiungere i suoi alti destini (*Applausi. Congratulazioni*).

.....

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione del bilancio degli esteri. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bastianini.

BASTIANINI. Ritengo che l'argomento sul quale intratterò la Camera molto brevemente sia meritevole di tutta l'attenzione degli onorevoli colleghi. Esso viene portato per la prima volta in discussione al Parlamento italiano. Avrete già compreso che mi riferisco al problema degli italiani all'estero, che è stato incluso nella relazione dell'onorevole Torre sotto il capitolo « scuole e propaganda ».

.....

Il Governo è finalmente sulla via della valorizzazione italiana all'estero, e la sua saggia politica ne è una prova inconfutabile.

Il problema della nostra emigrazione è soprattutto un problema di educazione e di assistenza delle masse emigranti. Gli Stati importatori di mano d'opera pretendono ormai il diritto della scelta. L'emigrazione è un fatto nazionale che male si inquadra, sembra una contraddizione, ma è la verità, nella politica internazionalista. Ogni socialista, eccettuato quello italiano, è nel suo paese innanzi tutto un cittadino che tutela gli interessi nazionali, per i quali sacrifica spesso e volentieri la fratellanza e l'uguaglianza. Il socialismo straniero è rabbiosamente protezionista.

Il *Johnson bill* è la consanguineità più sensibile, finora, di questa pratica di socialismo di comodo, perchè esso non è sbocciato dalla mente di colui che gli ha dato il nome, ma non è altro che il favorevole accoglimento di una lunga serie di voti auspicati nei vari congressi dell'« America Confederation of labour », della quale, giova dirlo, fanno parte tutti gli operai italiani emigrati e tutti gli organizzatori anarchici e socialisti che li dirigono. Non sarà male ricordare anche che il primo richiamo alla necessità di una politica restrittiva nei confronti della nostra emigrazione, particolarmente, si ebbe 12 anni fa in un congresso socialista, che fu proprio quello di Chicago.

In Francia il Governo radico-socialista prepara delle restrizioni, mentre capi delle organizzazioni socialiste, solleciti anche là degli interessi patrii, procedono con ardore alla francesizzazione dello spirito dei nostri connazionali, esaltando nei comizi e nei raduni il loro paese, ed eccitando l'odio verso il nostro.

Chi è che in Francia ha inventato ed in questi giorni ha rimesso in circolazione la storia che il fascismo mira alla annessione a breve scadenza di Nizza, della Savoia e della Corsica? Non curiamoci di saperlo, è certo però che in queste provincie i socialisti italiani, docilissimi ed obbedienti servitori del più acceso sciovinismo francese, si incaricano precisamente di impedire, di contrastare, non diciamo le manifestazioni italiane, ma perfino la vita di quelle persone o di quelle associazioni non ancora perfettamente francesizzate. Ed a noi non può sfuggire nemmeno il fatto sintomatico che in alcune zone della Francia, dei cittadini italiani, solennizzando una festa della nazione francese, bruciarono per le strade la bandiera del loro paese. La gravità del pericolo al quale dianzi accennavo è dunque evidente, come è urgente la necessità di contrapporvi un rimedio efficace. Dinanzi a certi fatti, come quelli avvenuti a Nizza pochi mesi or sono, la equidistanza che i consoli italiani vorrebbero mantenere tra le varie associazioni di nazionali, sia che esse raccolgono dei buoni italiani come se ne raccolgono dei pessimi, sia che siano costituite, per esempio, da disertori, o che siano costituite da bravi cittadini, sembra a me dannosissimo agli interessi italiani.

Se una propaganda italiana dev'essere svolta dallo Stato tra gli emigrati, è ovvio che i rappresentanti ufficiali non dovranno disinteressarsene e dovranno abbandonare il criterio dell'equidistanza.

Ma l'organo coordinatore che l'onorevole relatore propone, come dovrebbe essere costituito? Quale ramo dell'attività italiana dovrebbe interessarlo?

Per far conoscere l'Italia e per farla apprezzare bisogna far conoscere la sua storia passata e presente e tutto il contributo che ha portato e porta alla causa della civiltà attraverso le varie manifestazioni del pensiero nazionale e del genio dei suoi artisti, bisogna far conoscere all'estero tutto lo sviluppo da essa raggiunto nel campo dell'industria e del commercio, tutto ciò che essa rappresenta nel mondo come Nazione, come centro di produzione, come emporio commerciale, come entità economica, bisogna finalmente scoprire agli occhi del mondo questa Italia nuova, che non vive più del culto delle sue memorie, ma che rinasce dalle rovine di Roma Imperiale.

Non so, ma io ho i miei motivi di dubbio se un organismo burocratico riuscirebbe allo scopo, o se non sarebbe invece più opportuno e più vantaggioso un esame da parte del Governo degli atti del primo congresso per l'espansione italiana all'estero tenutosi l'anno scorso a Trieste, nei quali è contenuta la proposta di costituzione di un organismo che dal Governo dovrebbe ricevere soltanto il naturale controllo e il necessario appoggio morale, organismo che a me pare corrisponderebbe perfettamente alla missione che l'onorevole relatore vuol affidare all'ufficio di cui propone la costituzione.

Onorevoli colleghi! Avendo stabilito di contenere queste mie osservazioni, che sono frutto di quotidiana esperienza, entro limiti necessariamente ristretti, io sono giunto alla fine, ed esprimo al Governo e all'onorevole relatore la mia gioia e la riconoscenza degli italiani emigrati, per la fortuna che mi è stata concessa di poter attirare l'attenzione della Camera su questo importante problema. Affrontarlo decisamente è compito di questo Governo, aiutare a risolverlo deve essere compito di tutti quanti sentono pulsare nel loro petto un cuore italiano.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Broccardi:

« La Camera convinta che sia ottima politica quella seguita dal Governo, tendente a svegliare tutte le energie fattive del Paese, disciplinarle e coordinarle per una più intensa produzione agricola e industriale e per sviluppare la nostra esportazione in modo che tutti gli italiani possano trovare lavoro in Patria:

ritenuto tuttavia che per il nostro grande sviluppo demografico, il problema della emigrazione reclama il più intenso studio del Parlamento e l'azione del Governo;

fa voti che anche colla istituzione di linee di navigazione di penetrazione commerciale sia assecondata l'opera del Commissariato dell'emigrazione rivolta a sviluppare e a trovare nuovi sbocchi alla nostra emigrazione;

approva il bilancio del Ministero degli esteri e quello del Fondo per l'emigrazione e la politica estera del Governo ».

**BROCCARDI.** Mi rendo perfettamente conto delle condizioni della Camera e della sua attesa e mi limiterò a brevi raccomandazioni al Governo in appoggio del mio ordine del giorno.

Non vi è dubbio che la migliore politica di fronte all'emigrazione sia quella seguita dal nostro Governo, di svegliare cioè tutte le energie attive e fattive e latenti del nostro paese, disciplinarle e dirigerle ad accrescere la nostra produzione, ad aumentare la nostra esportazione all'estero; onde far sì che tutti gli italiani possano trovare lavoro in patria.

E questa politica di intenso lavoro è il maggior titolo d'onore del Governo nazionale che nessuno artificio di polemica può distruggere, nè offuscare.

La nostra popolazione, come anche altri oratori hanno accennato, aumenta di 400 mila abitanti all'anno e noi siamo addensati in ragione di 200 abitanti per chilometro quadrato utile alla coltivazione. Ecco perchè l'emigrazione è un problema imponente che deve attirare tutta l'attenzione e lo studio del Governo e del Parlamento.

Devo dare lode al Commissariato dell'emigrazione per lo sforzo che va facendo per sviluppare la nostra emigrazione all'estero e trovarle nuovi sbocchi, spinto particolarmente dall'azione del capo del Governo.

Alcuni dati che accennerò, e che riguardano il porto di Genova, danno la prova di quest'opera. Nel 1920 sono partiti dal porto di Genova: 53,000 emigranti; nel '21 ne sono partiti 361,000; nel '22: 66,000; nel '23: 94,000; in quest'anno si raggiungerà la media dell'anteguerra. I piroscafi partiti furono: nel 1920, 84; nel 1921, 115; nel 1922, 140; nel 1923, 174. E si deve rilevare che si vennero sempre più assicurando alla marina nazionale i noli dei nostri emigranti. Nel 1920, nel 1921 e nel 1922 la marina straniera ha incassato complessivamente per noli di trasporto dei nostri emigranti lire 679,800,000. La marina italiana ha incassato 811 milioni. Ecco perchè è stato provvido il provvedimento del Commissariato dell'emigrazione, emesso verso la fine del 1922, allo scopo di assicurare alla marina nazionale il trasporto dei nostri emigranti: provvedimento saggio che sostituisce alla sfrenata libertà, anche straniera, di ottenere la cosiddetta produzione dell'emigrante, un organo statale che non può avere dinanzi a sè che l'interesse del paese e dei suoi figli.

Anche i noli oggi sono fissati dal Commissariato generale dell'emigrazione in base ad una statistica ed un'inchiesta quadrimestrale che si fa all'estero cercando di ottenere i maggiori vantaggi possibili a favore dei nostri emigranti.

E' con vivo compiacimento che, specialmente per l'impulso del capo del Governo, constatiamo che si va realizzando il sogno per tanti anni accarezzato di veder sorgere nei porti principali di emigrazioni e stazioni di frontiera la casa dell'emigrante. Si è incominciato, molto opportunamente, da Napoli perchè il Mezzogiorno ha dato un largo contributo all'emigrazione. Mi auguro che si continui e che anche Genova veda sorgere la casa dell'emigrante, tanto più che lo spettacolo che offrivano in passato i nostri emigranti era tale che

dei benemeriti cittadini hanno lasciato tutto il loro patrimonio per la loro assistenza, come fece il Conte Gnecco.

L'onorevole relatore ha passato in rivista, molto diligentemente, tutte le regioni che possono offrire campo alla nostra emigrazione. Parlando della Australia, ha ammonito; non fatevi illusioni che quel paese possa essere un largo campo per la nostra emigrazione. Però io non posso non ricordare che l'Australia è un paese vasto quasi come l'Europa, ha una superficie di 9,000,000 di Kmq. su 15,000,000 che è quella dell'Europa e non ha che 6,000,000 di abitanti, che ha clima temperato e quindi può offrire campo alla nostra emigrazione. E' vero che vi è il *Restriction Act* del 1901, che limita l'immigrazione in Australia: ma è vero altresì che noi siamo i migliori clienti dell'Australia, perchè quasi tutta la lana che viene lavorata dai nostri lanieri proviene dall'Australia e che oggi abbiamo una ottima linea di navigazione che mensilmente allaccia l'Australia ai nostri porti.

Le compagnie che la esercitano dichiarano che è passiva e chiedono un aiuto dal Governo; la Commissione reale per le linee marittime sovvenzionate, alla quale ho l'onore di appartenere, fa al Governo adeguate proposte. Raccomando al Ministro delle Comunicazioni di tener conto delle proposte riguardanti questa linea anche sotto il punto di vista della sua importanza per la nostra emigrazione.

E accenno ancora ad un'altra regione che non è stata esplicitamente accennata dal relatore; intendo cioè parlare della Colonia portoghese della Angola. Questa magnifica terra coi suoi altipiani del Benguela e di Mossamedes, ove si ha una eterna primavera e dove si possono coltivare tutti i nostri prodotti insieme a quelli africani, confina col distretto minerario di Katanga, dove gli americani e gli inglesi si ripromettono di estrarre 400 mila tonnellate di rame all'anno. Essa potrà offrire un magnifico campo di azione per i nostri lavoratori, ma occorre una linea regolare di comunicazione con quella regione.

La Commissione reale farà delle proposte al riguardo. Mi auguro che tali proposte siano esaminate favorevolmente anche sotto il punto di vista della emigrazione.

MUSSOLINI. *presidente del Consiglio dei ministri, ministro degli affari esteri.* Se ne occupa da due anni! Manca il danaro!

BROCCARDI. Vi è infine il Canada, il quale può offrire un modesto campo per la nostra emigrazione, ma sono sorte difficoltà perchè il Canada vuole sottoporre alla visita di suoi ispettori i nostri emigranti nei porti di partenza. A questo si oppone il nostro Governo, ma io mi auguro che questo dissenso sia appianato nell'interesse della nostra emigrazione.

Il problema dell'emigrazione è stato riconosciuto per la sua importanza anche nel passato, tanto è vero, che con la provvida legge del 1901 a tutela della emigrazione, è stata affidata ad un ente speciale, il quale ha oompuito e compie lodevolmente il suo dovere. Io sono sicuro che il capo del Governo, al quale stanno tanto a cuore le sorti degli emigrati e degli emigranti, cercherà di conservare e migliorare se è possibile questo istituto, non di distruggerlo.

E termino inviando un fervido saluto a tutti i connazionali che all'estero con tanto amore collaborano con noi alla grandezza e alla prosperità della Patria. (*Applausi*).

.....  
 PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Dudan, Zimolo, Bolzon :

« La Camera invita il Governo a rivolgere la sua speciale attenzione tutelatrice alla corrente emigratoria, accentuatasi in questi ultimi tempi, di agricoltori, piccoli proprietari e lavoratori, delle Venezie verso la Francia ».

L'onorevole Dudan ha facoltà di svolgerlo.

DUDAN. Vi rinunzio, e prego il Governo di accettarlo come raccomandazione.

PRESIDENTE. L'onorevole presidente del Consiglio, ministro degli esteri ha facoltà di parlare.

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro degli affari esteri*. (*Segni di viva attenzione*). Onorevoli colleghi, non credo di dire cosa inesatta, se affermo che da parecchi anni a questa parte rare volte si fece in questa Assemblea una discussione così esauriente in tema di politica estera, e di fronte ad un così imponente numero di deputati.

Tutti i complessi problemi di questa politica sono stati convenientemente prospettati e illustrati, tutti gli aspetti politici, economici, morali. Poichè la politica estera è la proiezione globale e complessa di una Nazione nel mondo. Ci sono state anche delle critiche che ho ascoltato con molto interesse.

.....  
 Un altro problema assai grave è quello che si è dibattuto recentemente a Ginevra: la questione del protocollo e la questione del disarmo, o meglio di una riduzione degli armamenti.

In linea di massima non si può essere pregiudizialmente contrari a questi tentativi, ma bisogna essere assai prudenti e circospetti.

Intanto, questo protocollo non è stato firmato che dalla Francia e da altre dieci piccole Nazioni. L'Inghilterra non lo ha ancora firmato. Il Giappone sta incerto. L'Italia ci pensa prima di impegnare il suo avvenire con una firma (*Approvazioni*).

E in questa meditazione non ci sono dei reconditi pensieri o dei piani misteriosi: c'è semplicemente una preoccupazione d'ordine pratico.

Noi siamo in una condizione di inferiorità come materia prima, siamo oggi stati colpiti rudemente dall'*Immigration Bill*. Non basta dire da parte dei popoli che sono arrivati: « stiamo tranquilli » perchè se noi non sappiamo dove mandare il nostro di più di umanità, se non sappiamo dove trovare le materie prime che ci devono far vivere all'interno, questa è una pace di aguzzini, non è la pace degli uomini liberi ed umani veramente. (*Vivi applausi*).

Se il 1924 fu grave per noi a cagione di questa legge restrittiva, quasi proibitiva dell'America nei confronti dell'Italia, nel 1925, nel gennaio, scadono tutte le clausole del Trattato di Versailles che concernevano i rapporti doganali della Germania con gli altri paesi.

## Discorso dell'on. Mussolini per la interpellanza dell'on. Del Croix sulla nostra emigrazione nel Brasile (\*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro degli affari esteri*. L'onorevole Del Croix ha presentato una interpellanza per conoscere i risultati delle trattative avviate col Brasile per il regolamento della nostra emigrazione in quella repubblica, e per sapere quali sieno in proposito gli intendimenti del Governo.

Nello svolgimento della interpellanza, l'onorevole Del Croix ha toccato parecchi altri argomenti sui quali non è forse questo il momento di discutere ampiamente, ma che io mi propongo di considerare, a tempo opportuno, con ogni attenzione. Le questioni della emigrazione mi hanno interessato anche prima che avessi dovuto studiarle per obbligo della mia carica; fino da quando, emigrante anch'io, ho seguito da vicino le non facili vicende della nostra gente che emigra.

Sulla questione specifica che è stata posta dall'onorevole Del Croix potrei rispondere con una breve dichiarazione per riassumere il pensiero del Governo; ma l'argomento è di quelli che meritano uno svolgimento più ampio; risponderò perciò esaurientemente.

Da oltre vent'anni si riproducono di tempo in tempo sulle condizioni dei connazionali nel Brasile, e in particolar modo nello Stato di San Paolo, polemiche vivaci, che traggono origine da discordanza di opinioni e di tendenze. Vi è chi esalta il Brasile oltre misura; vi è chi fa esattamente il contrario.

Sta di fatto che in quella Repubblica si trovano *due milioni* di italiani, e che negli ultimi cinquant'anni vi è andato un milione e mezzo di emigranti nostri, un terzo dei quali sono rimpatriati, molti più miseri di prima, taluni anche a fortuna fatta. Di quelli che sono laggiù, gran parte si trova in buone condizioni economiche, e quelli che risiedono nei centri urbani, e specialmente nella città di San Paolo, costituiscono una forte, ricca ed importante collettività.

Un'altra parte — e si tratta di 250 mila persone — conducono nelle *fazende* di quello Stato, la vita del contadino: la quale nelle campagne paulistane, specialmente in quelle già esauste dalla produzione, è particolarmente difficile e penosa. Tuttavia essa non abolisce tutte le probabilità di miglioramento economico, poichè si sa che oltre trentamila famiglie di coloni italiani sono divenute, a loro volta, proprietarie di terra nello Stato di San Paolo.

Sono, dunque, le condizioni dei lavoratori della *fazenda* che maggiormente impressionano, anche perchè la *fazenda* dello Stato di San Paolo, che provvede sette decimi del consumo mondiale del caffè, costituisce un elemento

(\*) Svolta nella tornata dell'8 dicembre 1924: vedi Atti parl. — Discuss. — pag. 1261 e segg.

preponderante nella vita economica del Brasile; cosicchè essa trova sempre, a lato dei suoi detrattori, i sostenitori più pertinaci, i quali la considerano come il baluardo intangibile della ricchezza dello Stato.

Il Brasile, che è grande quasi quanto l'Europa (si sa che la sua superficie è di 8 milioni e mezzo di chilometri quadrati) offrirebbe un campo vastissimo per un conveniente investimento di capitali e per l'assorbimento di mano d'opera specialmente nelle zone meridionali, nelle quali si comprende anche lo Stato di San Paolo, che, per il clima e per le altre condizioni di ambiente, sono le sole che possono interessare gli europei. L'estensione dei terreni non ancora ridotti a coltura e la loro fertilità, le risorse del sottosuolo, la possibilità della produzione più svariata, lo stesso fascino della natura, fanno del Brasile uno sbocco di elezione per grandi masse emigratorie.

Ma, a questi fattori di carattere intrinseco si contrappongono difficoltà ed inconvenienti estrinseci che in gran parte paralizzano i primi. Infatti, il Brasile, paese di evoluzione recente, sul suo immenso territorio conta appena 30 milioni di abitanti, possiede una rete ferroviaria molto modesta, ed ha un sistema di comunicazioni insufficiente a colmare le enormi distanze fra i suoi Stati. Queste circostanze, da sole, senza parlare di altre, offrono subito la spiegazione delle difficoltà che ritardano quel tenore superiore nella convivenza civile dei lavoratori, che invece si può raggiungere più rapidamente in altri Paesi a popolazione densa e dotati di rapide vie di comunicazione. Nel Brasile, per necessità di cose, la protezione pubblica dell'emigrante è, in pratica, scarsa, e le sorti economiche e morali dell'immigrato sono determinate quasi esclusivamente, senza possibilità di tutela e di sanzioni, dal rapporto che si stabilisce fra il datore di lavoro e il lavoratore.

Il quale tanto più si troverà debole e in preda alle avversità, quanto più queste gli giungeranno inattese. Ecco perchè io ho voluto, fino dai primi giorni del mio Governo, che fossero senza tregua e senza debolezza repressi tutti gli allettamenti e tutti gli artifici messi in opera da quanti hanno interesse a dipingere tale o tal'altra regione d'oltre oceano come il paradiso terrestre.

Perchè le speculazioni e le illusioni in fatto di paesi lontani, onorevoli signori, non conoscono limiti geografici. Io ho dovuto prendere cognizione di una quantità di progetti che ci sono stati sottoposti per collocare emigranti in molte contrade (anche in alcune di quelle delle quali ho udito parlare in quest'Aula durante la discussione del bilancio degli esteri), e mi sono dovuto convincere che in siffatta materia bisogna andare molto cauti prima di lasciarsi conquistare dal miraggio di offerte che non sono sempre neppure disinteressate.

La constatazione delle condizioni difficili e speciali nelle quali si svolgono la vita e il lavoro nelle *fazende* paulistane non è di oggi. Già nel 1902, non appena fu costituito l'organo speciale dello Stato per la tutela degli emigranti, si provvide col così detto decreto Prinetti — che era invece una ordinanza del Commissario generale Bodio — ad impedire l'emigrazione al Brasile con viaggio pagato.



Dico, per memoria, che, contrariamente a quanto è stato asserito, il contenuto di quel decreto non fu mai, in appresso, nè modificato nè sospeso.

Fin d'allora si incardinava l'attitudine del nostro Paese nella richiesta di determinate garanzie. Dato che la configurazione geografica, i sistemi di coltura, il patto colonico in uso, la rarefazione dell'abitato rurale, rendono difficile alle stesse autorità del luogo un'assistenza efficace dei coloni per un rapido miglioramento nelle condizioni generali e nelle condizioni singole dei lavoratori, si cercò di diminuire almeno le dannose conseguenze di un'affluenza eccessiva e caotica di emigranti.

Fu questo il primo passo dell'azione statale. Ma la emigrazione per il Brasile non venne mai proibita; poichè furono sempre liberi di andarci, in ogni momento, tutti coloro che vi si recarono a loro spese, o che furono chiamati da stretti parenti con viaggio pagato. L'emigrazione, sebbene così ridotta, aumentò dal 1902 ad oggi complessivamente a 200 mila persone, e sarebbe stata superiore a questa cifra, se l'espatrio fosse continuato con lo stesso ritmo anche durante gli anni della guerra.

So benissimo che a questa emigrazione spicciola o di gruppi famigliari sarebbe di gran lunga preferibile la forma della colonizzazione diretta da parte di nostri lavoratori che, stabiliti su terra propria, non fossero costretti ad affrontare la difficoltà dei rapporti di dipendenza col *fazendeiro*. Ma tutti conoscono la impossibilità di queste imprese lontane allorchando non si dispone di capitali, e le difficoltà che presentano allorchando i capitali e l'organizzazione non sono adeguati ai bisogni. Non pertanto io ho sorretto il Commissariato generale dell'emigrazione su questa via; ed abbiamo potuto fare, qua e là, parecchi tentativi che non sono stati tutti infruttuosi.

Anzi voglio ricordare che per lo Stato di San Paolo avevamo accaparrata nel 1923 una magnifica zona di terreno di oltre 60 mila ettari, non troppo distante dalla città di San Paolo, per farne centro di una grande collettività di piccoli proprietari italiani. Si trattava di una terra in molta parte non ancora dissodata, e di una ricca fazenda con linee ferroviarie, corsi d'acqua, macchinario, attrezzi, bestiame e costruzioni in piena efficienza. Ma i capitalisti, faticosamente raggruppati dal Commissariato, all'ultimo momento mancarono di coraggio, e la proprietà è stata di recente comperata da un Sindacato inglese per il doppio di quello che sarebbe costata a noi! Ho letto la notizia su un giornale di San Paolo che ha anche riprodotto la fotografia dello *shèquè* di 20 mila contos (54 milioni di lire) pagato dalla Compagnia inglese.

Io sono più che mai persuaso che noi dobbiamo dare gran parte delle nostre energie allo sviluppo dell'emigrazione italiana in imprese di colonizzazione. Non scopro una gran verità dicendo che è meglio lavorare la propria terra che la terra altrui. Ma da un punto di vista generale ritengo che costituisca un cospicuo ed urgente problema di interesse nazionale quello della ricerca di regioni adatte, nelle quali la nostra gente possa allogarsi convenientemente, essere partecipe dei frutti o proprietaria della terra da essa coltivata e valorizzata, vivendo su questa terra con caratteristiche, con abitudini, con trattamento non inferiore a quello delle nostre contrade.

Ecco perchè ho voluto che l'iniziativa privata finora assente o paurosa, fosse stimolata da un grande istituto di credito per il lavoro all'estero (del quale proprio in questi giorni si piazzano le azioni) che non fosse aggrigato ad alcuna banca, che fosse libero da ogni servitù affaristica, il quale si proponesse di appoggiare e di facilitare queste opere di colonizzazione. E, diciamo subito, opere di civiltà fecondatrice, non già imprese che possano comunque turbare la suscettibilità dei paesi in cui esse devono portare soltanto la ricchezza poderosa del lavoro e della pace.

Il Brasile, o signori, o meglio lo Stato di San Paolo, non può offrire oggi di sua iniziativa che il lavoro salariato, il lavoro nelle *fazende*. Ma — nelle *fazende* — la vita è tutt'altro che facile, si dice. Sia pure. Ma al Governo non è mai stato posto il problema nel modo seguente: si proibisca l'emigrazione nelle *fazende*. Invece, nel Parlamento, nel giornalismo, nei Consigli consultivi si è sempre detto: « si reprimano gli incitamenti e i vantaggi che tentano di creare correnti artificiali, e si tratti il Brasile come gli altri paesi affinché il deflusso della mano d'opera avvenga normalmente ». Mi sembra che, in definitiva, sia dello stesso parere anche l'onorevole Del Croix.

Ed ecco appunto come sorge e si prospetta il problema della modificazione almeno parziale dello stato di cose lamentato, col ricorrere al mezzo delle trattative col Governo federale, coi Governi statali, e cogli stessi proprietari terrieri. Poichè, esclusa la possibilità di una azione positiva di avviamento, sia pure tutelata e garantita, di nostre correnti, non restava e non resta meno impellente il dovere di proteggere, meglio che pel passato, l'emigrazione libera individuale, anche per il principio di garanzia, che questa protezione può rappresentare per una futura politica emigratoria che il Governo si proponesse di svolgere.

Nacquero da questo imprescindibile bisogno, le trattative per la Convenzione italo-brasiliana del 1921, ch'io, giunto al Governo, trovai conclusa da un anno: ma non ancora ratificata. La ratificai subito, coi pieni poteri, e, se la Camera vorrà, potremo ampiamente discuterla in sede di conversione del decreto-legge.

Prima che quella convenzione fosse stipulata, gli italiani che lavorano nel Brasile, e che inevitabilmente si accrescono ogni anno di alcune migliaia di emigranti che sono chiamati laggiù dai loro congiunti, avevano sperato invano che la Patria tentasse un intervento per la loro tutela convenzionale. Apertasi, colla fine della guerra, e su impulso soprattutto dell'Italia, l'era dell'emigrazione tutelata e regolata, per mezzo di Convenzioni internazionali, bene si fece a non trascurare l'opportunità di stringere un accordo del genere con la Repubblica federale del Brasile, a vantaggio dei nazionali già immigrati colà, anche nella speranza di più ampie possibilità future.

Dato il disagio di una parte della nostra emigrazione in Brasile, a data d'altra parte la pressione dell'opinione pubblica che stimolava il Governo a trovare dovunque sbocchi alla nostra mano d'opera, la Convenzione italo-brasiliana del 1921 rappresentava un indiscutibile successo. Essa stabiliva

delle garanzie basilari tanto per i nostri nazionali già residenti in Brasile, quanto per quelli che avessero voluto recarvisi in seguito. A lato del riconoscimento da parte del Governo federale degli accordi da stipulare fra il nostro Commissariato e i diversi Stati dell'Unione si riconosceva piena efficacia in Brasile ai contratti di lavoro individuali e collettivi stipulati in Italia, e l'obbligo del Governo federale di vigilare sull'esecuzione dei contratti di lavoro, di proteggere gli emigranti su un piede di eguaglianza di trattamento rispetto ai nazionali in materia di infortuni. Si assicurava anche ai lavoratori conveniente collocamento a mezzo di Patronati e Società italiane, che avrebbero potuto accompagnarli sul lavoro, organizzare delle Cooperative e delle Società di previdenza.

Si deve all'accennata peculiarità di rapporti fra autorità federali, autorità statali, e *fazendeiros*, se non poté avere applicazione il primo patto collettivo di lavoro che, in base alla Convenzione suddetta, fu stipulato, col parere favorevole anche di quegli avventini che oggi lo criticano, colla Società paulistana presieduta da un illustre statista brasiliano, il signor Antonio Prado, il quale, sottoscrivendo per la prima volta condizioni migliori per i nostri lavoratori, ha aperto la strada a più ampie intese. Infatti quella Convenzione dette rapidi germogli, tanto che l'offerta di accordi per riconoscere quelle stesse garanzie che dal 1902 erano state invano attese, venne proprio dal Governo di San Paolo.

Chi vorrà conoscere la storia di questi laboriosi negoziati potrà seguirla sui documenti annessi alla relazione che mi propongo di presentare fra giorni per la conversione in legge del documento cui ho dinanzi accennato.

Io ho seguito, passo passo, tutte le fasi delle negoziazioni che si sono svolte sotto la mia direttiva, e nelle quali, come sempre, ho avuto la soddisfazione di vedere le mie istruzioni interpretate ed eseguite dal Commissario generale con fedeltà e con accortezza; così come da parte del rappresentate del Brasile in Roma furono messe in opera tutte le attitudini della migliore collaborazione.

Noi non abbiamo voluto far cadere nè le possibilità che la Convenzione del 1921 ci offriva per migliorare le sorti della nostra emigrazione in Brasile, nè i vantaggi che sarebbero derivati dallo stabilire migliori rapporti con le autorità che, nello Stato di San Paolo, presiedono alla direzione degli affari dello Stato. I primi approcci partirono da quel presidente: noi raccogliemmo l'invito, si negoziò, si discusse, si rividero schemi e progetti, e, finalmente, sembrò che fosse possibile firmare un accordo fra lo Stato di San Paolo e il nostro Commissariato generale dell'emigrazione: accordo che avrebbe ricevuto tanto l'approvazione del Governo federale quanto quella del Governo italiano.

Però la questione — come già dissi altra volta alla Camera — rimase sospesa; in quanto noi avevamo sempre dichiarato di voler subordinare l'adesione all'accordo emigratorio, alla concessione del trattamento doganale della nazione più favorita da parte del Brasile.

Lo spirito informatore dell'accordo negoziato fra lo Stato di San Paolo

e il nostro Commissariato non pregiudica la nostra assoluta libertà — diciamolo chiaramente — in quanto non è preso alcun impegno di lasciare emigrare dall'Italia un numero determinato di lavoratori. Si stabilisce il principio che « chiunque voglia chiamare dal Regno lavoratori italiani, deve farne domanda al rappresentante in San Paolo del Commissariato, e dibattere, caso per caso, con questo rappresentante, tutte le condizioni contrattuali compresa quella della mercede, se si tratta di lavoro salariato ». Non mi dilungo ad illustrare i vantaggi di questa procedura. Intenda chi deve.

L'accordo dà vigore ad un contratto-tipo fra *fazendeiri* e lavoratori, al quale il Governo dello Stato ha dato il suo gradimento, e che arreca una vera e propria trasformazione morale e materiale nei rapporti tra colono e *fazendeiro*. Esso esclude usi locali di ogni specie e natura; non esclude i patti di mezzadria là dove le condizioni della produzione la rendano possibile; sostituisce alla attuale chiamata irresponsabile il contratto firmato dal datore di lavoro, e dà infine la sensazione del valore economico e morale che vuole portare seco la mano d'opera italiana.

Si tratta di un capovolgimento completo della condizione dei nuovi arrivati; cosicchè si può essere sicuri che, in breve volgere di tempo, questa procedura farà profittare immancabilmente dei conseguiti vantaggi anche i coloni che già sono sul posto, e le cattive condizioni complessive dai quali muovono appunto le critiche dei visitatori delle *fazende*.

Non occorre ormai dilungarci: dirò solo che se ci troveremo col Governo federale consenzienti nell'approvare l'Accordo, avremo fatto un gran passo innanzi nella soluzione di quel problema emigratorio, del quale la *fazenda* è la chiave di volta e il mezzo di sviluppo.

Di certo non avremo così risolto il problema complesso della emigrazione al Brasile: ma lo avremo chiarito e semplificato. Di certo non avremo capovolto, d'un tratto, le condizioni dei coloni che attualmente sono nelle *fazende*, ma avremo senza dubbio garantite quelle di coloro i quali vi andranno in avvenire di loro volontà.

Se l'accordo non sarà raggiunto, la nostra politica nei riguardi del Brasile continuerà ad impernarsi sui seguenti capisaldi:

- 1°) lasciare emigrare tutti coloro i quali, senza spinte o facilitazioni di sorta, intendono andare in Brasile;
- 2°) lasciare emigrare tutti coloro che presentano un « atto di richiamo »
- 3°) respingere tutti i tentativi volti a fomentare artificiosi espatri, sia di individui che di gruppi.

Io voglio sperare che gli uomini eminenti che reggono le sorti del Governo dell'Unione, e le autorità dei diversi Stati non abbandoneranno la strada delle intese cordiali sulla quale ci siamo messi insieme risolutamente. Il Brasile e l'Italia sono uniti da interessi troppo vivi perchè non si cerchino di comune accordo i mezzi più acconci per migliorare le condizioni ambientali, e per sviluppare il benessere dei lavoratori italiani, che è il benessere della stessa terra in cui vivono.

La nostra grande collettività di San Paolo — che va dagli avventurosi e fortunati milionari della città, ai modesti e tenaci pionieri che estraggono

dalla terra tanta ricchezza — la nostra grande collettività, aiuti i due Governi in quest'opera feconda e civile.

Il mio Governo è assillato dal desiderio di garantire la libertà incontrastabile di emigrare, ma anche da quello non meno vivo di garantire il benessere dei lavoratori emigrati. Nulla esso ha da guadagnare da una più prolungata assenza di accordi specifici e dal permanere di una atmosfera di diffidenza tra i due Paesi su una questione così delicata come quella dell'emigrazione; vitale per il Brasile, che ha bisogno di popolarsi e di produrre, vitale per l'Italia che ha bisogno di espandersi attraverso la fruttuosa emigrazione dei suoi figli.

Comunque, al disopra delle particolari divergenze su questioni emigratorie io voglio riaffermare ancora una volta che l'Italia intende fortificare i vincoli di antica amicizia che la legamo colla grande Repubblica sud-americana nella quale vivono milioni di italiani, e alla quale non può mancare un superbo avvenire. (*Applausi*).



## Senato del Regno

(*Legislatura XXVII — 1. sessione — Discussioni — Tornate del 9, 10 e 11 dicembre 1924*).

**Discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925.**

**PRESIDENTE.** Si riprende ora la discussione sul disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925. »

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il senatore Libertini.

**LIBERTINI.** Parlo dei problemi che riguardano la nostra emigrazione divenuti per noi veramente assillanti dal giorno in cui furono chiuse le porte, da parte degli Stati Uniti del Nord-America, alle grandi, imponenti correnti di nostri lavoratori che si dirigevano verso quelle regioni e che in seguito alle restrizioni imposte dal Governo americano sono ridotte a qualche migliaio appena. Ciò è anche avvenuto perchè il computo della percentuale concessa all'Italia fu fatto sopra l'emigrazione di un anno assai scarso.

Così stando le cose, e dovendo purtroppo convenire che noi abbiamo bisogno di inviare una parte dei nostri lavoratori fuori dei confini d'Italia, io credo che il Governo dovrebbe molto interessarsi di tale questione.

Ella, onorevole Mussolini, rispondendo ieri ad una interpellanza dello onorevole Del Croix, ha tratteggiato con molta verità ed esattezza la situa-

zione che si verrebbe a creare nei rapporti delle nostre correnti d'emigrazione che si potrebbero dirigere verso uno degli Stati più importanti della America del Sud, vale a dire nel Brasile.

La questione è vecchia, ed ha subito variazioni abbastanza importanti a cominciare dai primi tempi, nei quali (ed io ricordo di averne anche parlato alla Camera allorché era ministro degli esteri l'onor. Prinetti) molti dei nostri lavoratori, incautamente e senza le opportune garanzie, si dirigevano verso quel paese dove nelle *fazendas* essi erano trattati alla stessa stregua dei negri e conducevano una esistenza da schiavi. Purtroppo a questo deplorabile stato di cose non rispondeva una tutela efficace da parte dei nostri rappresentanti, i quali, per lo più, erano degli indigeni, dei quali ci valevamo per ragioni di economia e che rappresentavano l'Italia nel loro stesso paese.

Ormai però parrebbe che le condizioni colà siano migliorate, e pertanto non credo che si possano né si debbano trascurare da parte del Governo le trattative per regolare il dirigersi delle nostre correnti migratorie verso il Brasile, che rappresenta ancora un grande paese da esplorare.

Molto si è scritto in questi giorni e si è discusso sulle diverse condizioni dei paesi a cui si potrebbero dirigere i nostri emigranti; si è parlato anche delle nostre Colonie di pieno possesso, della Libia, della Somalia, dell'Eritrea. Francamente io non credo che possa essere avviata una larga corrente di nostri lavoratori in questi paesi del Nord Africa. Ragioni di clima, di terreno, ragioni anche di irriducibilità delle popolazioni indigene non consentiranno mai che dei numerosi coloni italiani possano utilmente essere impiegati in quelle regioni: l'esperienza ce lo ha dimostrato. Si sono fatti tentativi diversi, si sono mandate Commissioni agricole, commerciali, di ogni genere, abbiamo avuto molti progetti; ma, purtroppo, sono ormai parecchi anni (l'Eritrea ci appartiene da oltre un trentennio, la Somalia presso a poco lo stesso), i risultati finora sono stati scarsissimi; ricorderò tra gli altri l'esperimento tentato dal Franchetti, che si liquidò in una maniera nella quale ebbe la sua parte anche la nota comica.

Con che si potrà concludere che, almeno per ora, non sarà possibile creare colà una vera zona di colonizzazione italiana. Unico esempio riuscito finora è quello attuato da S. A. R. il Duca degli Abruzzi nel Benadir, ed io sento qui il dovere di rivolgere un vivo e rispettoso plauso a questo Principe di Casa Savoia, il quale, colla sua tenacia e colla sua operosa energia ha saputo creare una situazione tale che dà bene a sperare per l'avvenire della migliore delle nostre Colonie. Ma quanto al resto, onorevoli colleghi, ne dubito molto. Occorre quindi trovare nuovi sbocchi alla nostra esuberante popolazione, ed è perciò che, senza oltre dilungarmi, faccio voti perché le trattative iniziate, come ha confermato il Presidente del Consiglio nell'altro ramo del Parlamento, trattative che potrebbero dare buoni risultati, non siano abbandonate.

Consideri il Governo che questo dell'emigrazione è uno dei più difficili, ma dei più urgenti problemi da risolvere, ciò che dovrà farsi anche col tra-

mite degli organi competenti che sono a disposizione del Governo quale il Commissariato, organo necessario, che a torto si sarebbe voluto svalutare da qualcuno, non si sa per quali reconditi fini. E tanta maggior lode e maggior prestigio conseguirà il Governo che l'avrà adeguatamente risoluto. (*Approvazioni*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il senatore Soderini.

**SODERINI.** Onorevoli colleghi, nella relazione accurata fatta dall'onorevole collega Rava ci sono due punti sui quali spero mi consentirete di richiamare la vostra attenzione, sebbene sopra un punto già si sia parlato.

Intendo alludere alla questione delle scuole all'estero e alla questione della emigrazione.

Per quel che riguarda la emigrazione io non farò la questione se l'emigrazione sia un bene o un male...

**MUSSOLINI, presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri.** È un fatto!

**SODERINI...** dico solamente, che quando si ha la fortuna di avere una popolazione così numerosa come la nostra e la sfortuna di avere un territorio così ristretto, lo sbocco naturale è precisamente l'emigrazione. Del resto, in tutti i tempi, gl'Italiani hanno, dirò così, invaso, più o meno, tutti i paesi, portandovi, sotto una od altra forma, la civiltà nostra. L'emigrazione vuolsi dunque incoraggiare e favorire anche a mezzo delle iniziative private purchè non mosse da speculazione, ma da principi assai più alti. L'importante è questo, che il Governo si occupi seriamente dell'emigrante accompagnandolo e proteggendolo nei suoi sforzi. Gli emigranti devono giungere a formare dei nuclei importanti di italianità.

Ora, negli ultimi tempi specialmente, mi piace riconoscerlo, il Governo, seguito in ciò dal Commissariato della emigrazione, ha fatto molto in questo senso ed ha cercato che gli emigranti trovassero un sostegno nelle varie autorità nostre.

Io credo che massimamente i consoli devono considerare l'emigrante non come quasi un mendicante, ma come un nostro pioniere, quindi noi dobbiamo spingere queste autorità a fare del loro meglio per sostenere gli emigranti in tutti i loro interessi.

A me pare che se là, dove si formano grandi nuclei, questi avessero vicino un console, certamente si otterrebbero ottimi risultati, al quale proposito credo debbasi lodare il Governo, perchè nel rimaneggiamento del personale diplomatico e delle sue funzioni, ha voluto che anche i funzionari consolari di seconda categoria fossero italiani, perchè era giusto che gl'interessi italiani fossero affidati a nostri connazionali e non a degli stranieri.

Noi dobbiamo incoraggiare il Governo a continuare, per quanto è possibile, su questa via, aumentando, quanto più si potrà, questa protezione che è sommamente necessaria.

Sotto questo aspetto la Germania ci ha dato un grande esempio. Il suo emigrante, qualunque fosse e dovunque fosse, rimaneva sempre come un

suo agente, sul quale potere costantemente contare. Ma una cosa occorre principalmente, che l'emigrante cioè giunga al luogo di destinazione con un corredo di cognizioni, che ne rendano maggiormente apprezzata e proficua la collaborazione. Utilissimo riuscirà dunque un corso d'insegnamento professionale per chi si destina all'emigrazione. In questo senso il Commissariato ha già fatto buoni passi: mettiamolo in condizioni di farne molti di più.

Ed ora debbo anche felicitarmi per quell'Istituto di credito per il lavoro italiano, che è una iniziativa del Governo, quantunque ancora non si sia potuto attuare pienamente. Io sono convinto che questo Istituto possa fare un grande bene, purchè non se ne snaturi il carattere facendolo diventare un istituto di speculazione.

RAVA, *relatore*. Ci mancherebbe altro !

SODERINI. Soprattutto quando si tratta di lavoro agricolo non bisogna pretendere di avere una remunerazione immediata, bisogna che ci contendiamo di una remunerazione lenta, ma l'importante è che rimaniamo fedeli agli scopi prefissici con tale iniziativa.

Io non posso, da questo lato, che incoraggiare maggiormente il Governo perchè a questo istituto dia tutto l'appoggio e tutta la sorveglianza necessaria, affinchè per un indirizzo sbagliato, non finisca per non dare il risultato sul quale giustamente si conta.

Onorevoli colleghi ! Il nostro illustre relatore nel chiudere il suo dire, ha affermato come dall'esame del bilancio e dei servizi di emigrazione risulti che gli scopi prefissici dal legislatore fin dal 1901 sono stati efficacemente raggiunti

Ciò è interamente vero.

Per il vantaggio e la gloria d'Italia, uno solo è il desiderio, che quest'opera così strettamente connessa con la vita della Nazione si estenda e si intensifichi al più alto grado. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Pellerano.

PELLERANO. Avendo avuto occasione di partecipare alla crociera italiana nell'America latina, mi permetterete di intrattenermi su alcuni problemi della nostra politica coloniale che ho studiato in quei luoghi e specialmente sulla nostra emigrazione.

La propaganda culturale precede sempre in ordine di tempo ogni altra iniziativa. La Germania che fu certamente la più abile conquistatrice dei mercati sud-americani, ebbe ovunque ad alfiere della sua espansione economica legioni di professori e valanghe di libri. Non è certo un esagerare il dire che oggi la nostra emigrazione costituisce uno dei problemi centrali della nostra vita nazionale. Un paese come il nostro, che ha un alto indice di capitalizzazione, che è in gran parte dedito a un'attività agricola scarsamente redditizia per la mancanza di una tecnica agraria modernamente sviluppata, un paese che nonostante questo aumenta ogni anno la propria



popolazione di mezzo milione di abitanti, non può non preoccuparsi delle condizioni anormali in cui si svolge oggi il fenomeno migratorio che fu un giorno valvola di sicurezza per la nostra eccedenza demografica.

Nell'anteguerra la nostra emigrazione era di più di 700 mila individui all'anno (nel 1913 ve ne furono 876 mila) e più della metà andava oltre l'Atlantico. Oggi essa è ridotta a circa la metà, di cui gran parte va nei paesi d'Europa e Mediterranei; per diverse ragioni si viene restringendo la possibilità di collocamento della mano d'opera individuale sia generica, sia qualitativa, che è spinta all'estero dal desiderio di avere un forte salario che permetta la formazione di un peculio, e un subito ritorno in Patria.

Lasciando da parte gli Stati Uniti d'America, che pure attraevano la maggior parte della nostra emigrazione, ma che oggi hanno chiuso il loro mercato in generale e in particolare pel sud-Europa, è certo che più Stati oggi subordinano l'ammissione del lavoratore straniero a certe condizioni oltrechè fisiche, morali e anche finanziarie.

I paesi del centro e del sud-America sconsigliano assolutamente l'immigrazione dei singoli, mentre incoraggiano quella a scopo di agricoltura ed edilizia, purchè sia finanziata da istituti di credito, e costituita da forti cooperative o masse di lavoratori capaci di assumere affittanze collettive o globali di terre. Stando così le cose non si deve aspettare che le altre nazioni continuino ad accaparrarsi le opere più redditizie, le terre più fertili ed accessibili. Nella Gran Bretagna il ministro dell'igiene dispose che una parte della tassa dei poveri fosse impiegata a pagare il viaggio in Australia e nel Canada agli adulti e agli adolescenti che vi si recavano, e dispose di munirli di una scorta di danaro di 25 sterline.

Gli accordi molteplici presi in Australia fra il Governo della Federazione e quello britannico prevedono una spesa globale di circa 9 milioni di sterline che sono più di 90 milioni delle nostre lire.

Ormai però fortunatamente anche da noi si è compresa la necessità di dare all'emigrazione la forma di impresa, di uscire dalle forme primordiali di espatrio singolo, per sostituirvi quello collettivo, coordinato e finanziato, perchè nessuna collettività potrà agire proficuamente se non è assistita da potenzialità economiche adeguate.

Il nostro Governo attraverso il Commissariato di emigrazione ha promosso parecchie lodevoli iniziative; sono stati studiati molti progetti di questi imprese di colonizzazione per tutti i continenti, e ne esistono per i territori del Messico, del Venezuela, della Bolivia, dell'Argentina, del Brasile e del Canada: e sono lieto di constatare che alcune poche imprese costituite coll'appoggio del Commissariato hanno potuto passare alla fase esecutiva, per esempio, in Argentina e nel Messico, con felici prospettive. Per noi che abbiamo lavoratori tecnici valorosissimi, il problema della colonizzazione si riduce essenzialmente al problema di capitale e di credito; ma i nostri organismi di credito non hanno mai avuto eccessiva sensibilità per il lato finanziario del problema dell'emigrazione, come invece ne ha dimostrati la Germania nell'ante guerra, che della propria pressione demografica, vali-

damente assistita da tecnici, da commessi viaggiatori, da un'ampia rete di agenzie bancarie all'estero, aveva fatto strumento d'influenza politica, di espansione economica e di diffusione dei prodotti dell'industria interna.

Bene ha fatto il nostro Governo a promuovere la creazione dell'istituto di credito per il lavoro italiano all'estero, che è già un fatto e che va organizzandosi rapidamente.

È certo che esso avrà il maggior successo, proponendosi come si propone, di coordinare le forze finanziarie che stanno ai margini dell'emigrazione per un'opera di più intensa valorizzazione economica.

Basta accennare ai fini che vi sono stati assegnati dall'ultimo decreto pubblicato, mi pare il 26 novembre u. s., nella nostra « Gazzetta Ufficiale », per renderci conto dell'importanza dell'iniziativa e dei criteri con cui è stato concepito il nuovo istituto che provvede a dare alla nostra emigrazione la possibilità di sempre più ampie e sicure occasioni di lavoro all'estero, studiando le imprese colonizzatrici da affidargli, fornendole delle relative attrezzature tecniche ed economiche, finanziandone l'attività e popolarizzando intorno a quest'opera di colonizzazione lo stesso riparmio, ora in parte disperso, degli italiani all'estero.

Non si tratta di una banca di Stato ma di una società anonima che è regolata dal Codice di commercio, gestita secondo le ordinarie e più rigorose norme della tecnica bancaria, organizzata in base ai principi dell'azienda privata.

Lo Stato, trattandosi di un grande interesse pubblico, si avvale di un diritto eminente di vigilanza immediata e continua, a mezzo di alcuni consiglieri d'amministrazione e di alcuni sindaci, coll'approvazione dello Statuto, e contribuisce con varie concessioni fiscali e di altro ordine, e con l'immensa garanzia morale del proprio appoggio. Procura anche che il Fondo di emigrazione, posto sotto la sua tutela, garantisca un interesse minimo alle azioni e alle obbligazioni, ma non partecipa con capitali propri. Quei capitali sono conferiti da istituti pubblici e privati che al fenomeno emigratorio devono la ragione della propria vita e del proprio sviluppo.

A lode del Commissariato io debbo rammentare l'esperimento fatto per il finanziamento dell'abilità individuale. A pochi è noto come della *scuola dei coloni pionieri* siano usciti ottimi elementi, ai quali il Commissariato dà facilitazioni di viaggio, e fa dare aiuti finanziari per gli inizi delle loro imprese all'Estero.

Abbiamo avuto dei risultati soddisfacenti di questi primi pionieri, si tratta ora di far lo stesso, gradatamente, su ampia scala rispetto a gruppi o masse preparate e disciplinate.

Orbene, soltanto un istituto permanente provvisto di larghi mezzi di informazioni, capace di coordinare le varie proposte e soprattutto non creato a scopo di speculazione, può accingersi all'ardua prova nella quale lo seguiranno coi migliori auguri. All'opera di questo Istituto può giovare anche assai l'istituzione che il Commissariato generale dell'emigrazione ha attuato di un Osservatorio economico mondiale sui mercati esteri. Anche questa è una istituzione molto importante la quale sarà molto utile alla nostra esportazione.

Ed avendo così parlato bene del Commissariato, devo sollevare le mie meraviglie per sentire qualche volta parlare o di abolirlo o di ridurlo, mentre io credo che la legge del 1901, la quale l'organizzò, sia stata una legge molto benefica e lungimirante.

Ed ora parlerò anche dell'insegnamento della lingua italiana, specialmente negli Stati del Brasile. Negli Stati del Brasile (che come sapete è grande quasi quanto l'Europa) non esiste che una sola scuola media italiana che è l'Istituto « Dante Alighieri » di S. Paolo del Brasile, istituito dalla Società Dante Alighieri, di cui è presidente il nostro benemerito collega Paolo Boselli. Voi comprenderete che questo Istituto non può accogliere che una piccola percentuale del milione di figli di italiani che sono nel Brasile. In ogni Stato del Brasile vi sono le scuole medie che hanno programmi brasiliani, ed in ognuna di queste scuole s'insegna anche la lingua francese e non quella italiana. Ora io credo, che se il nostro Governo insisterà presso quegli Stati, perchè parallelamente alla lingua francese s'insegni anche quella italiana, molto facilmente l'otterrà, perchè le nostre Colonie sono laggiù molto numerose ed hanno fatto molto bene a quegli stati.

Un'altra questione (e sarò molto breve anche su questa) riguarda la cittadinanza dei figli degli italiani nati nel Brasile e nell'Argentina. Per le leggi di quei due paesi i figli di italiani nati nel Brasile e nell'Argentina sono brasiliani o argentini a tutti gli effetti, e quindi debbono prestare anche il servizio militare e sono dichiarati disertori se non lo fanno.

Siccome però per la nostra legislazione, questi figli di italiani emigrati sono italiani, e quindi obbligati a prestare servizio militare in Italia, essi vengono dichiarati disertori se non lo prestano. Ne avviene così che in un modo o nell'altro questi figli di italiani sono considerati disertori da uno o dall'altro paese, pur prestando in realtà servizio militare. Ora a me sembra che a questo inconveniente si potrebbe riparare.

Questi paesi dell'America tengono molto, ed è giusto, alla loro popolazione. Per ammettere la legittimità di questa aspirazione, bisogna pensare alla loro estensione ed all'immensità delle loro risorse. D'altra parte, se è giusto pretendere che l'amore della Patria lontana si conservi nel cuore dell'emigrato, ciò non si può più pretendere dal figlio che, nato su altro territorio, a questo si attacca naturalmente con tutti i suoi ricordi d'infanzia e con la spontaneità della sua giovinezza. Il pretendere che il figlio dell'emigrato sia italiano, urta perciò contro l'aspirazione di questi popoli ed anche contro molte ragioni di carattere pratico. A me sembra quindi che si potrebbe venire ad un accordo tra questi Stati ed il nostro Paese. Noi potremmo rinunciare a considerare come italiani i figli degli italiani emigrati; in questo modo concederemmo loro di poter prestare servizio militare in quei paesi senza correr pericolo di essere dichiarati disertori, e quegli Stati dovrebbero a loro volta concedere a noi che se questi figli d'italiani vengono definitivamente in Italia coi loro genitori, possano fare il servizio militare in Italia, senza essere dichiarati disertori. Un progetto di legge concordato in questo

modo, sarebbe un atto molto amichevole per quei paesi, i quali ne sarebbero tanto contenti che io credo ci concederebbero qualche facilitazione in altri campi, per esempio il trattamento della Nazione più favorita rispetto ai dazi doganali, per gli articoli che l'Italia manda in quei Paesi.

Ed ho finito: ma prima di por termine alle mie parole, ho piacere di dichiarare che in tutti i paesi che noi abbiamo visitato abbiamo ricevuto delle accoglienze festosissime non solo dai cittadini, ma anche da tutti i Governi. La crociera è riuscita perciò ad aumentare i legami di simpatia ed i rapporti spirituali già esistenti tra noi e quei popoli, a noi affini per razza e desiderosissimi di stringere sempre maggiori, più intime relazioni con la nostra Italia, che essi chiamano la grande madre della latinità. (*Approvazioni vivissime, congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Scialoja.

SCIALOJA. Onorevoli colleghi, io credo che il primo dovere di ogni oratore sia quello, non dirò di non essere noioso, ma di non essere troppo noioso; e se io in questo momento vi parlassi di tutti gli argomenti sui quali avrei desiderato di esprimere la mia opinione, vi farei perdere molto tempo inutilmente, perchè parecchie delle cose, che avrei voluto dire, sono già state dette da coloro che mi hanno preceduto; e anche il collega Pellerano testè, non solo ha usurpato il mio posto (*si ride*), ma ha usurpato anche alcuni degli argomenti che io volevo trattare...

L'oggetto principale di quello che avrebbe dovuto essere il mio discorso, è la condizione degli italiani all'estero. Ma parecchi colleghi hanno già lungamente e minutamente parlato in proposito, e più e meglio di quello che io non avrei fatto.

Io anche qui aggiungerò solo qualche osservazione. La questione degli italiani all'estero è certamente delle più gravi per l'Italia sotto qualunque aspetto la si consideri, più grave economicamente: non c'è aspetto della vita sociale, relativamente al quale il fatto della grande quantità d'italiani all'estero non sia così gravemente determinata da non potersi mai trascurare in qualunque provvedimento.

Ma gli italiani all'estero si dividono in due grandi categorie: la prima, composta di coloro che stanno all'estero volontariamente, ma che ci sono andati isolati ed occupano individualmente delle posizioni sociali; e l'altra, costituita dalla grande massa, che noi chiamiamo degli emigrati. Situazione diversa; ma a noi interessano così gli uni come gli altri.

Gli italiani all'estero, quando parliamo del bilancio del Ministero degli esteri, vanno considerati soprattutto sotto l'aspetto politico e sociale. Gli italiani all'estero sono, come voi sapete, così numerosi da essere più di un quinto della popolazione d'Italia.

Parlando di quella classe più elevata, che non entra nel numero degli emigrati propriamente detti, io debbo fare una constatazione che mi addolora. Ho pensato molto, prima di parlarne in Senato, perchè le dolorose constatazioni non sempre è utile di farle pubblicamente; ma credo doveroso di

trattarne pubblicamente, perchè l'interesse del nostro paese è troppo grande relativamente a questo punto. Gli italiani all'estero dovrebbero essere un grande coefficiente della stima che gli stranieri ci debbono; e perciò converrebbe che sentissero di essere i campioni, sui quali l'Italia è giudicata fuori:

Sarebbe necessario che ogni italiano che si trova su suolo straniero avesse coscienza di questa grande responsabilità; ogni italiano all'estero è un rappresentante d'Italia, e ciò che egli fa di male ridonda a disdoro della sua Patria; è pertanto un male raddoppiato, decuplato quello che egli commette. Ora non sempre i nostri compatriotti fuori d'Italia tengono la condotta che dovrebbero tenere. Troppe volte noi dobbiamo constatare che portiamo fuori di Italia tutti i nostri peggiori difetti e soprattutto quelli della disunione, della discordia, della violenza.

Io credo che sia un dovere di educare, per quanto ce lo permettano le nostre forze, questa popolazione italiana all'estero; io vorrei che gli italiani all'estero non si sentissero altro che italiani e che non si riflettessero su queste nostre colonie gl'interni dissensi, le interne divisioni (*approvazioni*). È un sentimento che io non comprendo come non animi interamente questi nostri compatriotti; perchè, ognuno di noi, quando si reca fuori d'Italia, si lava di tutti i propri difetti e si presenta allo straniero nella massima purezza di cittadino italiano (*approvazioni*).

Perciò, signor presidente, io non posso approvare la formazione dei fasci italiani all'estero, anche se essi possano avere qualche utilità. In Italia quella che il nostro presidente ama chiamare rivoluzione, e che credo ne abbia avuti i caratteri, non troppo cruenti per fortuna, ma sostanziali, può avere richiesti atti di violenza e la formazione di gruppi la cui energia è eccessiva in tempi normali. Ma fuori d'Italia no.

Passiamo alla massa emigrante. È stato già detto che il problema della emigrazione, dopo la guerra, è diventato molto più difficile e complicato che non fosse anteriormente. E di emigrazione si è molto parlato non solo qui in Senato, nella seduta odierna e in quella di ieri, ma anche alla Camera dei deputati; del che molto mi rallegra, perchè dimostra l'interesse che i grandi corpi legislativi sentono ormai per questo massimo problema sociale d'Italia. Io sono convinto da molti anni (perchè da molti anni mi sono occupato di questi problemi) che noi dobbiamo modificare sostanzialmente la massa emigrante, che lascia l'Italia per i paesi lontani. Il sistema delle leggi sulla emigrazione fu concepito, giustamente pel tempo in cui fu emanato, come un sistema di tutela di queste masse, affinchè si recassero all'estero sotto una guida illuminata, e sentissero la protezione della patria, che non poteva dimenticare i lontani suoi figli. Ma oggi ciò non basta; è bensì una parte dei doveri dello Stato verso gli emigranti, ma è una parte; e noi dobbiamo provvedere più largamente al bisogno dell'emigrazione, perchè la soverchia densità degli abitanti della penisola si accresce molto più rapidamente della produzione: è una applicazione non esagerata, ma pure sensibile della legge di Maltus, tanto amato dal collega Loria. Ma questa soverchia densità altera sensibilmente tutti i nostri rapporti, non solo sociali, ma anche economici.

Essa sarebbe utile cosa, se si potessero adoperare le braccia e l'intelligenza di questi numerosi cittadini per la produzione interna; ma non ci riusciamo; la nostra terra non è più la *Magna parens frugum* del buon Virgilio, quando pochi milioni di abitanti conteneva l'Italia; il nostro suolo ormai è meno produttivo di quasi tutti i suoli dell'Europa civile. Virgilio, che ancor rispetto molto anch'io, parlava per il suo tempo.

Oggi si alterano tutti i rapporti economici, anche quelli apparentemente più lontani, quando si modifica il rapporto fondamentale della popolazione col territorio; così la questione del cambio è influenzata fortemente da questo rapporto, non solo per il fatto che, non emigrando, i nostri concittadini non ci mandano le valute estere migliori, ma per il fatto che l'accresciuta consumazione interna delle materie alimentari e delle materie prime, che dobbiamo importare dall'estero, fa crescere il cambio sproporzionatamente.

Non voglio fare una lezione sopra l'emigrazione; mi contento di brevi accenni al problema che è di massima importanza. Appunto per questa importanza, come ricordava testè il mio amico Schanzer, quando a Ginevra si è trattato del protocollo di arbitrato, replicatamente, fino dal primo giorno in cui lo schema di questo protocollo fu presentato, io feci notare che con esso non si risolvevano le grosse questioni storiche del mondo, che sono appunto queste di popolazione e di produzione, ossia per l'Italia, le imminenti questioni di emigrazione e di materie prime.

Bisogna intanto pensare a rinnovare il sistema dell'emigrazione.

Vi è in Europa una nazione, la quale è in una situazione molto analoga alla nostra; se fuori dell'Europa vi è il Giappone, in Europa vi è la Germania. Di questa noi parliamo poco, perchè si è messa quasi in disparte; ma la Germania ci può insegnare ancora molte cose, e non bisogna che uno Stato rifiuti mai gli insegnamenti altrui; l'orgoglio di essere sempre professori anziché scolari, è il più pernicioso per uno Stato.

Ora la Germania ha ripreso le sue grandi vie emigratorie con un sistema intelligente, mandando fuori non solo le masse, ma quasi un esercito bene organizzato degli emigranti con i capi, con gli ufficiali e i sottoufficiali che loro servono di guida, e coi capitali necessari affinchè il lavoro incominci subito ad essere produttivo e non debba servire ai capitalisti dei luoghi d'emigrazione.

Questo è il problema fondamentale: anche i nostri emigrati non debbono essere gli schiavi del mondo; se continueremo a mandare all'estero soltanto le classi diseredate, noi saremo non gli schiavi giuridici, ma gli economici, e le cose non sono molto diverse l'una dall'altra.

Persuasò di ciò, da molto tempo io ho spiegato per parte mia tutta l'attività ch'io potevo in questo senso.

Da parecchi anni ho cercato di organizzare qualche cosa, che oggi felicemente, per il grande impulso che all'idea ha dato il Commissariato dell'emigrazione, si è realizzata; ed è questa: l'educazione in Italia di tali capi e sottocapi agricoli, i quali possano prima fare da utili investigatori; perchè il mandare gli impiegati a fare gli opportuni scandagli è cosa buona,

ma è meglio mandare persone tecniche ed interessate, le quali sappiano che sono esse medesime che dovranno spiegare la loro attività in quei luoghi e ne avranno pertanto la responsabilità — e poi, trovato il modo di assestarsi, si facciano seguire, con tutte le garanzie, da bene organizzate masse, ben guidate e già addestrate al sistema agricolo proprio del territorio dove sono inviate.

Posso dichiarare all'onorevole presidente del Consiglio che questa iniziativa idealmente da me presa, attuata efficacemente dal Commissariato oggi, ha cominciato a dare ottimi frutti: è piccola cosa, ma è un germe. Proprio in questi giorni arrivano al Comitato di Patronato, di cui ho l'onore di essere Presidente, lettere di questi pionieri, i quali furono educati in un corso speciale e mandati con sussidi del nostro patronato di 20.000 lire per ciascuno, perchè potessero immediatamente occuparsi onorevolmente nei luoghi più produttivi; la massima parte nell'Argentina del Nord, che è molto adatta agli italiani e che può essere, ben coltivata, feconda di prodotti necessari anche all'economia nostra.

Ebbene, essi ci rispondono tutti di essersi ormai collocati; alcuni hanno già rimandata una parte del sussidio che avevano ricevuto come viatico, dicendo che questo dovrà servire ad altri colleghi che abbiano a seguir le medesime vie. (*Vive approvazioni*).

Ora, signor ministro, io credo che questa via, che è la buona, ma è appena iniziata, sia la via maestra che dobbiamo battere, regolandoci come fanno i tedeschi (perchè non è nuova invenzione la nostra), i quali hanno ormai ripreso la prima posizione nei territori più fecondi dell'America del Sud. Sono questi i soli territori, verso i quali possiamo sperare di avere subito degli sbocchi, essendoci purtroppo chiusi da una ferrea legge, che speriamo non duratura gli sbocchi dell'America del Nord; poichè quella legge riduce a meno di 4000 gli emigranti italiani negli Stati Uniti: 4000 emigranti all'anno è come zero. Ora pare che si vogliano ammettere oltre il numero, i parenti di quelli che già risiedono negli Stati Uniti. Ciò sarà un piccolo passo innanzi.

Non bisogna farsi illusioni. Noi dobbiamo fare in modo che gli italiani diventino una popolazione « desiderabile » per usare la parola di quei popoli, mentre purtroppo, in molti luoghi si considerano come « indesiderabili ». E perchè? Molto per quei dissensi, per quelle violenze, per quella ineducazione, che ho lamentato testè nelle popolazioni nostre all'estero. Prima di mandarlo all'estero, bisogna formare non solo l'uomo fisico, ma anche l'uomo morale; e se questo ci costerà qualche cosa, sarà denaro bene speso non solo politicamente, ma anche economicamente; perchè i paesi esteri abitati da desiderabili e desiderati italiani saranno i migliori sbocchi della nostra produzione, e quegli italiani i migliori corrispondenti del nostro commercio. (*Bene*).

Per l'attuazione della politica di emigrazione si è molto discusso alla Camera — da quel che ho potuto vedere dai giornali — circa l'attuale organizzazione. Ora io debbo dichiarare (qualcun altro ne ha parlato, credo il

collega Pellerano) per esperienza, che la presente organizzazione è buona ed migliore di quella che si può pensare di sostituirvi. E non è un mio pensiero d'oggi questo; perchè, durante quel mio breve periodo di Ministero, del quale ho dovuto far più volte menzione, tra le altre cose di cui mi sono occupato c'è stata anche quella dell'organizzazione dei servizi di emigrazione. Nacque allora presso parecchi l'idea che si dovesse sciogliere il Commissariato, restituendo a ciascuna amministrazione la parte di propria competenza. Ma io mi opposi risolutamente, come mi opporrei oggi ad un simile progetto.

Occorre rendersi conto del complesso degli elementi diversi, che costituiscono il problema dell'emigrazione; problemi demografici, problemi economici, problemi di trasporti, problemi di igiene, questioni politiche con gli Stati verso i quali l'emigrazione si dirige, trattati di lavoro, e così via dicendo. Orbene, se ciascun Ministero riuscisse ad impadronirsi di questi diversi brani, siate pur certi che non si farebbe più niente. È un male, che non è proprio soltanto del nostro paese, ma che esiste in Francia, questo, che i vari Ministeri sono tra loro come dei sovrani vicini e nemici, secondo la nota frase. Ciascuno di essi è rigorosamente intento a difendere la propria competenza. Ora io, come giurista, so per prova che, quando una causa passa attraverso conflitti di competenza, può durare anche 150 anni, come è avvenuto per molte delle cause relative agli usi civili. Non si riuscirebbe pertanto a far nulla di utile, mentre l'opera, che in questo campo è necessario svolgere, deve essere attiva, pronta, efficace; deve avere occhio in tutta questa massa, sparsa per il mondo, seguendo norme precise e universali di direzione. Questo non si può fare che attraverso a una direzione concentrata presso il Ministero degli esteri, come è attualmente. Si è molto discusso se non fosse il caso di far dipendere il Commissariato da quello che una volta era il Ministero del lavoro e che oggi sarebbe il Ministero dell'economia nazionale. Ma ciò sarebbe un grave errore, perchè tutti i lati dell'emigrazione si riassumono nell'opera dello Stato di fronte all'estero e quest'opera spetta eminentemente al Ministero degli esteri. Perciò io sono conservatore dell'attuale stato di cose, correggendolo, se occorre, dove si verificano dei difetti, e soprattutto cercando di impedire quegli ultimi rimasugli di conflitti di competenza che tuttora esistono tra il Commissariato dell'emigrazione ed altri organi dello Stato all'interno e all'estero. Bisogna coordinare tutte queste energie, ma non conviene distruggere questo nucleo, che funziona già da molti anni correttamente e che può rendere anche in futuro maggiori servizi al nostro paese.

E con ciò non voglio aggiungere altro. Ho già violato la promessa che avevo fatto di non essere troppo noioso e non mi rimane che chiederne scusa ai miei colleghi troppo benevoli. (*Vivissimi applausi, congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del seguente disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925 ».



PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore della Commissione di finanze.

RAVA, *relatore della Commissione di finanze.*

Le osservazioni fatte, le domande rivolte all'onorevole ministro, o al relatore, le discussioni tutte di questi giorni, da me con attenzione seguite, possono in sostanza riassumersi — se non erro — in alcuni gruppi: problemi di politica generale, problemi della cultura italiana all'estero, problema fondamentale dell'emigrazione, ed infine nostri rapporti commerciali più diretti con i popoli vicini.

Veniamo alla questione dell'emigrazione: ne hanno parlato i senatori onorevoli Libertini Di San Martino, Soderini e Scialoja.

È tema grave, poliedrico, sempre a faccie nuove, sempre importante e sempre vivo.

L'onorevole Libertini si è tenuto sulle linee generali e ha portato la questione sul Brasile. Ne ho trattato nella relazione, e oggi avrei voluto rispondere diffusamente su questa risollecata questione del Brasile, perchè la considero grande, di vitale importanza e tale da non affrontarsi a cuore leggero. L'Italia, che ha un milione di nascite all'anno, che ha una mortalità molto ridotta, per le migliorate condizioni sanitarie nostre, si trova dinanzi un problema sempre più formidabile: dove collocare i figli? Noi potremo, dobbiamo anzi, bonificare le terre, come si è fatto utilmente nel Veneto, in Romagna, nel Ferrarese, ma non avremo mai terra sufficiente per la nostra popolazione, che poi è amantissima della terra e che in questo è sempre « Virgiliana di animo », per quanto non si abbiano più le condizioni virgiliane nell'economia generale. È questo un problema imponente, che dobbiamo risolvere; e per risolvere, dobbiamo dar lavoro in casa ed esportare uomini. Orbene il Brasile è un immenso territorio fertile con buon clima, anzi climi diversi, ma simili a quelli italiani, ed ha la possibilità di dare agli italiani quel lavoro di terra che gli italiani cercano e amano. Noi ci dobbiamo rifare, onorevole Libertini — per ragionar bene sul tema — a parecchi anni indietro: Ella ha riferito qui notizie e critiche recenti fatte vivamente, e si debbono fare, ma anche controllare e ponderare, perchè, se sono vere, eccitano a provvedere, e se sono false si liquidano presto, giacchè la luce del sole scacci le nubi.

La condizione di cose ricordata dall'onorevole Libertini fa pensare a quell'epoca anteriore al 1901 — data della legge dell'emigrazione — in cui vedevamo l'Italia invasa da una triste genia di speculatori, i quali esportavano uomini come merci, accaparrando gli operai, adescandoli con belle promesse, con opuscoli e patti, facendo loro vedere l'Eldorado là dove non c'era che fatica, e li imbarcavano e prendevano il premio dal Governo estero, dal Governo cioè che aveva bisogno di questa buona gente lavoratrice; li sbarcavano — dopo un viaggio in cattive navi — e li abbandonavano alla loro sorte. Quanta miseria! Questi operai, è fatto sociologico, venivano ad occupare i posti allora abbandonati dagli schiavi, per la legge della libe-

razione; quindi la loro vita era assai dura. Non casa, non scuola, non tutela. Venne la legge del 1931 e il Commissariato. La legge sull'emigrazione rappresenta storicamente — nella sua genesi e nei suoi effetti — un periodo anteriore alle condizioni di oggi; un periodo in cui gli italiani partivano a frotte — a povere frotte! — senza sapere quando arrivavano, che cosa avrebbero trovato; oppure quando speravano di trovare in atto le meravigliose promesse scritte in quei cartelli e in quegli opuscoli loro distribuiti, il che rendeva poi più doloroso il distacco fra la dura realtà e la speranza fatta balenare ai loro occhi.

Venne, dissi, la legge sull'emigrazione: navi autorizzate al viaggio, sorveglianza a bordo, garanzia giuridica e tutela sanitaria. Certamente oggi con tutto quanto lo Stato, mercè il Commissariato, ha potuto fare all'estero, le condizioni sono diverse; nei grandi centri densi di popolazione, per l'imponente cifra degli emigranti raccolti in certi paesi; e per l'elevazione di questa nostra gente, per le nostre scuole, per il sentimento del proprio valore, molti dei nostri hanno raggiunto posizioni economiche di prim'ordine, molta terra è stata risanata e fecondata dal lavoro italiano; molte industrie forti sono sorte nell'America latina da forze italiane, e molta piccola gente ha potuto ottenere quel campicello che era il sogno della sua vita. Ed il cambiamento è tale che dovrebbe variare anche l'applicazione della legge e anche la funzione del Commissariato dell'emigrazione, la cui opera io seguo da anni, come studioso, e riconosco buona, e ho sentito anche lodata dall'on. Scialoja, che ha dimostrato utile l'unità organica della funzione e l'importanza della funzione stessa. Oggi il Commissariato dell'emigrazione ha compiti più alti, ed ha più mezzi, ed ha importanza maggiore; anch'io sono lieto che il bilancio dell'emigrazione sia compenetrato nel bilancio degli affari esteri; è una unità organica, è tutta la tutela degli interessi italiani all'estero. E i nostri otto milioni di italiani sparsi nel mondo sono un grande pensiero.

Torniamo al Brasile.

Le condizioni del paese, per l'allontanarsi di questa molta gente nostra emigratrice dalle rive del mare verso l'interno; per la vita della *fazenda* e la sua coltivazione tipica del caffè, han bisogno [di un profondo esame e di tutela. Il Governo italiano — e a lungo — se ne è già occupato ed ha raggiunto quegli accordi di cui ha parlato il Presidente del Consiglio alla Camera dei deputati. Di questo accordo — ho qui le carte e gli atti — ha detto l'on. Mussolini — non ne parlo, io ricordo soltanto che è un accordo fondamentale riconosciuto dal Brasile e presentato al Parlamento, dove deve essere ancora convertito in legge, in cui si gettano le basi per potere costruire su di esso « contratti di diritto privato » per tutelare in Brasile il lavoro degli emigrati nostri e perchè il *fazendeiro* dia patti che siano riconosciuti anche dal nostro Commissariato di emigrazione, in base a una convenzione tra le due Nazioni. Il patto *base* c'è, ma gli accordi non sono ancora completamente convenuti, dirò di più: nello Stato di San Paulo, temono che tali accordi feriscano la loro sovranità, e l'onorevole Presidente del Consiglio nostro

vuole garanzie maggiori e pare che abbia chiesto anche la « clausola della Nazione più favorita » per la parte commerciale. Se questo è non possiamo non esser soddisfatti che, cioè, anche questa parte dei rapporti commerciali acquisti un carattere più franco e che sia tutelata dalla clausola famosa che giova alla concordia. Io dichiaro (per finire), che su questa questione della emigrazione al Brasile, bisogna essere cauti nel giudicare, perchè quel grande paese è adattissimo a noi e ai nostri ma occorrono tutele e garanzie.

Ciò che dico oggi, lo dissi anche quando, nell'aprile 1920, venne qui a Roma un egregio deputato brasiliano, l'on. avv. Ferraz, per fare buona propaganda sui rapporti italo-brasiliani. L'on. Boselli mi delegò per la Dante Alighieri a presentare il deputato Ferraz in un teatro di Roma dove doveva tenere una conferenza; e io nel presentarlo, con breve discorso che fu stampato e diffuso, insieme a quello dell'ospite, dissi che era facile stringere amicizie essendo ancora molto vivi i vincoli che i due Paesi legavano, perchè nel Brasile esiliarono molti dei nostri compatrioti romagnoli, prima del riscatto del 1848, e ricordavo il bolognese Zambeccari, ma bisogna, aggiungere, che voi facciate una legislazione sociale e una protezione del lavoro, perchè noi non possiamo mandarvi i nostri connazionali abbandonati e senza tutela; voi potete concedere le terre, è il vostro utile, e mettervi nel campo moderno della legislazione sociale. Ciò che dissi allora mi è caro ripetere in quest'Aula solenne; coll'augurio di accordi utili. Là c'è la terra fertile, e da noi i lavoratori capaci. Uniamo le forze!

Ma è pur sempre tema grave, l'emigrazione!

In questi giorni passati nella preparazione della relazione, ho avuto occasione di vedere due nuovi libri; uno dello Stella, e desidero citarlo: (*Some aspects of italian immigration to the U. S.*) perchè egli ha esaminato con calma e serenità le condizioni dei nostri concittadini a New York, e negli Stati Uniti, terreno difficile, e per tutta la massa andatavi prima del Johnson Bill, che ha ridotto l'emigrazione italiana, e per le conseguenze notevoli.

Il dott. Stella ha studiato la loro vita, ne ha descritte le condizioni, le virtù e i difetti, il loro progresso nell'istruzione, la loro criminalità, ed ha mostrato che sono molto migliori degli altri emigrati: e che la cosiddetta criminalità italiana è data in maggior parte da cifre di contravvenzioni, poichè purtroppo questi italiani nostri sono avvezzi a non badare ai regolamenti municipali e i funzionari municipali laggiù sono rigidissimi. Così questi italiani che si dicono in maggior numero condannati, sono spesso dei calunniati.

Il dott. Stella, che è medico naturalizzato là, dice con esatta notizia la vita degli italiani laggiù, e li descrive legati di affetto alla madre patria, e non amanti di cambiar nazionalità. È recente la nostra occupazione agli Stati Uniti, venne dopo (cominciò solo del 1890) le altre. E queste erano già forti, come ad es. la tedesca che ha 34 anni di vita, ben diretta, aiutata confortata, dal suo Governo. L'Italia mandò uomini atti al lavoro, già pronti e non li accompagnò di mogli e di figli, mandò i lavoratori; e se essi inviano risparmi a casa per la famiglia (ora là si dolgono di questo), bisogna ricor-

ciare che non hanno portato bocche inutili sul luogo, dove poi producono ricchezze.

È un libro che conforta, reca un'analisi buona delle condizioni, delle qualità e della posizione degli italiani, e mostra il bene che essi hanno prodotto.

Un altro libro uscito in questi giorni, è quello del Falorsi, che visse a lungo nelle Americhe ed esamina le condizioni speciali della nostra emigrazione negli Stati Uniti e nella America meridionale. Il libro fa presente errori commessi, e difficoltà superate o incontrate. Ed io ricordo quanto aveva detto l'onorevole Martini, e cioè che i lontani Stati che accolgono i nostri emigranti si persuadano della importanza e della utilità del lavoro degli italiani; cosichè essi sono coloro che hanno trasformato le lande di quei paesi in terra feconda; ogni libro serio ci dimostra — e lo si vede nelle memorie del *Bollettino dell'Emigrazione* — quanto sia necessario bene studiare questo problema; e come preme sulla nazione il fatto della densità della popolazione, che non risponde alle possibilità della vita interna, specialmente per i coltivatori della terra. E come preme questo stato di cose, lo insegna, nella sua storia moderna, il Giappone, il quale in tutte le sue azioni, e persino nelle guerre, tiene sempre di guida questa suprema ragione economica.

Certamente negli Stati Uniti ormai, col « Johnson Bill » ispirato da varie ragioni, la porta è aspramente e duramente chiusa; ed è chiusa per tutti, anche per la minuscola repubblica di San Marino che sorride dall'alto delle sue tre cime alla mia terra natia; essa pure, la vecchia Repubblica, ha avuto la sua quota, e ha il permesso di inviare alla grande e potente stellata sorella degli Stati Uniti sei emigranti all'anno. (*Si ride*).

E allora una fase nuova si presenta pel grande problema dell'emigrazione nostra: la colonizzazione.

A questo proposito è stato ricordato, e sopra tutto dall'onorevole Soderini, il nuovo Istituto di credito per il lavoratore che emigra. Ho sentito in quest'Aula qualche voce — e qualche domanda fatta con sorpresa — su tale novità. E veramente è un istituto che non ha ancora cominciato a funzionare; però la sua linea generale, la sua struttura iniziale, ha veramente una nota d'intuizione felice. È una specie di ente come quello che fu fatto, e vive felicemente, per la assicurazione contro gli infortuni degli operai, con gli aiuti delle Casse di risparmio nostre e di altri enti; qui però la struttura assume piuttosto e più direttamente l'aspetto di una società anonima, perchè emette anche delle azioni. È l'*Istituto di credito per il lavoro italiano all'estero*.

Il Presidente del Consiglio, nella sua relazione del 13 febbraio 1924 dice che: « Lo scopo dell'Istituto è chiaro. Sostituire all'emigrazione caotica, « l'emigrazione menore di una lontana ma ancora viva tradizione coloniz-  
« zatrice, di uomini orgogliosi della forza fecondatrice del proprio lavoro;  
« accompagnare questi umili e forti pionieri d'Italia, con tecnici italiani e con  
« capitali italiani, prestati in parte dal risparmio dello stesso emigrante;  
« fare che il frutto del lavoro italiano non vada ad aumentare soltanto red-

« diti stranieri ma divenga forza promotrice della pacifica espansione morale ed economica della Patria e sia nelle sue economie pienamente garantito ». Ben detto! Non ci dissimuliamo certo le difficoltà, specie tra noi, poco abituati a tale forma di « anonima » che vorrebbe moltissime piccole quote. E che questo avvenga!

È dunque ciò che hanno chiesto gli oratori precedenti, è la possibilità di avere un istituto che abbia i mezzi, la forza, la tecnica per creare delle aziende, per acquistare delle terre e per fissare in esse il lavoratore. Il decreto che deve essere convertito in legge, merita esame e forse qualche ritocco: non dice, per esempio, delle azioni, nè del loro prezzo. Si potrà, poco alla volta, questo istituto sviluppare; esso non nascerà con grandi capitali, non è nato ancora, ma basta che possa prendere buone terre, anche *fazendas*, e governarle con cuore italiano e con tecnica moderna, per garantire la vita di questi nostri lavoratori. Argentina e Brasile hanno terre da colonizzare. Ai nostri forti e numerosi lavoratori, mancano i mezzi. Diamo l'opera e la fede nostra per unire le due energie.

E ora, per finire, prenderò dalle parole dell'on. Imperiali lo stesso sentimento: la nostra politica estera si afferma come la vittoria voleva; la popolazione fuori d'Italia acquista maggiore importanza e maggiore considerazione dalla tranquillità interna del Paese e dalla forza della sua politica estera, e questo è stato riconosciuto da tutti e da tutti sentito. L'Italia per figli lontani e vicini non è più, onorevoli colleghi, come nella stupenda immagine di Giosuè Carducci, « la corsa Niobe »:

Sta nella notte la corsa Niobe,  
sta sulla porta d'onde in battesimo  
le usciano i figli; e le braccia  
fiere tende sul selvaggio mare.

E chiama e chiama se da l'America,  
se da Britannia, se da l'arsa Africa  
alcun di sua tragica prole  
spinto da morte le approdi in seno.

No, i figli lontani la guardano con fiducia, l'amano con più intenso affetto, si sentono partecipi della sua ricostituzione economica, e sperano in un avvenire sempre migliore.

Il fatto della riunione della Società delle Nazioni a Roma e del convegno di tante personalità insigni e di tanti ministri degli esteri, convenuti nell'*urbe* vetusta e gloriosa, è un chiaro segno del riconoscimento dell'energia della nuova Roma e della nuova Italia; questo è sommamente confortante per noi. Io, come vecchio parlamentare, direi come fedele soldato, per quanto « senza scudiero e senza compagnia », di qui faccio l'augurio che la stessa concordia che rafforza così efficacemente la politica estera, e la decupla, come ben osserva l'onorevole Scialoja, possa confortare la politica interna, e che l'Italia nostra assurga sempre più forte e potente nella stima delle Nazioni e nell'opera che vuol compiere pel bene e pel progresso civile del suo popolo diletto. (*Applausi vivissimi; congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio.

**MUSSOLINI, presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri.** (*Segni di viva attenzione*). Onorevoli senatori, i problemi della politica estera sono almeno importanti quanto quelli della politica interna; a mio avviso più importanti: quasi tutti questi problemi che ci affaticano sono stati prospettati durante questi tre giorni di discussione; prospettati, accennati, taluni anche approfonditi.

Si è parlato di tutto; necessariamente può darsi che il mio discorso — che io cercherò di contenere in linee schematiche — possa riuscire alquanto scucito; tuttavia è mio dovere di rispondere a tutte le questioni che sono state poste in questa Assemblea.

Comincio dall'emigrazione. Le cifre demografiche attestano che la popolazione dell'Italia aumenta in media di 446.000 abitanti all'anno. L'Italia che al principio del secolo XIX aveva dai 22 ai 25 milioni di abitanti, oggi ne ha circa 41 nel suo angusto territorio peninsulare e insulare, e ne ha otto diffusi in tutte le contrade del mondo.

Quando voi considerate la sproporzione grandissima, quasi angosciosa, tra le possibilità del nostro territorio, che non ha se non due grandi pianure, e la popolazione esistente in aumento, voi comprendete che il problema è veramente importante.

Quali le soluzioni? Giamai io raccomanderò le propagande più o meno maltusiane: anzi dichiaro che reprimerei con misure di polizia la propaganda di siffatta specie. (*Benissimo*).

Non si può e non si deve pensare a guerre, per la conquista di territori di colonizzazione. Allora il problema non offre che una soluzione, o meglio due: una di ordine interno, l'altro di ordine esterno.

Quella di ordine interno consiste nell'utilizzazione, fino all'ultimo centimetro quadrato, del territorio nazionale, e di tutte le energie del territorio nazionale (*bene*); la seconda soluzione: l'emigrazione. Ma il problema dell'emigrazione è diventato ancora più grave dopo la guerra. La guerra ha condotto ad una accentuazione dei singoli nazionalismi, ha posto dei problemi che prima non si ponevano dinanzi alla coscienza dei popoli.

Gli Stati Uniti hanno dubitato in un certo momento del loro potere di assimilazione; dal giorno in cui nella coscienza nazionale, nella coscienza della classe dirigente degli Stati Uniti, è sorto il dubbio sulla capacità assimilativa della razza fondamentale anglo-sassone, da quel giorno è nato il fatto che ha ridotto le nostre possibilità emigratorie in quegli Stati alla cifra irrisoria di 4000 persone all'anno. In questa legge ha giuocato anche Samuele Gompers, per evitare la concorrenza degli operai europei e per tenere alti i salari degli operai americani.

Durerà questa legge? Sarà abrogata? Si allargheranno le maglie di questa legge? Non ci è dato sapere.

Io credo che non ci si debba attendere modificazioni almeno per un certo periodo.

Nell'altro ramo del Parlamento io ho fatto una lunga esposizione dettagliata delle condizioni della nostra emigrazione nel più vasto e ricco paese dell'America del Sud.

Una volta l'emigrazione era libera; partivano queste masse umane per tutti i continenti della terra e nessuno si occupava di loro; poi si è visto che non si poteva, nè dal punto di vista nazionale, nè dal punto di vista morale, nè dal semplice punto di vista umano ignorare la sorte di questi fratelli nostri, abbandonandoli così al loro destino, spesse volte incerto e ingrattissimo.

Oggi si cerca: primo, di preparare la massa emigrante, di prepararla anche materialmente nei porti d'imbarco; secondo, di finanziare delle imprese di lavoro italiano all'estero, e a ciò appunto tende l'Istituto a cui si è accennato in quest'Aula.

L'Istituto ha un capitale di 100 milioni; si stanno piazzando le azioni proprio in questi giorni, e le prime notizie dicono che i risultati di questo piazzamento sono soddisfacenti.

Naturalmente il Senato può star sicuro che questo istituto sarà controllato, che dovrà aiutare le imprese redditizie e convenienti, e che rifiuterà di dare denari a imprese fantastiche e sbagliate.

Il problema dell'emigrazione si complica anche perchè molti professionisti, non trovano occupazione. Mentre l'Argentina ha assorbito nell'anno scorso centomila contadini, non potrebbe dare occupazione per esempio a cento avvocati.

Dicevo dunque preparazione, selezione, finanziamento del lavoro italiano all'estero.

Al centro, cioè in Roma, un organismo che è aggregato al Ministero degli Affari esteri si occupa quotidianamente di tutto ciò; l'inchiesta permanente sulle condizioni dei mercati di lavoro ci mette in condizione di seguire ogni possibilità di sbocco della nostra mano d'opera e di approfittarne a compenso della restrizione di altri sbocchi più importanti. Così siamo riusciti a portare i nostri emigranti a 400.000 nel 1923 e a 260.000 nei primi otto mesi del corrente anno, da una cifra che nel 21 e 23 era caduta al di sotto di 300.000 emigranti.

L'onorevole Libertini ha parlato di colonizzazione; ebbene il Governo ha cercato di dare il massimo sviluppo alla emigrazione agricola nei paesi transoceanici che offrono la possibilità di emigrazione colonizzatrice.

Si è parlato in vario senso del Commissariato; ebbene io dichiaro che non si può abolirlo; che il Commissariato formi parte integrante del Ministero degli esteri, ciò va benissimo, ma abolirlo o diminuirlo nelle sue funzioni o nel suo prestigio sarebbe, a mio avviso, dannoso agli interessi dell'emigrazione.

Comunque il Senato sa che io mi occupo, di questo problema quasi quotidianamente; che tutte le settimane dedico un giorno, e precisamente il mercoledì per trattare col Commissario generale dell'emigrazione e cogli uffici competenti, esclusivamente questo problema.

L'andamento della discussione in tema di politica estera è stato di tale natura da far supporre che sia quello che il sen. Scialoja definisce consenso universale. Io non lo so ; comunque debbo dichiarare, a conclusione di queste mie brevi osservazioni, che, con un consenso più o meno universale, le mie direttive in materia politica estera restano immutate, anche perchè hanno avuto il conforto di una felice esperienza. Esse si riassumono in questo trinomio e sono rivolte a questa sola meta, a questo solo obbiettivo : tutelare rigorosamente la dignità della Patria : aumentare incessantemente la potenza della patria : accrescere, giorno per giorno, con la fatica quotidiana di tutti i figli d'Italia, la prosperità della Patria ! (*Vivissimi applausi ; moltissime congratulazioni di senatori e di ministri*).

**PRESIDENTE.** Dichiaro chiusa la discussione generale. Passeremo alla discussione dei capitoli del bilancio.

Prego il senatore, segretario, Agnetti di darne lettura.

**AGNETTI, segretario, legge :** (omissis).

X

←



# Movimento dell'emigrazione italiana

## A) Emigrazione complessiva

I (Tabella di correzione).

EMIGRAZIONE PER L'ESTERO SECONDO I DATI DESUNTI  
DALLE VARIE FONTI DI INFORMAZIONI E INTEGRATI FRA LORO.

Anno 1924.

MESI	Emigranti diretti a paesi continentali	Emigranti diretti a paesi transoceanici	TOTALE
Gennaio	17.154	9.475	26.629
Febbraio	20.998	13.168	34.166
Marzo	32.191	12.692	44.883
Aprile	27.732	12.200	39.932
Maggio	25.975	11.063	37.038
Giugno	23.197	7.481	30.678
Luglio	23.819	5.651	29.470
Agosto	22.006	5.577	27.583
Settembre	19.029	12.460	31.489
Ottobre	22.958	16.817	39.775
<b>Totale del 1° trimestre</b>	<b>70.343</b>	<b>35.335</b>	<b>105.678</b>
<b>Totale del 2° trimestre</b>	<b>76.904</b>	<b>30.804</b>	<b>107.708</b>
<b>TOTALE DEL 1° SEMESTRE.</b>	<b>147.247</b>	<b>66.139</b>	<b>213.386</b>
<b>Totale del 3° trimestre</b>	<b>64.854</b>	<b>23.688</b>	<b>88.542</b>
<b>Totale dei 10 mesi</b>	<b>235.059</b>	<b>106.644</b>	<b>341.703</b>

dati relativi all'emigrazione continentale registrati nella presente tabella sono stati ottenuti da tre diverse indagini: 1° quella eseguita sui registri dei passaporti tenuti dalle Autorità di P. S.; 2° quella dello spoglio delle cedole staccate dai passaporti all'atto della partenza degli emigranti; 3° le rilevazioni eseguite presso le stazioni principali di confine circa il transito degli emigranti, muniti o no di regolari documenti.

Tale integrazione è assolutamente necessaria, perchè tanto le statistiche fatte in base ai passaporti, quanto quelle con le cedole peccano per difetto, in quanto sfuggono ad esse coloro che espatriano più volte con lo stesso passaporto entro l'anno di validità del medesimo, coloro che si muniscono di passaporto a libretto che non contiene le cedole da staccare al momento della partenza, o che per cause eccezionali e pietose sono fatti espatriare con documenti di identità personale diversi dal passaporto speciale, e infine coloro che espatriano clandestinamente.

Per l'emigrazione transoceanica sono indicate le cifre dei partiti dai porti del Regno e quelle degli espatriati per imbarcarsi in porti esteri constatati a mezzo delle cedole staccate dai passaporti al momento dell'espatrio.

## II.

EMIGRAZIONE PER L'ESTERO SECONDO I DATI DESUNTI DALLE STATISTICHE DEI  
PASSAPORTI, DALLO SPOGLIO DELLE CEDOLE E DALLE LISTE D'IMBARCO

Anno 1924

MESI	Emigranti ai quali fu rilasciato il passaporto			Espatri constatati		
	per paesi continentali	per paesi transocce- anici	Totale	per paesi continentali in base alle cedole	per paesi transocce- anici in base alle liste d'imbarco ed alle cedole	Totale
Gennaio . . . . .	16.923	11.580	28.503	9.906	9.475	19.381
Febbraio . . . . .	20.643	9.573	30.216	13.983	13.168	27.151
Marzo . . . . .	25.648	11.920	37.568	26.412	12.692	39.104
Aprile . . . . .	25.043	10.484	35.527	20.308	12.260	32.568
Maggio . . . . .	23.442	9.941	33.383	19.033	11.063	30.096
Giugno . . . . .	19.526	7.459	26.985	18.167	7.481	25.648
Luglio . . . . .	19.490	5.963	25.453	19.118	5.651	24.769
Agosto . . . . .	18.210	9.601	27.811	17.494	5.577	23.071
Settembre . . . . .	18.913	13.505	32.418	12.501	12.460	24.961
Ottobre . . . . .	19.257	14.776	34.033	18.035	16.817	34.852
<b>Totale 1° trimestre</b>	<b>63.214</b>	<b>33.073</b>	<b>96.287</b>	<b>50.301</b>	<b>35.335</b>	<b>85.636</b>
<b>Totale 2° trimestre</b>	<b>68.011</b>	<b>28.084</b>	<b>96.095</b>	<b>57.508</b>	<b>30.804</b>	<b>88.312</b>
<b>TOTALE 1° SEMESTRE</b>	<b>131.225</b>	<b>61.157</b>	<b>192.382</b>	<b>107.809</b>	<b>66.139</b>	<b>173.948</b>
<b>Totale 3° trimestre</b>	<b>56.613</b>	<b>29.069</b>	<b>85.682</b>	<b>49.113</b>	<b>23.688</b>	<b>72.801</b>
<b>Totale d. t. 10 mesi</b>	<b>207.095</b>	<b>105.002</b>	<b>312.097</b>	<b>174.957</b>	<b>106.644</b>	<b>281.601</b>

## III.

EMIGRANTI DIVISI IN ADULTI E MINORI, CLASSIFICATI PER SESSO E SECONDO CHE PARTIRONO SOLI O A GRUPPI DI FAMIGLIE, IN BASE AI PASSAPORTI RILASCIATI.

Anno 1924

MESI	Passaporti rilasciati	Adulti		Minori		Totale			Emigranti partiti		
		M.	F.	M.	F.	M.	F.	In complesso	Soli	in gruppi di famiglie	
										N. dei gruppi	N. dei componenti
Gennaio . .	25.370	18.930	6.431	1.679	1.454	20.618	7.885	28.503	22.808	2.042	5.695
Febbraio . .	26.222	19.618	6.604	2.141	1.853	21.759	8.457	30.216	22.876	2.361	7.340
Marzo . . .	33.010	26.478	6.532	2.506	2.052	28.984	8.584	37.568	29.291	2.563	8.274
Aprile . . .	31.661	25.042	6.619	2.203	1.503	27.245	8.482	35.727	28.955	2.222	6.772
Maggio . . .	29.471	22.798	6.673	2.102	1.810	24.900	8.483	33.383	26.762	2.238	6.621
Giugno . . .	23.786	17.870	5.916	1.628	1.571	19.498	7.487	26.985	21.343	1.846	5.642
Luglio . . .	22.297	16.230	6.067	1.683	1.473	17.913	7.540	25.453	19.932	1.851	5.521
Agosto . . .	24.108	17.411	6.697	1.979	1.724	19.390	8.421	27.811	21.131	2.295	6.680
Settembre . .	27.939	20.245	7.744	2.339	2.090	22.584	9.831	32.418	24.356	2.672	8.062
Ottobre . . .	29.569	21.340	8.229	2.352	2.112	23.602	10.341	34.033	25.712	2.752	8.321
Totale 1° trim.	84.602	65.035	19.567	6.328	5.359	71.381	24.926	96.287	74.978	6.966	21.309
Totale 2° trim.	84.918	65.710	19.208	5.933	5.244	71.643	24.452	96.095	77.060	6.306	19.635
TOT. 1° SEM.	169.520	130.745	38.775	12.259	10.603	143.004	49.378	192.382	152.038	13.272	40.344
Totale 3° trim.	74.394	53.886	20.508	6.001	5.287	59.687	25.795	85.682	65.419	5.818	20.263
Totale 10 mesi.	273.483	205.971	67.512	20.612	18.002	226.583	85.514	312.097	243.169	22.842	68.928

## IV.

EMIGRANTI DIVISI IN ADULTI E MINORI, CLASSIFICATI PER SESSO  
E SECONDO CHE PARTIRONO SOLI O A GRUPPI DI FAMIGLIA, IN BASE AI PASSAPORTI RILASCIATI

Ottobre 1924

REGIONI	Passaporti rilasciati	Adulti		Minori		Totale			Emigranti partiti		
		M.	F.	M.	F.	M.	F.	in complesso	Soli	in gruppi di famiglie	
										N. dei gruppi	Numero dei componenti
Piemonte . . . . .	4.500	2.095	1.874	303	294	2.998	2.168	5.166	3.753	497	1.413
Liguria . . . . .	783	538	245	41	34	579	279	858	715	65	143
Lombardia . . . . .	2.011	1.366	645	203	206	1.659	854	2.513	1.799	261	784
Veneto e Friuli . . . . .	5.472	3.919	1.553	437	355	4.356	1.908	6.264	4.959	332	1.305
Venezia Tridentina . . . . .	714	500	214	70	71	579	285	864	618	81	246
Venezia Giulia e Zara . . . . .	304	182	122	37	38	219	160	379	219	47	160
Emilia . . . . .	1.936	1.304	572	172	195	1.536	767	2.303	1.583	225	720
Toscana . . . . .	1.780	1.189	591	134	133	1.323	724	2.047	1.562	172	485
Marche . . . . .	1.370	961	409	168	164	1.129	573	1.702	947	191	755
Umbria . . . . .	469	290	179	58	66	348	245	593	375	94	218
Lazio . . . . .	206	152	54	10	10	162	64	226	183	16	43
Abruzzi e Molise . . . . .	1.379	1.189	190	85	84	1.274	274	1.548	1.287	82	261
Campania . . . . .	1.608	1.172	436	173	138	1.345	574	1.919	1.344	207	575
Puglie . . . . .	824	654	170	42	40	696	210	906	743	53	163
Basilicata . . . . .	687	609	78	22	27	631	105	736	456	28	80
Calabria . . . . .	2.219	1.926	293	71	57	1.997	350	2.347	2.123	84	224
Sicilia . . . . .	2.627	2.102	525	196	171	2.298	696	2.994	2.371	225	623
Sardegna . . . . .	611	532	79	31	26	563	105	668	545	42	123
<b>Totale . . . . .</b>	<b>29.569</b>	<b>21.340</b>	<b>8.229</b>	<b>2.352</b>	<b>2.112</b>	<b>23.692</b>	<b>10.341</b>	<b>34.033</b>	<b>25.712</b>	<b>2.752</b>	<b>8.321</b>

B) *Emigrazione transoceanica.*

## I.

MOVIMENTO DELLE PARTENZE E DEGLI ARRIVI NEI PORTI DEL REGNO  
DI EMIGRANTI TRANSOCEANICI ITALIANI E STRANIERI.1. — Emigranti italiani e stranieri partiti dai porti del Regno  
per paesi transoceanici.

Ottobre 1924.

PORTI DI PARTENZA NEL REGNO	Emigranti partiti			Emigranti italiani									
	Totale	Italiani	Stranieri	per sesso		per paesi di destinazione							
				Maschi	Femmine	Canada	Stati Uniti	Centro America	Brasile	Argentina	Uruguay	Africa non mediterr.	Australia
Genova . . .	11.894	11.156	738	8.157	2.999	68	482	141	607	9.353	222	—	283
Napoli . . .	4.512	3.554	958	2.876	678	26	968	—	772	2.007	73	—	203
Palermo . . .	1.416	1.416	—	1.450	266	—	164	—	23	1.223	1	—	—
Messina . . .	59	59	—	51	3	—	—	—	—	—	—	—	59
Trieste . . .	652	525	127	356	169	—	—	—	2	523	—	—	—
TOTALE . . .	18.533	16.710	1.823	12.595	4.115	91	1.614	141	904	13.111	301	—	545

2. — Emigranti italiani e stranieri arrivati nei porti del Regno  
da paesi transoceanici.

Ottobre 1924.

PORTI DI ARRIVO NEL REGNO	Emigranti arrivati			Emigranti italiani									
	Totale	Italiani	Stranieri	per sesso		per paesi di provenienza							
				Maschi	Femmine	Canada	Stati Uniti	Centro America	Brasile	Argentina	Uruguay	Africa non mediterr.	Australia
Genova . . . . .	1.355	1.235	120	930	305	—	—	—	472	714	35	14	—
Napoli . . . . .	3.467	2.850	608	2.350	500	22	2.698	—	73	51	1	—	14
Palermo . . . . .	801	739	65	585	154	—	739	—	—	—	—	—	—
Messina . . . . .	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Trieste . . . . .	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
TOTALE . . . . .	5.626	4.833	793	3.874	959	22	3.437	—	545	765	36	14	14

## II.

MOVIMENTO MENSILE DELL'ESPATRIO DI EMIGRANTI ITALIANI PER PAESI  
TRANSOCEANICI.

(Partiti dai porti del Regno)

Anno 1924

MESI	Emigranti partiti				Paesi di destinazione								
	Totale	Uomini	Donne	Minori di 15 anni	Canada	Stati Uniti	Centro America	Brasile	Argentina	Uruguay	Africa non mediterranea	Australia	Altri paesi
Gennaio . . .	9.436	6.040	1.855	1.541	104	1.804	160	1.062	5.922	230	—	154	—
Febbraio . . .	13.073	6.758	3.267	3.048	161	8.207	—	919	3.400	131	2	253	—
Marzo . . .	12.636	7.734	2.480	2.422	337	5.274	153	1.181	5.232	222	2	235	—
Aprile . . .	12.049	6.886	2.461	2.702	306	6.608	—	1.219	3.491	156	—	269	—
Maggio . . .	10.799	6.636	2.200	1.963	959	4.710	269	936	3.650	164	9	102	—
Giugno . . .	7.268	4.615	1.374	1.279	259	3.256	136	623	2.459	111	1	423	—
Luglio . . .	5.469	3.405	1.040	1.024	—	722	—	805	3.537	125	1	279	—
Agosto . . .	5.513	3.720	988	805	—	932	—	523	3.571	119	1	367	—
Settembre . . .	12.349	8.327	2.221	1.801	3	1.595	253	1.174	8.486	271	1	565	—
Ottobre . . .	16.710	11.352	3.063	2.295	94	1.614	141	901	13.111	301	—	545	—
<b>Totale 1° trim.</b>	<b>35.145</b>	<b>20.532</b>	<b>7.602</b>	<b>7.011</b>	<b>602</b>	<b>15.285</b>	<b>313</b>	<b>3.162</b>	<b>14.554</b>	<b>583</b>	<b>4</b>	<b>642</b>	<b>—</b>
<b>“ 2° ”</b>	<b>30.116</b>	<b>18.137</b>	<b>6.035</b>	<b>5.944</b>	<b>1.521</b>	<b>14.574</b>	<b>405</b>	<b>2.778</b>	<b>9.600</b>	<b>431</b>	<b>10</b>	<b>794</b>	<b>—</b>
<b>TOTALE 1° SEM.</b>	<b>65.261</b>	<b>38.669</b>	<b>13.637</b>	<b>12955</b>	<b>2.126</b>	<b>29.859</b>	<b>718</b>	<b>5.940</b>	<b>24.154</b>	<b>1014</b>	<b>14</b>	<b>1436</b>	<b>—</b>
<b>Totale 3° trim.</b>	<b>23.831</b>	<b>15.452</b>	<b>4.249</b>	<b>3.630</b>	<b>3</b>	<b>3.249</b>	<b>253</b>	<b>2.502</b>	<b>15.594</b>	<b>515</b>	<b>3</b>	<b>1212</b>	<b>—</b>
<b>totale dei 10 mesi</b>	<b>105362</b>	<b>65.473</b>	<b>20.949</b>	<b>18880</b>	<b>2.223</b>	<b>34.722</b>	<b>1112</b>	<b>9.346</b>	<b>52.859</b>	<b>1830</b>	<b>17</b>	<b>3193</b>	<b>—</b>

## III.

MOVIMENTO MENSILE DELL'ESPATRIO DI EMIGRANTI ITALIANI PER PAESI  
TRANSOCCANICI.

(Partiti dai porti del Regno ed espatriati per imbarcarsi in porti esteri)

Anno 1924

MESI	Emigranti-partiti					Paesi di destinazione							
	Totale	Uomini	Donne	Minori di 15 anni	Canada	Stati Uniti	Centro America	Brasile	Argentina	Uruguay	Africa non mediterranea	Australia	Altri paesi
Gennaio . . .	9.475	6.072	1.861	1.542	104	1.808	174	1.064	5.933	231	3.154	4	
Febbraio . . .	13.168	6.838	3.231	3.049	161	8.220	46	922	3.419	132	2.253	13	
Marzo . . .	12.692	7.778	2.490	2.424	337	5.297	160	1.184	5.249	223	2.235	5	
Aprile . . .	12.260	7.069	2.479	2.712	311	6.646	14	1.219	3.497	156	1.269	147	
Maggio . . .	11.063	6.870	2.222	1.971	966	4.740	232	937	3.660	166	11.102	199	
Giugno . . .	7.431	4.800	1.394	1.257	283	3.263	176	656	2.463	111	3.423	98	
Luglio . . .	5.651	3.514	1.094	1.013	1	727	35	811	3.650	125	7.280	15	
Agosto . . .	5.577	3.765	1.004	808	5	935	35	523	3.579	119	7.367	7	
Settembre . . .	12.460	8.401	2.243	1.811	10	1.651	261	1.175	8.406	271	10.566	—	
Ottobre . . .	16.817	11.450	3.071	2.296	111	1.620	203	905	13.118	301	1.545	13	
Totale 1° trimestre	35.235	20.688	7.632	7.016	602	15.325	380	3.170	14.601	586	7.642	22	
» 2° »	30.804	16.739	6.895	5.970	1565	14.649	472	2.812	9.620	433	15.794	444	
TOTALE 1° SEM.	66.139	39.427	13.727	12.985	2167	29.974	852	5.982	24.221	1019	22.1213	466	
Totale 3° trimestre	23.688	15.680	4.346	3.662	16	3.313	351	2.509	15.725	515	24.1436	22	
Totale dei 10 mesi.	106.644	66.557	21.144	18.943	2294	34.907	1406	9.396	53.064	1835	47.3194	501	

## IV.

MOVIMENTO MENSILE DEGLI EMIGRANTI ITALIANI AI QUALI FU RILASCIATO  
IL PASSAPORTO PER PAESI TRANSOCEANICI.

Anno 1924

MESI	Totale degli emigranti ai quali fu rilasciato il passaporto	Paesi di destinazione								
		Canada	Stati Uniti	Centro America	Brasile	Argentina	Uruguay	Africa non mediterranea	Australia	Altri paesi
Gennaio . . . . .	11.580	142	3.924	57	1.088	5.846	230	10	187	96
Febbraio . . . . .	9.573	222	5.245	31	559	3.207	105	18	61	55
Marzo . . . . .	11.920	417	6.220	59	873	3.831	169	11	155	135
Aprile . . . . .	10.634	876	4.918	36	859	3.461	110	4	180	240
Maggio . . . . .	9.941	655	4.889	80	804	2.822	115	3	222	348
Giugno . . . . .	7.459	439	2.937	92	634	2.320	115	12	224	186
Luglio . . . . .	5.963	45	767	34	739	3.933	89	11	302	43
Agosto . . . . .	9.501	5	1038	49	758	6.776	200	24	605	146
Settembre . . . . .	13.505	45	1407	73	742	10.428	222	15	383	215
Ottobre . . . . .	14.776	156	1.257	104	1.044	11.138	285	12	619	161
Totale 1° trimestre	33.073	851	15.389	147	2.520	12.934	504	39	403	286
" 2° "	28.084	1.970	12.744	208	2.297	9.103	340	24	626	772
TOTALE 1° SEMESTRE	61.157	2.821	28.133	355	4.817	22.037	844	63	1.029	1.058
Totale 3° trimestre	29.069	95	3.212	161	2.239	21.137	511	50	1.260	404
Totale dei 10 mesi	105.002	3.072	32.602	620	8.100	54.312	1.640	125	2.908	1.823



## V.

DISTRIBUZIONE REGIONALE DEGLI EMIGRANTI ITALIANI AI QUALI FU RILASCIATO  
IL PASSAPORTO PER PAESI TRANSOCEANICI.

Ottobre 1924.

REGIONI	Totale dei passaporti rilasciati	Paesi di destinazione								
		Canada	Stati Uniti	Centro America	Brasile	Argentina	Uruguay	Africa non mediterranea	Australia	Altri paesi
Piemonte . . . . .	1.507	4	67	7	24	1.272	77	7	111	23
Liguria . . . . .	206	—	11	1	10	200	23	—	4	47
Lombardia . . . . .	657	5	18	—	40	474	9	2	104	5
Veneto e Friuli . . . . .	1.455	53	88	13	231	857	9	—	188	16
Venezia Tridentina . . . . .	250	3	39	—	15	176	15	—	—	3
Venezia Giulia e Zara . . . . .	269	—	37	7	52	158	—	—	15	—
Emilia . . . . .	335	—	54	—	10	269	1	—	—	1
Toscana . . . . .	415	4	70	—	82	194	17	—	39	9
Marche . . . . .	1.091	11	11	—	12	1.051	6	—	—	—
Umbria . . . . .	90	—	9	—	5	76	—	—	—	—
Lazio . . . . .	65	—	29	—	10	26	—	—	—	—
Abruzzi e Molise . . . . .	1.230	39	112	—	79	988	1	—	—	1
Campania . . . . .	1.050	6	182	39	154	592	46	—	8	23
Puglie . . . . .	478	1	98	1	16	336	3	3	15	5
Basilicata . . . . .	709	5	13	8	81	555	31	—	1	10
Calabria . . . . .	2.183	23	120	27	182	1.760	28	—	37	6
Sicilia . . . . .	2.376	1	280	1	37	1.941	12	—	97	7
Sardegna . . . . .	230	1	5	—	4	213	7	—	—	—
<b>TOTALE . . . . .</b>	<b>14.776</b>	<b>156</b>	<b>1.257</b>	<b>104</b>	<b>1.044</b>	<b>11.138</b>	<b>285</b>	<b>12</b>	<b>619</b>	<b>161</b>

## VI.

MOVIMENTO MENSILE DEL RIMPATRIO DI EMIGRATI ITALIANI  
DA PAESI TRANSOCEANICI.

(Arrivati nei porti del Regno)

Anno 1924

MESI	Emigrati arrivati				Paesi di provenienza								
	TOTALE	Uomini	Donne	Minori di 15 anni	Canada	Stati Uniti	Centro America	Brasile	Argentina	Uruguay	Africa non mediterranea	Australia	Altri paesi
Gennaio . . .	3.156	2.740	206	210	—	2.362	—	175	553	37	3	26	—
Febbraio . . .	2.354	1.971	177	206	—	1.332	23	168	765	27	17	22	—
Marzo . . .	3.397	2.562	235	600	4	1.413	—	375	1.473	46	3	23	—
Aprile . . .	4.563	3.252	602	700	—	1.985	52	532	1.896	68	—	30	—
Maggio . . .	3.959	2.592	773	594	8	2.229	—	342	1.285	70	4	21	—
Giugno . . .	7.507	5.145	1.203	1.159	—	3.383	65	855	2.998	143	5	58	—
Luglio . . .	5.942	4.212	981	749	—	3.155	—	306	2.298	61	16	16	—
Agosto . . .	4.616	3.386	728	592	35	3.274	56	237	963	27	10	14	—
Settembre . . .	4.257	3.022	559	676	89	2.677	41	432	978	20	6	14	—
Ottobre . . .	4.833	3.507	633	693	22	3.437	—	545	765	36	14	14	—
Totale 1° trim.	6.907	7.273	618	1.016	4	5.167	23	718	2.791	110	23	71	—
» 2° »	16.029	10.989	2.578	2.462	8	7.597	117	1.729	6.179	281	9	109	—
TOTALE 1° SEM.	24.936	18.262	3.196	3.478	12	12.764	140	2.447	8.970	391	32	108	—
Totale 3° trim.	14.815	10.620	2.263	1.927	124	9.106	97	1.065	4.236	108	32	44	—
Tot. dei 10 mesi	44.581	32.389	6.097	6.098	158	25.307	237	4.057	13.974	535	78	238	—

## VII.

MOVIMENTO MENSILE DI RIMPATRIO DI EMIGRATI ITALIANI  
DA PAESI TRANSOCEANICI

(Arrivati nei porti del Regno e nei porti esteri)

Anno 1924

M E S I	Emigrati arrivati				Paesi di provenienza								
	Totale	Uomini	Donne	Minori di 15 anni	Canada	Stati Uniti	Centro America	Brasile	Argentina	Uruguay	Africa non mediterranea	Australia	Altri paesi
Gennaio . . .	3.268	2.844	212	212	1	2.439	1	177	583	33	3	26	—
Febbraio. . .	2.446	2.051	182	213	1	1.388	23	169	791	27	20	22	5
Marzo. . . .	3.630	2.770	249	611	4	1.670	2	377	1.493	48	3	23	10
Aprile . . . .	4.708	3.385	611	712	—	2.118	63	532	1.897	68	—	30	—
Maggio . . . .	4.493	3.062	814	617	8	2.593	5	349	1.358	13	77	22	8
Giugno . . . .	7.909	5.495	1.240	1.171	8	3.713	70	858	3.043	143	7	61	6
Luglio. . . .	6.315	4.530	1.014	771	—	3.474	6	396	2.329	65	24	16	5
Agosto . . . .	5.055	3.760	760	535	40	3.648	61	244	1.001	28	12	14	4
Settembre . .	4.598	3.348	571	679	94	2.959	43	434	1.014	20	6	14	1
Ottobre . . . .	5.352	3.939	671	742	23	3.918	1	547	794	36	14	16	3
<b>Totale 1° trim.</b>	<b>9.344</b>	<b>7.665</b>	<b>643</b>	<b>1.036</b>	<b>6</b>	<b>5.497</b>	<b>26</b>	<b>723</b>	<b>2.867</b>	<b>113</b>	<b>26</b>	<b>71</b>	<b>15</b>
<b>Totale 2° trim.</b>	<b>17.110</b>	<b>11.942</b>	<b>2.665</b>	<b>2.503</b>	<b>16</b>	<b>8.424</b>	<b>138</b>	<b>1.739</b>	<b>6.298</b>	<b>284</b>	<b>84</b>	<b>113</b>	<b>14</b>
<b>TOTALE 1° SEM.</b>	<b>26.454</b>	<b>19.607</b>	<b>3.308</b>	<b>3.539</b>	<b>22</b>	<b>13.921</b>	<b>164</b>	<b>2.462</b>	<b>9.165</b>	<b>397</b>	<b>110</b>	<b>184</b>	<b>29</b>
<b>Totale 3° trim.</b>	<b>15.968</b>	<b>11.638</b>	<b>2.345</b>	<b>1.985</b>	<b>134</b>	<b>10.091</b>	<b>116</b>	<b>1.074</b>	<b>4.344</b>	<b>113</b>	<b>42</b>	<b>44</b>	<b>10</b>
<b>Totale 10 mesi.</b>	<b>47.774</b>	<b>35.184</b>	<b>6.324</b>	<b>6.266</b>	<b>179</b>	<b>27.930</b>	<b>281</b>	<b>4.083</b>	<b>14.303</b>	<b>546</b>	<b>166</b>	<b>244</b>	<b>42</b>

## C) Emigrazione non transoceanica

I (Tabella di correzione)

MOVIMENTO MENSILE DELL'EMIGRAZIONE PER PAESI NON TRANSOCEANICI  
SECONDO I DATI DESUNTI DALLE VARIE FONTI DI INFORMAZIONI E INTEGRATI FRA LORO (1).

Anno 1924.

MESI	Totale degli emigranti espatriati	Paesi di destinazione																		
		Francia e Principato di Monaco	Svizzera	Austria, Ceco-Slovacchia e Ungheria	Germania	Belgio e Olanda	Lussemburgo	Gran Bretagna e Irlanda	Stati Scandinavi	Russia e Polonia	Spagna e Portogallo	Jugoslavia e Stati Balcanici	Grecia	Turchia	Egitto	Tunisia	Algeria	Marecco	Colonie italiane	Altri paesi
Gennaio . . . . .	17.154	15.566	235	50	36	456	42	43	10	3	65	134	7	16	89	215	114	36	18	10
Febbraio . . . . .	20.998	19.196	515	82	55	403	57	76	13	1	33	129	17	9	60	196	104	27	9	11
Marzo . . . . .	32.191	28.843	1.417	131	50	725	62	83	23	3	113	216	11	10	52	263	87	18	11	7
Aprile . . . . .	27.732	22.434	2.368	527	106	864	197	69	14	3	69	430	20	3	52	462	63	13	9	29
Maggio . . . . .	23.975	20.447	2.004	533	158	1.266	464	94	12	1	53	245	21	10	53	471	96	23	8	16
Giugno . . . . .	23.197	18.156	2.349	186	81	1.272	498	95	5	3	24	211	23	4	44	177	33	8	9	19
Luglio . . . . .	23.819	19.357	1.855	224	63	1.299	399	83	1	7	18	125	16	5	56	220	39	9	15	23
Agosto . . . . .	22.006	18.404	1.195	105	114	1.111	298	62	6	4	32	112	24	9	72	371	46	12	15	14
Settembre . . . . .	19.029	16.832	506	109	96	630	177	72	4	14	29	61	48	6	81	215	36	8	10	45
Ottobre . . . . .	22.958	19.875	443	169	71	1.242	159	118	8	4	52	104	23	6	105	363	164	15	18	19
<b>Totale 1° trimestre .</b>	<b>70.343</b>	<b>63.605</b>	<b>2.167</b>	<b>322</b>	<b>141</b>	<b>1.584</b>	<b>167</b>	<b>207</b>	<b>51</b>	<b>7</b>	<b>216</b>	<b>479</b>	<b>35</b>	<b>35</b>	<b>201</b>	<b>674</b>	<b>305</b>	<b>81</b>	<b>38</b>	<b>28</b>
<b>Totale 2° trimestre .</b>	<b>78.904</b>	<b>61.037</b>	<b>6.721</b>	<b>1.246</b>	<b>345</b>	<b>3.402</b>	<b>1.159</b>	<b>258</b>	<b>31</b>	<b>7</b>	<b>146</b>	<b>886</b>	<b>84</b>	<b>17</b>	<b>149</b>	<b>1110</b>	<b>192</b>	<b>44</b>	<b>26</b>	<b>64</b>
<b>TOTALE 1° SEMESTRE .</b>	<b>147.247</b>	<b>124642</b>	<b>8.888</b>	<b>1.568</b>	<b>486</b>	<b>4.986</b>	<b>1.326</b>	<b>465</b>	<b>82</b>	<b>14</b>	<b>362</b>	<b>1.365</b>	<b>99</b>	<b>62</b>	<b>350</b>	<b>1784</b>	<b>497</b>	<b>125</b>	<b>64</b>	<b>92</b>
<b>Totale 3° trimestre .</b>	<b>64.854</b>	<b>54.643</b>	<b>3.556</b>	<b>438</b>	<b>278</b>	<b>3.040</b>	<b>874</b>	<b>217</b>	<b>11</b>	<b>25</b>	<b>79</b>	<b>298</b>	<b>68</b>	<b>20</b>	<b>209</b>	<b>806</b>	<b>121</b>	<b>29</b>	<b>40</b>	<b>82</b>
<b>Totale dei 10 mesi .</b>	<b>235.059</b>	<b>199160</b>	<b>12.887</b>	<b>2.175</b>	<b>835</b>	<b>9.268</b>	<b>2.959</b>	<b>800</b>	<b>101</b>	<b>43</b>	<b>493</b>	<b>1.787</b>	<b>210</b>	<b>78</b>	<b>664</b>	<b>2953</b>	<b>722</b>	<b>169</b>	<b>122</b>	<b>163</b>

(1) Si veda la nota al prospetto a pag. 1006

II.  
MOVIMENTO MENSILE DEGLI EMIGRANTI ITALIANI AI QUALI FU RILASCIATO IL PASSAPORTO  
PER PAESI NON TRANSOCEANICI.  
Anno 1924.

M E S I	Totale degli emigranti ai quali fu rilasciato il passaporto	Paesi di destinazione																		
		Francia e Principato di Monaco	Svizzera	Austria, Ceco-Slovacchia e Ungheria	Germania	Belgio e Olanda	Lussemburgo	Gran Bretagna e Irlanda	Stati Scandinavi	Russia e Polonia	Spagna e Portogallo	Stati Balcanici e Jugoslavia	Grecia	Turchia	Egitto	Tunisia	Algeria	Marocco	Colonie It.	Altri paesi
Gennaio . . . . .	16 923	15.230	289	70	48	443	50	39	16	1	29	160	5	25	75	224	123	46	32	18
Febbraio . . . . .	20 643	18.614	607	101	46	381	40	70	22	1	37	193	12	14	94	245	101	35	16	8
Marzo . . . . .	25.648	22 180	1.457	220	62	610	43	75	21	4	141	266	16	11	66	334	90	27	20	5
Aprile . . . . .	25.043	20 032	2.035	466	106	711	159	79	14	4	59	351	25	6	75	707	68	15	15	6
Maggio . . . . .	23 442	17 916	2.238	469	152	1.191	438	89	11	1	38	335	34	5	64	359	59	18	14	11
Giugno . . . . .	19.526	15.115	2 030	163	92	900	420	104	3	4	25	91	39	7	69	292	29	8	15	30
Luglio . . . . .	19.490	15 785	1.240	197	80	1 090	367	60	1	6	21	143	11	8	65	306	48	10	26	17
Agosto . . . . .	18.210	15 404	825	90	118	828	248	54	2	6	26	102	16	10	87	307	40	10	26	8
Settembre . . . . .	18.913	16 627	525	103	109	610	141	94	6	18	42	75	30	4	102	331	43	12	19	20
Ottobre . . . . .	19.257	16.426	449	153	65	974	122	117	6	6	41	122	25	9	161	325	183	16	31	24
<b>Totale 1° trimestre . .</b>	<b>63 214</b>	<b>56 024</b>	<b>2.353</b>	<b>391</b>	<b>156</b>	<b>1.434</b>	<b>133</b>	<b>190</b>	<b>59</b>	<b>6</b>	<b>207</b>	<b>619</b>	<b>33</b>	<b>50</b>	<b>235</b>	<b>803</b>	<b>314</b>	<b>108</b>	<b>68</b>	<b>31</b>
<b>Totale 2° trimestre . .</b>	<b>68.011</b>	<b>53 063</b>	<b>6.323</b>	<b>1.098</b>	<b>350</b>	<b>2.892</b>	<b>1.017</b>	<b>272</b>	<b>28</b>	<b>9</b>	<b>122</b>	<b>777</b>	<b>98</b>	<b>18</b>	<b>208</b>	<b>1448</b>	<b>156</b>	<b>41</b>	<b>44</b>	<b>47</b>
<b>TOTALE 1° SEMESTRE . .</b>	<b>131.225</b>	<b>109087</b>	<b>8.676</b>	<b>1.489</b>	<b>506</b>	<b>4 326</b>	<b>1 150</b>	<b>462</b>	<b>87</b>	<b>15</b>	<b>329</b>	<b>1.396</b>	<b>131</b>	<b>68</b>	<b>443</b>	<b>2.251</b>	<b>470</b>	<b>149</b>	<b>112</b>	<b>78</b>
<b>Totale 3° trimestre . .</b>	<b>56.619</b>	<b>47.816</b>	<b>2.593</b>	<b>390</b>	<b>307</b>	<b>2.528</b>	<b>756</b>	<b>271</b>	<b>9</b>	<b>30</b>	<b>89</b>	<b>320</b>	<b>57</b>	<b>22</b>	<b>254</b>	<b>946</b>	<b>131</b>	<b>32</b>	<b>71</b>	<b>45</b>
<b>Totale dei 10 mesi . . .</b>	<b>207.095</b>	<b>173329</b>	<b>11 718</b>	<b>2.092</b>	<b>878</b>	<b>7 828</b>	<b>2.023</b>	<b>796</b>	<b>104</b>	<b>51</b>	<b>459</b>	<b>1.838</b>	<b>213</b>	<b>99</b>	<b>858</b>	<b>3 522</b>	<b>784</b>	<b>197</b>	<b>114</b>	<b>147</b>

## MOVIMENTO MENSILE DELL'ESPATRIO DI EMIGRANTI ITALIANI PER PAESI NON TRANSOCEANICI.

Anno 1924.

MESI	Emigranti espatriati				Paesi di destinazione																	
	Totale	Uomini	Donne	Minori di 15 anni	Francia e Principato di Monaco	Svizzera	Austria, Ceco-Slovacchia e Ungheria	Germania	Belgio e Olanda	Lussemburgo	Gran Bretagna e Irlanda	Stati Scandinavi	Russia e Polonia	Spagna e Portogallo	Stati Balcanici e Jugoslavia	Grecia	Turchia	Egitto	Tunisia	Algeria	Marocco	Altri paesi
Gennaio . . .	9.006	6.362	2.551	993	9.081	94	26	11	268	18	27	1	4	63	57	5	3	61	116	58	13	—
Febbraio . . .	13.983	9.331	3.355	1.267	12.994	258	37	42	279	50	49	1	1	27	31	15	3	15	88	71	14	10
Marzo . . . .	26.412	20.244	4.369	1.709	24.330	890	85	22	568	65	68	2	1	50	100	4	6	22	112	55	5	7
Aprile . . . .	20.308	15.744	3.206	1.356	16.616	1.803	303	69	691	159	37	9	2	54	346	9	—	14	24	37	7	38
Maggio . . . .	19.033	14.303	3.465	1.265	15.429	1.112	401	107	887	324	65	9	—	47	85	4	11	25	400	93	19	15
Giugno . . . .	18.167	12.954	3.846	1.367	14.358	1.796	141	44	1.053	392	55	5	1	15	236	1	—	8	19	25	5	3
Luglio . . . .	19.118	13.111	4.276	1.731	15.582	1.719	169	35	1.019	287	66	—	5	9	67	15	1	29	72	18	5	20
Agosto . . . .	17.494	11.159	4.727	1.608	14.486	1.035	80	71	900	236	47	8	1	23	82	22	6	34	205	31	10	14
Settembre . .	12.501	7.549	3.740	1.215	11.217	344	76	52	428	145	30	5	1	8	28	17	5	35	42	18	1	50
Ottobre . . . .	18.035	10.405	5.511	2.119	15.817	284	124	51	1.032	133	78	6	1	44	53	14	2	22	268	90	8	8
Tot. 1° trim. .	50.301	35.937	10.305	4.059	46.405	1.242	148	75	1.115	133	144	25	6	140	188	24	12	95	316	184	32	17
• 2° • . . . .	57.508	43.003	10.517	3.988	46.403	4.711	935	220	2.641	875	157	23	3	116	667	14	11	47	443	155	31	56
Tot. 1° SEM. .	107.809	78.940	20.822	8.047	92.808	6.953	1.083	295	3.756	1.008	301	48	9	256	855	38	23	142	759	339	63	73
Tot. 3° trim. .	49.113	31.816	12.743	4.554	41.285	3.148	325	158	2.407	668	143	8	11	40	177	54	12	98	409	70	16	84
Totale 10 mesi	174.957	121.161	59.078	14.720	149.920	9.385	1.532	504	7.195	1.809	522	62	21	340	1.085	106	37	262	1.436	499	87	165

Avvertenza. — La presente tavola è costruita in base alle cedole di espatrio che vengono staccate dai passaporti di emigranti a cura degli Uffici di frontiera. Si deve avvertire che, per il sistema stesso della rilevazione, il movimento emigratorio così accertato risulta necessariamente inferiore al movimento effettivo, in quanto sfuggono alla rilevazione, così fatta, gli emigranti che espatriano con passaporto di antico modello non munito della cedola di « espatrio », o passano le frontiere per vie secondarie dove mancano ancora Uffici di controllo.

DISTRIBUZIONE REGIONALE DEGLI EMIGRANTI ITALIANI AI QUALI FU RILASCIATO IL PASSAPORTO  
PER PAESI NON TRANSOCEANICI

Ottobre 1924

REGIONI	Totale dei passa- porti rilasciati	Paesi di destinazione																		
		Francia e Principato di Monaco	Svizzera	Austria, Ceco- Slovacchia e Ungheria	Germania	Belgio e Olanda	Lussem- burgo	Gran Bretagna e Irlanda	Stati Scandinavi	Russia e Polonia	Spagna e Portogallo	Stati Balcenici e Jugoslavia	Grecia	Turchia	Egitto	Tunisia	Algeria	Marocco	Colonie ital.	Altri paesi
Piemonte . . . . .	3.569	3.421	72	—	—	24	2	10	—	—	7	2	—	4	5	—	11	2	6	9
Liguria . . . . .	562	510	2	—	2	—	—	—	—	—	1	3	—	2	2	2	40	—	—	—
Lombardia . . . . .	1.856	1.522	217	3	4	31	11	4	—	—	8	7	4	25	3	3	3	8	3	
Veneto e Friuli . . . . .	4.809	3.973	79	83	13	561	18	4	2	3	4	49	—	17	—	—	—	2	1	
Venezia Tridentina . . . . .	614	359	37	34	8	170	3	2	—	—	—	1	—	—	—	—	—	—	—	
Venezia Giulia e Zara . . . . .	110	56	2	8	—	6	—	—	—	1	—	29	—	6	1	—	—	—	1	
Emilia . . . . .	1.968	1.772	18	3	2	27	11	18	—	—	1	3	—	5	—	108	—	—	—	
Toscana . . . . .	1.632	1.538	3	7	10	18	1	18	3	—	7	4	—	9	9	3	1	—	1	
Marche . . . . .	611	494	4	—	—	77	20	—	—	—	—	—	1	3	—	—	—	6	6	
Umbria . . . . .	503	458	2	—	—	4	37	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	2	—	
Lazio . . . . .	161	126	3	—	2	19	1	1	—	—	3	—	—	3	3	—	—	—	—	
Abruzzi e M. Mse. . . . .	318	298	—	—	—	1	10	6	—	—	—	—	1	—	—	—	2	—	—	
Campania . . . . .	869	717	2	11	24	7	—	25	3	2	5	3	2	5	47	7	8	—	1	
Puglie . . . . .	428	367	6	—	—	6	1	1	—	—	—	18	14	7	2	—	—	—	—	
Basilicata . . . . .	27	23	—	—	—	—	—	—	—	—	4	—	—	—	—	—	—	—	6	
Calabria . . . . .	164	144	—	2	—	—	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	
Sicilia . . . . .	618	265	2	2	—	—	7	27	—	—	—	—	—	7	4	5	—	—	—	
Sardegna . . . . .	438	383	—	—	—	23	—	—	—	—	—	3	3	25	268	2	5	6	3	
TOTALE . . . . .	19.257	16.426	449	159	65	974	122	117	8	6	41	122	25	9	161	325	183	16	31	24

## DISTRIBUZIONE REGIONALE DEL MOVIMENTO DI ESPATRIO DI EMIGRANTI ITALIANI PER PAESI NON TRANSOCEANICI.

Ottobre 1924.

REGIONI	Emigranti espatriati				Paesi di destinazione																	
	Totale	Uomini	Donne	Minori di 15 anni	Francia e Principato di Monaco	Svizzera	Austria, Ceco-Slovacchia e Ungheria	Germania	Belgio e Olanda	Lussemburgo	Gran Bretagna e Irlanda	Stati Scandinavi	Russia e Polonia	Spagna e Portogallo	Stati Balcanici e Jugoslavia	Grecia	Turchia	Egitto	Tunisia	Algeria	Marocco	Altri paesi
Piemonte . . . . .	3.408	1.581	1492	335	3.329	30	2	—	19	1	8	—	—	5	2	—	—	—	—	3	—	—
Liguria . . . . .	492	293	163	36	478	3	—	—	—	—	5	—	—	1	1	—	—	1	2	1	—	—
Lombardia . . . . .	1.556	761	459	336	1.423	80	2	2	24	13	2	—	—	6	3	—	—	—	—	1	—	—
Veneto e Friuli . . . . .	5.326	3.468	1.305	553	4.300	98	76	24	765	20	5	1	1	3	29	—	—	4	—	—	—	—
Venezia Tridentina . . . . .	327	209	83	35	246	16	11	1	51	—	2	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Venezia Giulia e Zara . . . . .	112	71	37	4	89	1	12	2	—	—	—	—	—	8	—	—	—	—	—	—	—	—
Emilia . . . . .	1.568	934	418	196	1.454	19	—	4	27	1	5	—	—	5	—	—	—	1	3	49	—	—
Toscana . . . . .	1.462	740	516	206	1.388	6	5	6	18	2	8	4	—	18	—	—	—	—	3	3	1	—
Marche . . . . .	545	288	156	101	458	6	—	—	50	24	2	—	—	—	—	—	1	—	—	—	—	4
Umbria . . . . .	562	299	162	101	499	—	—	—	6	55	—	—	—	—	2	—	—	—	—	—	—	—
Lazio . . . . .	175	100	49	26	137	6	—	—	18	—	3	—	—	3	—	1	—	—	2	2	3	—
Abruzzi e Molise . . . . .	226	133	78	25	212	—	—	—	5	13	2	—	—	1	—	—	1	—	—	—	—	—
Campania . . . . .	683	480	173	30	616	3	9	12	4	1	17	1	—	3	—	1	1	—	—	15	—	—
Puglie . . . . .	474	280	141	53	421	3	6	—	19	—	—	—	—	2	12	1	0	—	—	1	—	—
Basilicata . . . . .	20	9	8	3	18	—	—	—	—	—	—	—	—	2	—	—	—	—	—	—	—	—
Calabria . . . . .	198	143	41	14	195	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	—	—	2	—	—
Sicilia . . . . .	526	311	176	39	267	4	1	—	1	1	19	—	—	3	—	—	4	210	8	4	4	4
Sardegna . . . . .	365	285	54	20	287	—	—	—	25	—	—	—	—	—	—	—	—	48	5	—	—	—
TOTALI	18.035	10.405	5.511	2.119	15.817	294	124	51	1.032	133	78	6	1	44	53	14	2	22	268	90	8	8



VI.

DISTRIBUZIONE PROFESSIONALE E REGIONALE DEL MOVI

Ottobre

PROFESSIONE O CONDIZIONE	Totale degli emigranti di età superiore a 15 anni		Piemonte		Liguria		Lombardia		Veneto e Friuli		Venezia Tridentina		Venezia Giulia e Zara	
	U.	D.	U.	D.	U.	D.	U.	D.	U.	D.	U.	D.	U.	D.
	Addetti all'agricoltura . . . . .	2.095	625	548	280	42	8	230	40	459	160	24	5	7
Addetti alle industrie estrattive . . . . .	1.054	—	36	—	6	—	70	—	550	—	53	—	17	—
Braccianti, giornalieri, terrazzieri ed altri operai addetti a lavori di sterro, di scavo, ecc. . . . .	2.348	234	147	120	23	1	66	2	795	10	4	—	8	2
Muratori, manovali, scalpellini, fornaciari, ecc. . . . .	1.895	—	235	—	18	—	131	—	986	—	50	—	4	—
Addetti alle industrie siderurgiche, metallurgiche e meccaniche . . . . .	413	—	122	—	54	—	29	—	82	—	12	—	10	—
Falegnami, ebanisti, calafati, carpentieri e carrozzieri . . . . .	413	—	53	—	69	—	26	—	152	—	13	—	5	—
Filatori, tessitori, tintori ed altri addetti alle industrie tessili . . . . .	8	64	3	15	—	1	—	12	5	28	—	1	—	—
Calzolai, sellai ed altri lavoratori del cuoio e delle pelli . . . . .	101	—	13	—	2	—	1	—	8	—	1	—	1	—
Addetti all'industria del vestiario e dell'arredamento domestico . . . . .	68	211	12	33	3	8	3	23	4	13	1	3	—	2
Addetti alle industrie alimentari . . . . .	96	—	21	—	—	—	3	—	47	—	1	—	1	—
Addetti ad altre industrie non precedentemente indicate . . . . .	52	2	10	—	5	—	2	—	1	2	—	—	—	—
Operai, industriali senz'altra specificazione . . . . .	1.208	332	216	104	25	3	91	42	322	135	43	2	11	1
Addetti a servizi ed esercizi pubblici . . . . .	166	22	51	15	18	1	27	1	5	1	—	—	—	1
Addetti all'industria dei trasporti . . . . .	72	—	20	—	—	—	5	—	1	—	—	—	—	—
Esercenti il piccolo traffico . . . . .	107	2	8	2	19	—	—	—	1	—	—	—	—	—
Addetti ad aziende commerciali . . . . .	27	9	7	4	2	3	2	1	9	1	—	—	—	—
Impiegati pubblici e privati . . . . .	49	12	20	8	1	—	2	—	1	1	1	1	1	—
Professioni liberali . . . . .	4	2	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Addetti al culto . . . . .	6	33	3	12	—	—	—	3	—	3	—	—	—	—
Incisori, disegnatori e decoratori . . . . .	16	3	2	3	—	—	1	—	7	—	—	—	—	—
Addetti ad industrie teatrali e cinematografiche . . . . .	34	17	—	2	1	—	2	1	3	1	—	—	—	—
Addetti ai servizi domestici . . . . .	12	320	4	131	—	90	4	25	1	39	1	5	—	1
Appartenenti a condizioni non professionali . . . . .	74	26	25	14	3	—	6	3	19	2	2	—	4	—
Attendenti alle cure domestiche . . . . .	—	3.548	—	749	—	118	—	306	—	909	—	66	—	23
Professioni e condizioni diverse, ignote o non specificate . . . . .	87	—	25	—	2	—	10	—	17	—	3	—	2	—
<b>TOTALE . . . . .</b>	<b>10.405</b>	<b>5.512</b>	<b>1.581</b>	<b>1.492</b>	<b>293</b>	<b>163</b>	<b>761</b>	<b>459</b>	<b>3.468</b>	<b>1.305</b>	<b>209</b>	<b>83</b>	<b>71</b>	<b>37</b>

Vedasi l'Avvertenza a pag. 1079.

## MENTO DI ESPATRIO DI EMIGRANTI ITALIANI PER PAESI NON TRANSOCEANICI.

1924.

Emilia		Toscana		Marche		Umbria		Lazio		Abruzzi e Molise		Campania		Puglie		Basilicata		Calabria		Sicilia		Sardegna	
U.	D.	U.	D.	U.	D.	U.	D.	U.	D.	U.	D.	U.	D.	U.	D.	U.	D.	U.	D.	U.	D.	U.	D.
142	37	96	9	18	1	44	8	41	2	30	10	175	26	56	8	2	1	69	16	57	11	55	1
100	—	24	—	34	—	29	—	2	—	4	—	—	—	23	—	—	—	9	—	10	—	87	—
282	24	240	18	127	13	128	21	16	—	58	2	106	15	114	3	—	—	42	—	101	2	91	1
179	—	62	—	39	—	35	—	4	—	6	—	26	—	21	—	3	—	1	—	23	—	22	—
21	—	19	—	2	—	4	—	3	—	7	—	7	—	14	—	2	—	2	—	22	—	1	—
30	—	14	—	1	—	8	—	2	—	1	—	10	—	12	—	—	—	4	—	12	—	1	—
—	—	—	—	—	1	—	1	—	—	—	1	—	—	—	—	—	—	—	4	—	—	—	—
1	—	15	—	4	—	9	—	3	—	4	—	9	—	6	—	—	—	2	—	18	—	4	—
4	14	9	15	2	7	1	3	—	2	—	3	14	6	1	58	—	1	4	5	10	14	—	1
—	—	2	—	—	—	1	—	—	—	—	—	6	—	10	—	—	—	—	—	4	—	—	—
—	—	29	—	—	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	3	—	1	—	—	—
162	25	125	38	53	29	23	1	18	—	20	1	60	—	5	—	2	—	6	—	12	1	14	—
10	—	12	—	4	—	3	—	3	1	1	—	20	2	3	—	—	—	—	—	8	—	1	—
4	—	11	—	—	—	6	—	—	—	—	—	6	—	9	—	—	—	1	—	5	—	3	—
1	—	41	—	—	—	—	—	—	—	—	—	35	—	1	—	—	—	—	—	1	—	—	—
2	—	9	—	—	—	2	—	—	—	—	—	—	—	1	—	—	—	—	—	—	—	1	—
3	1	9	1	—	—	—	—	—	—	—	—	2	—	—	—	—	—	—	—	7	—	2	—
1	—	—	—	—	—	—	—	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	2	—	1
1	1	—	—	—	—	—	—	2	10	—	—	—	—	—	—	1	—	—	—	—	—	—	—
—	—	4	—	—	—	1	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1	2	13	3	—	—	—	—	—	1	1	3	1	—	2	—	—	—	—	—	10	4	—	—
2	20	—	37	—	2	—	—	—	4	—	3	—	9	—	2	—	—	—	6	—	15	—	1
2	—	4	1	2	1	—	—	1	—	—	—	2	—	—	—	—	—	—	—	4	—	—	—
—	289	—	394	—	102	—	128	—	28	—	55	—	113	—	60	—	6	—	9	—	129	—	50
6	—	2	—	2	—	4	—	4	—	1	—	1	—	2	—	—	—	—	—	4	—	2	—
954	418	740	516	288	156	299	162	100	49	133	78	480	173	280	141	9	8	143	41	311	176	285	54

## DISTRIBUZIONE PROFESSIONALE E PER PAESI DI DESTINAZIONE DEL MOVIMENTO

VII.

Ottobre

PROFESSIONE O CONDIZIONE	Totale degli emigranti di età superiore a 15 anni		Francia e Principato di Monaco		Svizzera		Austria, Ceco-Slovacchia e Ungheria		Germania		Belgio e Olanda		Lussemburgo	
	U.	D.	U.	D.	U.	D.	U.	D.	U.	D.	U.	D.	U.	D.
	Addetti all'agricoltura . . . . .	2.095	625	1.961	613	16	3	5	1	2	1	66	6	2
Addetti alle industrie estrattive . . . . .	1.054	—	695	—	6	—	1	—	—	—	310	—	4	—
Braccianti, giornalieri, terrazzieri ed altri operai addetti a lavori di sterco, di scavo, ecc . . . . .	2.348	234	2.051	231	31	—	6	—	4	—	161	3	25	—
Muratori, manovali, scalpellini, fornai ecc. . . . .	1.895	—	1.625	—	28	—	12	—	2	—	191	—	21	—
Addetti alle industrie siderurgiche, metallurgiche e meccaniche . . . . .	413	—	348	—	12	—	4	—	5	—	14	—	2	—
Falegnami, ebanisti, calafati, carpentieri e carrozzieri . . . . .	413	—	387	—	3	—	—	—	—	—	8	—	1	—
Filatori, tessitori, tintori ed altri addetti alle industrie tessili . . . . .	8	64	6	45	—	9	—	—	—	—	2	10	—	—
Calzolai, sellai ed altri lavoratori del cuoio e delle pelli . . . . .	101	—	87	—	2	—	—	—	—	—	2	—	—	—
Addetti all'industria del vestiario e dell'arredamento domestico . . . . .	68	211	57	185	—	13	—	1	—	—	1	2	—	1
Addetti alle industrie alimentari . . . . .	96	—	45	—	—	—	37	—	—	—	1	—	—	—
Addetti ad altre industrie non precedentemente indicate . . . . .	52	2	39	2	1	—	1	—	—	—	2	—	—	—
Operai, industriali senz'altra specificazione . . . . .	1.208	382	1.065	329	7	23	17	1	1	—	62	27	34	—
Addetti a servizi ed esercizi pubblici . . . . .	166	22	139	18	11	1	6	—	2	1	2	1	—	—
Addetti all'industria dei trasporti . . . . .	72	—	60	—	—	—	—	—	—	—	1	—	—	—
Esorcisti il piccolo traffico . . . . .	107	2	85	2	1	—	3	—	11	—	2	—	—	—
Addetti ad aziende commerciali . . . . .	27	9	22	7	—	—	—	—	—	—	1	—	2	1
Impiegati pubblici e privati . . . . .	49	12	39	10	1	—	—	—	—	1	1	—	—	—
Professioni liberali . . . . .	4	2	2	2	—	—	1	—	—	—	—	—	—	—
Addetti al culto . . . . .	6	32	3	21	1	3	—	—	—	—	—	1	—	—
Incisori, disegnatori e decoratori . . . . .	16	3	14	3	—	—	—	—	1	—	—	—	—	—
Addetti ad industrie teatrali e cinematografiche . . . . .	34	17	14	6	1	—	—	—	4	—	—	—	—	—
Addetti ai servizi domestici . . . . .	12	320	11	278	1	23	—	1	—	—	—	5	—	—
Appartenenti a condizioni non professionali . . . . .	74	26	51	24	8	1	2	1	1	—	1	—	—	—
Attendenti alle cure domestiche . . . . .	—	3.548	—	3.192	—	63	—	21	—	9	—	88	—	19
Professioni e condizioni diverse, ignote o non specificate . . . . .	87	—	77	—	4	—	—	—	—	—	—	—	—	—
TOTALE . . . . .	10.405	5.511	8.865	4.968	134	139	95	26	33	12	828	143	91	21

## MIGRANTI ITALIANI PER PAESI NON TRANSOCEANICI.

1924.

Gran Bretagna e Irlanda		Stati Scandinavi		Russia e Polonia		Spagna e Portogallo		Stati Balcanici e Jugoslavia		Grecia		Turchia		Egitto		Tunisia		Algeria		Marocco		Altri paesi	
U.	D.	U.	D.	U.	D.	U.	D.	U.	D.	U.	D.	U.	D.	U.	D.	U.	D.	U.	D.	U.	D.	U.	D.
2	—	—	—	—	—	—	—	2	1	—	—	—	—	—	—	37	—	2	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—	—	1	—	—	—	—	—	—	—	7	—	30	—	—	—	—	—
10	—	—	—	—	—	—	—	3	—	3	—	—	—	1	—	37	—	15	—	1	—	—	—
2	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	6	—	7	—	—	—	—	—
2	—	—	—	—	—	—	5	—	—	2	—	—	—	2	—	15	—	1	—	1	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—	—	2	—	2	—	—	—	—	—	9	—	1	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	—	7	—	—	—	—	—	2	—
—	—	—	—	—	—	—	3	—	1	—	—	—	—	—	1	4	5	3	2	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—	7	—	1	—	—	—	—	—	—	3	—	2	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—	12	—	—	—	—	—	—	—	—	2	—	—	—	—	—	—	—
1	1	—	—	—	—	—	—	12	—	—	—	—	—	—	—	5	1	3	—	1	—	—	—
7	1	—	—	—	—	—	4	—	2	—	—	—	—	—	—	1	—	1	—	—	—	—	—
2	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	—	—	—	—	—	4	—	4	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—	3	—	—	1	—	—	—	—	—	1	—	—	—	—	—	—	—
2	—	—	—	—	—	—	—	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—	1	1	—	—	—	—	—	—	—	7	—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	—	—	1	—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—	2	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
10	7	1	—	—	—	—	3	4	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1	—	—	—	—	—	—	2	—	2	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—	3	—	13	—	—	3	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—	4	—	—	—	—	—	—	—
89	32	6	—	—	—	1	35	8	32	18	11	3	1	1	4	18	153	95	70	18	4	4	4

VIII.  
MOVIMENTO MENSILE DEL RIMPATRIO DI EMIGRATI ITALIANI DA PAESI NON TRANSOCEANICI.  
Anno 1924.

MESI	Emigrati rimpatriati				Paesi di provenienza																	
	Totale	Uomini	Donne	Minori di 15 anni	Francia e Principato di Monaco	Svizzera	Austria, Ceco-Slovacchia e Ungheria	Germania	Belgio e Olanda	Lussemburgo	Gran Bretagna e Irlanda	Stati Scandinavi	Russia e Polonia	Spagna e Portogallo	Stati Balcanici e Jugoslavia	Grecia	Turchia	Egitto	Tunisia	Algeria	Marocco	Altri paesi
Gennaio . . . . .	4.273	3.032	930	282	3.621	150	42	22	225	36	29	1	—	12	66	1	—	6	55	4	1	2
Febbraio . . . . .	5.232	3.680	1.250	302	4.434	241	61	21	318	43	16	1	1	9	33	5	—	4	28	9	5	—
Marzo . . . . .	7.697	5.164	2.059	474	6.747	255	85	29	283	47	45	—	—	76	76	—	—	—	—	—	10	—
Aprile . . . . .	6.949	4.688	1.830	422	6.012	203	77	37	230	55	27	4	—	25	63	12	—	91	75	28	3	—
Maggio . . . . .	6.483	4.360	1.795	323	5.607	164	87	23	142	30	28	1	3	56	49	11	—	29	155	78	6	9
Giugno . . . . .	7.210	4.712	2.029	469	6.467	232	47	16	140	33	18	—	—	29	64	2	—	43	25	83	9	—
Luglio . . . . .	7.256	4.579	2.253	421	6.328	282	120	36	163	45	41	1	2	29	66	14	—	33	60	21	5	6
Agosto . . . . .	10.220	6.333	3.143	741	8.164	1.079	190	64	254	65	86	3	2	25	78	25	—	39	79	53	4	10
Settembre . . . . .	11.305	7.743	2.962	600	8.900	1.189	334	57	323	70	114	3	5	14	84	14	—	5	46	46	12	—
Ottobre . . . . .	11.794	9.122	2.032	640	9.770	929	241	23	422	69	91	4	5	21	87	10	—	7	78	22	—	6
<b>Totale 1° trim.</b>	<b>17.202</b>	<b>11.876</b>	<b>4.228</b>	<b>1.058</b>	<b>14.802</b>	<b>646</b>	<b>189</b>	<b>72</b>	<b>826</b>	<b>126</b>	<b>93</b>	<b>2</b>	<b>1</b>	<b>30</b>	<b>175</b>	<b>13</b>	<b>1</b>	<b>45</b>	<b>137</b>	<b>26</b>	<b>16</b>	<b>2</b>
<b>Totale 2° trim.</b>	<b>20.642</b>	<b>13.760</b>	<b>5.663</b>	<b>1.219</b>	<b>18.089</b>	<b>599</b>	<b>211</b>	<b>76</b>	<b>512</b>	<b>118</b>	<b>73</b>	<b>5</b>	<b>3</b>	<b>110</b>	<b>176</b>	<b>25</b>	<b>14</b>	<b>162</b>	<b>255</b>	<b>187</b>	<b>18</b>	<b>9</b>
<b>TOTALE 1° SEMESTRE</b>	<b>37.844</b>	<b>25.636</b>	<b>9.931</b>	<b>2.277</b>	<b>32.891</b>	<b>1.245</b>	<b>400</b>	<b>148</b>	<b>1.338</b>	<b>244</b>	<b>166</b>	<b>7</b>	<b>4</b>	<b>140</b>	<b>351</b>	<b>38</b>	<b>15</b>	<b>207</b>	<b>392</b>	<b>213</b>	<b>34</b>	<b>11</b>
<b>Totale 3° trim.</b>	<b>28.781</b>	<b>18.655</b>	<b>8.358</b>	<b>1.768</b>	<b>23.482</b>	<b>2.550</b>	<b>644</b>	<b>157</b>	<b>740</b>	<b>180</b>	<b>241</b>	<b>7</b>	<b>9</b>	<b>68</b>	<b>228</b>	<b>53</b>	<b>9</b>	<b>77</b>	<b>185</b>	<b>120</b>	<b>11</b>	<b>20</b>
<b>Totale dei 10 mesi</b>	<b>78.419</b>	<b>53.413</b>	<b>20.321</b>	<b>4.685</b>	<b>66.149</b>	<b>4.724</b>	<b>1.288</b>	<b>328</b>	<b>2.570</b>	<b>493</b>	<b>498</b>	<b>18</b>	<b>18</b>	<b>229</b>	<b>656</b>	<b>101</b>	<b>24</b>	<b>291</b>	<b>655</b>	<b>355</b>	<b>45</b>	<b>37</b>

**Avvertenza.** — La presente tavola comprende i rimpatri accertati in base alle cedole staccate dai passaporti a cura degli Uffici di frontiera.

## DISTRIBUZIONE REGIONALE DEL MOVIMENTO DI RIMPATRIO DI EMIGRATI ITALIANI DA PAESI NON TRANSOCEANICI.

Ottobre 1924.

REGIONI DI DESTINAZIONE	Emigrati rimpatriati				Paesi di provenienza																		
	Totale	Uomini	Donne	minori di 15	Francia e Principato di Monaco	Svizzera	Austria, Ceco- Slovacchia e Ungheria	Germania	Belgio e Olanda	Lussemburgo	Gran Bretagna e Irlanda	Stati Scandinavi	Russia e Polonia	Spagna e Portogallo	Stati Balcanici e Jugoslavia	Grecia	Turchia	Egitto	Tunisia	Algeria	Marocco	Altri paesi	
Piemonte . . . . .	2.345	1.507	632	156	2.227	83	1	2	3	5	17	—	—	—	3	—	—	—	—	—	—	—	—
Liguria . . . . .	379	246	119	14	369	1	—	—	4	—	3	—	—	—	—	—	—	—	1	1	—	—	—
Lombardia . . . . .	2.219	1.768	333	88	1.630	552	4	1	21	5	1	—	1	—	1	—	—	—	—	2	—	—	1
Veneto e Friuli . . . . .	4.208	3.724	318	166	3.338	214	216	12	328	35	2	—	—	12	60	—	—	—	—	1	—	—	—
Venezia Tridentina . . . . .	125	110	15	—	60	14	16	2	27	—	—	—	1	—	5	—	—	—	—	—	—	—	—
Venezia Giulia e Zara . . . . .	28	18	10	—	18	—	—	—	—	—	—	—	—	—	10	—	—	—	—	—	—	—	—
Emilia . . . . .	430	275	99	56	373	32	2	—	10	2	4	—	—	1	4	—	—	—	—	1	—	—	—
Toscana . . . . .	1.010	699	232	79	924	17	2	—	15	1	34	—	—	7	2	1	—	—	—	2	2	—	3
Marche . . . . .	129	97	17	15	110	6	—	—	4	6	—	—	2	—	—	—	—	—	—	1	—	—	—
Umbria . . . . .	204	122	52	30	198	—	—	—	—	6	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Lazio . . . . .	86	66	20	—	74	3	1	—	—	—	2	—	1	1	2	2	—	—	—	—	—	—	—
Abruzzi e Molise . . . . .	67	55	12	—	50	2	—	—	3	9	1	—	—	1	—	1	—	—	—	—	—	—	—
Campania . . . . .	215	155	39	21	162	2	2	6	3	—	22	4	—	—	—	1	—	—	—	7	6	—	—
Puglie . . . . .	81	72	9	—	69	—	—	—	1	—	—	—	—	—	—	5	—	4	2	—	—	—	—
Basilicata . . . . .	7	7	—	—	7	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Calabria . . . . .	59	43	13	3	52	—	—	—	—	—	—	—	—	2	—	—	—	3	—	2	—	—	—
Sicilia . . . . .	139	102	28	9	92	1	—	—	—	—	5	—	—	7	—	—	—	—	62	2	—	—	—
Sardegna . . . . .	63	56	4	3	53	2	—	—	3	—	—	—	—	—	—	—	—	—	3	2	—	—	—
TOTALE . . . . .	11.794	9.122	2.032	640	9.776	929	244	23	422	69	91	4	5	21	87	10	—	7	78	22	—	—	6

Vedasi l'Avvertenza pag. 1036.

# Azione italiana all'estero

## ARGENTINA

✱ A Rosario di Santa Fè, per iniziativa dell'Associazione dei Reduci, s'è costituito un Ufficio italiano del lavoro, alla presidenza del quale è stato chiamato il cav. dott. Guido Buti.

✱ A San Luis, la Società italiana «La Patriottica» sta per terminare la costruzione di un salone-teatro. I fondi sono stati raccolti a mezzo dell'emissione di mille azioni, di 20 pezzi ciascuna, di cui buona parte sono state acquistate da un facoltoso connazionale residente in quella località.

✱ Il Consiglio direttivo della Camera italiana di Commercio ed Industria di Rosario si è associata all'iniziativa della *Borsa di Commercio* di quella città per sollecitare presso il Presidente della Repubblica, dott. Marcello T. de Alvear, la sistemazione del fiume Paranà, a fine di renderlo atto alla navigazione dei grandi vapori moderni.

I commercianti italiani di Rosario vedrebbero con piacere la ripresa di un servizio diretto e regolare fra Genova e quella città con piroscafi adatti, oltre che al trasporto di passeggeri di terza classe, a quello dei prodotti della provincia di Rosario (frutta, selvaggina, carne congelata), che assicurerebbero buoni carichi.

## BELGIO

✱ Il Cav. Dott. Zerbini, medico italiano di grande valore e specialista coloniale, che è stato durante 20 anni alla dipendenza del Governo belga nel Congo, ha ottenuto l'autorizzazione di esercitare in Belgio la sua professione di medico.

E' la prima volta che tale autorizzazione viene concessa, ciò che costituisce un lusinghiero attestato per i medici italiani del Congo belga.

## BRASILE

✱ Nel 1925 si compiranno cinquant'anni dall'arrivo dei primi coloni italiani nello stato di Rio grande del Sud. Per celebrare degnamente questo, che si può chiamare «il giubileo del lavoro italiano» nel Sud del Brasile, il Comitato della *Dante Alighieri* di Porto Alegre ha promosso la costituzione di un apposito comitato con l'incarico:

1° di preparare una esposizione o mostra del lavoro degli italiani nello Stato, da tenersi in Porto Alegre nell'ottobre 1925, e comprendente tutte le branche dell'attività di nostra gente: dall'agricoltura al commercio, dall'industria all'arte;

2° di porre un ricordo marmoreo oppure una targa commemorativa;

3° di pubblicare una monografia sulla colonizzazione italiana nel Rio grande del Sud, con dati storici risalenti al 1835.

# V A R I E

## I T A L I A

✱ Il Sen. Mangiagalli, rettore della Università di Milano, ha favorevolmente accolta una proposta del « Gruppo degli italiani di Tunisia residenti in Italia », presieduto dal prof. Giulio Provenzal, ed ha preso impegno di proporre al Consiglio d'amministrazione di quella università, l'estensione agli italiani residenti all'estero delle liberali esenzioni di tasse universitarie che il Governo ha stabilito per gli stranieri.

✱ Nell'elenco dei valichi della frontiera italo-svizzera, dichiarati aperti per il transito delle persone munite di passaporti e di tessere turistiche, di cui alle circolari 25 gennaio u. s. n. 221-10900.57 e 4 novembre 1923 n. 10900.57, è da aggiungersi il valico di via ordinaria che da Porto Ceresio conduce a Brusino Arsizio.

## B R A S I L E

✱ Nello scorso settembre, il Governatore di Bahia effettuò una lunga escursione nell'interno di quello Stato, allo scopo di procedere alla scelta di località adatte alla costituzione di nuclei coloniali. La prima colonia che sorgerà sarà quella di

Matta Escura, per la quale già sono in corso gli studi per la viabilità, le acque potabili, ecc.

Si pretende che a questo interessamento dello Stato di Bahia per la colonizzazione non sia estraneo il recente viaggio di S. A. il Principe di Piemonte.

✱ La colonia italiana di San Paolo in occasione della commemorazione di Vittorio Veneto, ha offerto al Generale Badoglio una spada di onore.

## C I L E

✱ Un recente decreto del Governo cileno ha disposto l'istituzione di due nuovi ministeri: quello dell'Agricoltura, dell'Industria e della Colonizzazione, e quello dell'Igiene, dell'Assistenza e della Previdenza sociale.

## T U R C H I A

✱ Mons. Angelo M. Dolci, arcivescovo titolare di Gerapoli, incaricato dal Santo Padre di condurre le trattative con il Governo ottomano per risolvere la spinosa questione delle scuole cattoliche in territorio turco, ha potuto raggiungere un accordo, il quale consentirà la riapertura delle scuole congregazioniste italiane e francesi.



# ATTI UFFICIALI

## LEGGI E DECRETI

**Decreto Ministeriale 22 ottobre 1924, che estende al personale del Commissariato generale dell'emigrazione le norme di cui al R. D. 17 febbraio 1924, n. 182.**

### IL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI

Visto l'art. 6 del R. decreto 18 gennaio 1923 n. 169 ;

Visto il R. decreto 30 dicembre 1923, n. 2960, che reca disposizioni sullo stato giuridico degli impiegati civili dell'Amministrazione dello Stato ;

Sulla proposta del Commissario generale dell'emigrazione ;

#### DECRETA :

Sono estese al personale dipendente dal Commissariato generale dell'emigrazione le disposizioni sullo stato giuridico degli impiegati civili dell'Amministrazione dello Stato, di cui al Regio Decreto 30 dicembre 1923, n. 2960.

Il presente Decreto sarà registrato alla Corte dei Conti.

Roma, li 22 ottobre 1924.

MUSSOLINI

Visto : *Il Capo Ragioniere* : R. CIOTTI

*Registrato alla Corte dei Conti addì 18 novembre 1924. Reg. n. 1. Fondo emigrazione, foglio n. 445. — MASI*

**Decreto Ministeriale 12 dicembre 1924, che fissa i noli massimi per il trasporto degli emigranti durante il 1° quadrimestre 1925 (*Gazz. Uffic.* del 16 gennaio 1925, n. 12).**

### IL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI

Visto l'art. 31 del testo unico della legge sull'emigrazione, approvato con R. decreto 13 novembre 1919, n. 2205, e modificato col R. decreto-legge 30 dicembre 1923, n. 3222 ;

Viste le proposte di noli presentate dai vettori pel 1° quadrimestre 1925 ;

Sentito il parere della Direzione generale della marina mercantile e delle Camere di commercio delle più importanti città marittime ;

Tenuto conto delle informazioni pervenute dai Regi ispettori di emigrazione, nonché di quelle comunicate dai Regi consoli sul corso dei noli nei principali porti stranieri ;

Tenuto conto della classe e velocità dei piroscafi e della qualità dei trasporti ;

Esaminate le regioni addotte dai suddetti vettori a sostegno delle loro domande, nonché le considerazioni per cui il Commissariato generale dell'emigrazione non ha creduto di approvare le proposte di noli presentate dalle Compagnie interessate ;

Vista la proposta della Commissione speciale di cui al Regio decreto-legge 30 dicembre 1923, n. 3222, resa a voti unanimi sul ricorso prodotto dalle Compagnie vettrici in merito alla fissazione dei noli per gli emigranti durante il 1° quadrimestre 1925 ;

DECRETA :

Art. 1.

I noli massimi che i vettori potranno adottare per il trasporto degli emigranti durante il primo quadrimestre del 1925 sono confermati nella misura stabilita per il quadrimestre dell'anno volgente, senza pregiudizio delle deliberazioni circa la concessione delle patenti di vettore per l'anno 1925.

Art. 2.

I noli massimi previsti saranno applicabili a quei piroscafi che offrono le migliori sistemazioni di trasporto e di conforto, con l'effettivo miglioramento dell'assetto interno, per quanto specialmente riguarda i locali destinati all'alloggio ed al refettorio degli emigranti.

Roma, addì 12 dicembre 1924.

*Il Ministro* : MUSSOLINI.

~~XXXX~~  
Determinazione Commissariale 14 dicembre 1924, relativa ai noli massimi per il trasporto degli emigranti nel 1° quadrimestre del 1925.

IL COMMISSARIO GENERALE DELL'EMIGRAZIONE

Visto l'art. 31 del testo unico sull'emigrazione approvato con R. decreto 13 novembre 1919, n. 2205 ;

Visto il decreto del Ministro per gli affari esteri in data 12 dicembre 1924, col quale sono confermati nella misura stabilita per il 3° quadri-

mestre anno volgente i noli massimi che i vettori di emigranti potranno adottare durante il 1° quadrimestre 1925;

DETERMINA :

Art. 1.

Per il trasporto degli emigranti dai porti di Genova, Napoli, Messina, Palermo sono fissati dal 1° gennaio al 30 aprile 1925 i noli massimi seguenti :

*Per gli Stati Uniti :*

- Piroscafi di categoria superiore, L. 2050 ;
- Piroscafi di 1<sup>a</sup> categoria, L. 1900 ;
- Piroscafi di 2<sup>a</sup> categoria, L. 1600 ;
- Piroscafi di 3<sup>a</sup> categoria, L. 1500.

*Per il Brasile :*

- Piroscafi di categoria superiore, L. 2350 ;
- Piroscafi di 1<sup>a</sup> categoria, L. 2150 ;
- Piroscafi di 2<sup>a</sup> categoria, L. 1850 ;
- Piroscafi di 3<sup>a</sup> categoria, L. 1650.

*Per la Plata :*

- Piroscafi di categoria superiore, L. 2400 ;
- Piroscafi di 1<sup>a</sup> categoria, L. 2200 ;
- Piroscafi di 2<sup>a</sup> categoria, L. 1900 ;
- Piroscafi di 3<sup>a</sup> categoria, L. 1700.

*Per il Centro America :*

- Piroscafi di 1<sup>a</sup> categoria, L. 2400 ;
- Piroscafi di 2<sup>a</sup> categoria, L. 2100 ;
- Piroscafi di 3<sup>a</sup> categoria, L. 1900.

Art. 2.

Per il trasporto degli emigranti dal porto di Trieste e Fiume, tanto per il Nord che per il Centro e Sud America e per qualunque categoria di piroscafi, i noli subiranno un aumento di L. 150 a posto.

Art. 3.

Con ulteriori deliberazioni i piroscafi che saranno ammessi in servizio di emigrazione verranno assegnati alle diverse categorie summenzionate.

Art. 4.

I noli da praticarsi sulla linea dell'Australia e su altre linee poco frequentate saranno stabiliti con separate determinazioni, tenuto conto delle caratteristiche dei piroscafi, delle condizioni generali dello armamento e del traffico come pure dell'andamento dei cambi.

Roma, addì 14 dicembre 1924.

*Il Commissario generale :* DE MICHELIS.

**Decreto Ministeriale 1° ottobre 1924, che revoca il precedente decreto che bandiva un nuovo concorso per la «Storia della Guerra d'Italia».**

### IL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI

Visto il Testo Unico della legge sull'emigrazione, approvato con R. D. 15 novembre 1919, n. 2205;

Visto il Decreto 31 maggio 1923, registrato alla Corte dei Conti il 20 giugno d. a., con il quale fu bandito il concorso per una «Storia della guerra d'Italia»;

Vista la relazione della Commissione giudicatrice, la quale ha designato per i secondi premi due dei lavori che meglio rispondono ai fini del concorso;

Considerato che tanto questi due quanto altri tre lavori premiati saranno pubblicati e diffusi, all'estero, da imporanti case editrici;

Considerato che viene così a mancare la contingente necessità per cui il nuovo concorso è stato bandito;

Sulla proposta del Commissario generale dell'emigrazione;

#### DECRETA :

Il Decreto Ministeriale 20 agosto u. s., registrato alla Corte dei Conti il 16 settembre decorso (Reg. N. 1, F. E. fog. 352), con il quale è stato bandito un nuovo concorso per la «Storia della Guerra d'Italia», è revocato.

Il presente Decreto sarà comunicato alla Corte dei Conti, per la registrazione.

Roma, li 1° ottobre 1924.

MUSSOLINI

Il Capo Ragioniere : CIORRI

Reg. Alla Corte dei Conti — Addl 27 novembre 1924 - Reg. n. 1, Fondo Emigr. Fog. 407 - f.to

## PERSONALE DEL COMMISSARIATO GENERALE

### Nomine e revoche di Delegati provinciali dell'emigrazione

Con Decreto Ministeriale 5 agosto 1924:

**GAY** Dott. Tito Fausto, ex ufficiale combattente decorato, è nominato Delegato Provinciale dell'emigrazione per la Provincia di Rovigo a datare dal 1° agosto 1924.

Con Decreto Ministeriale 15 agosto 1924:

**FRACCAROLI** Dr. Ludovico, ex Ufficiale combattente, è nominato Delegato Provinciale dell'emigrazione per la Provincia di Trento a datare dal 15 agosto 1924.

Con Decreto Ministeriale 1 settembre 1924:

**CORALUPPI** Raffaele, già in servizio presso la Società Umanitaria in Ventimiglia, è nominato Delegato Provinciale dell'emigrazione per la Provincia di Novara a datare dal 1° settembre 1924.

Con Decreto Ministeriale 5 novembre 1924:

**CANZIO** Cino, Delegato Provinciale dell'emigrazione per la Provincia di Sassari, cessa da tale incarico a decorrere del 31 dicembre 1924.

### Trasferimenti di personale.

Con recenti Decreti di S. E. il Ministro degli affari esteri e su proposta del Commissario generale dell'emigrazione sono stati disposti negli Uffici dipendenti i trasferimenti seguenti:

**BUONANNO** Comm. Giuseppe, da Ispettore dell'emigrazione di Palermo, a Roma, a disposizione, per missioni all'estero.

**DELL'ORO** Cav. Uff. Giovanni, dall'Ispettorato Centrale in Roma, a Palermo, quale Ispettore dell'emigrazione.

**ROSTAGNO** Comm. Domenico, da Ispettore dell'emigrazione di Genova, a Roma, a disposizione, per missioni all'estero.

**POGGI** Comm. Cesare, dalla Sede Centrale, a Genova, quale Ispettore dell'emigrazione, pur conservando l'incarico di Ispettore Centrale.

**MARZIANI** Comm. Luigi, da Capo dei Servizi dell'emigrazione in Ventimiglia, a Roma, all'Ispettorato Centrale.

**TOMMASINI** Cav. Mario, da Capo dell'Ufficio Segreteria presso la Sede Centrale, a Ventimiglia, quale Capo dei servizi dell'emigrazione di quella stazione di confine.

**PIAZZANI** Comm. Adolfo, dall'Ispettorato Centrale in Roma, a Torino, quale Capo dei servizi dell'emigrazione di quella città e di Bardonecchia.

- PELUSO** Cav. Uff. Cataldo, da Capo del Servizio dell'emigrazione in Milano, a Berlino, alla direzione di quell'ufficio dell'emigrazione.
- CITO** Filoniarino cav. Michele, da vice Ispettore dell'emigrazione di Genova, a Milano, quale Capo di quel Servizio dell'emigrazione.
- OLIVERI** Cav. Umberto, dalla Casa degli emigranti di Bardonecchia, all'Ispettorato dell'emigrazione di Napoli.
- PAZZAGLIA** Rag. Gino, dalla Ragioneria Centrale, alla Casa emigranti di Bardonecchia, quale gestore amministrativo.
- RODDOLO** Dr. Giacinto, dall'Ispettorato dell'emigrazione di Napoli, a quello di Genova.
- VAGNETTI** Dr. Leonida, dall'Ispettorato dell'emigrazione di Trieste, a quello di Palermo, quale Vice Ispettore.
- ABBATE** Dr. Giuseppe, da Vice Ispettore dell'emigrazione di Palermo, all'Ispettorato di Trieste.
- CEPPELLINI** Cav. Augusto, vice ispettore dell'emigrazione di Trieste, incaricato provvisoriamente delle funzioni di Delegato Provinciale dell'emigrazione per la provincia di Udine.
- MARCHIONI** Dr. Pietro, dall'Ispettorato di Messina, a quello di Genova.
- CANNONE** Dr. Nicolò, dalla Sede Centrale, all'Ispettorato dell'emigrazione di Messina, coll'incarico della reggenza.
- GRIMALDI** Benedetto, dall'Ispettorato dell'emigrazione di Messina, al Servizio dell'emigrazione in Udine.
- VINCI** Comm. Adolfo, dall'Ispettorato dell'emigrazione in Napoli, in missione al Cile.
- BENACCHIO** Dr. Alfredo, assume la direzione dei servizi dell'emigrazione del porto e della città di Napoli.
- VAIRO** Grand'Uff. Giuseppe, dalla Direzione della Casa emigranti in Napoli, al locale Ispettorato, per servizi sanitari.
- RUOCCO** Cav. Vincenzo, dalla Casa degli emigranti in Napoli, al locale Ispettorato dell'emigrazione.
- PATERNO** Cav. Carlo, dall'Ispettorato dell'emigrazione in Napoli, alla locale Casa degli Emigranti (servizio disinfezione e bonifica sanitaria).
- MOSCHETTINI** Rag. Armando assume la direzione amministrativa della Casa requisita (ex Jaccheo), pur continuando nelle sue attuali funzioni presso l'Ispettorato.
- VIOLA** Dr. Comm. Dante, destinato a Napoli con funzioni di Capo di tutti gli uffici di smistamento e coll'incarico della direzione della locale Stazione di bonifica sanitaria e della vigilanza sugli alloggi di ogni genere.
- GARGIULO** Dr. Guido, distaccato temporaneamente, dalla Sede Centrale, a Napoli, per la direzione del servizio di vigilanza generale.
- PANCRAZI** Comm. Aldo, da rappresentante del Commissariato generale a bordo della nave « Italia » durante la Crociera italiana nell'America latina, in missione al Perù.

E' stato inoltre conferito l'incarico di Corrispondente dell'emigrazione dall'estero ai Signori :

On. LANCELOTTI Virgilio per l'Australia ;

Dr. GABRIEL Ludovico per il Messico ;

AVV. DADONE Ugo per la Cecoslovacchia.

### Disposizioni varie riguardanti il personale di ruolo

Con Decreto Ministeriale 25 febbraio 1924:

Viene revocato il D. M. 16 febbraio 1924, col quale il Sig. Morisi Celso veniva nominato applicato nel ruolo del Commissariato generale dell'emigrazione con decorrenza dal 24 febbraio 1924 e viene nominato il Sig. Pifferi Aristotile, applicato nel suddetto ruolo con decorrenza dal 24 febbraio 1924.

Con Decreto Ministeriale 28 maggio 1924:

Tedesco Rag. Pietro Paolo è definitivamente confermato ragioniere nel ruolo del Commissariato generale dell'emigrazione.

Con Decreto Ministeriale 11 giugno 1924 :

I seguenti uscieri, nominati in prova nel ruolo del Commissariato generale dell'emigrazione con decreto Ministeriale 16 aprile 1921, sono definitivamente confermati a decorrere dal 21 gennaio 1924, e nell'ordine seguente :

1. - Amici Giovanni ; 2. - Riccardi Giovanni ; 3. - Cavalli Attilio, 4. - Scarlatti Guido ; 5. - Martone Giovanni ; 6. - Di Clemente Domenico ; 7. - Bernini Wladimiro ; 8. - Giorgi Remo ; 9. - Busolini Antonio ; 10. - Muraro Girolamo ; 11. - Baroni Vittorio ; 12. - Granito Umberto ; 13. - Coltella Saverio.

Con decreto Ministeriale 18 agosto 1924:

ORLANDINI Dott. Gustavo, Segretario nel ruolo del Commissariato generale dell'emigrazione, è collocato a sua domanda in aspettativa per giustificati motivi di salute per la durata di mesi sei a decorrere dal 1° agosto 1924.

Con Decreto Ministeriale 13 agosto 1924:

PINTO Comm. Carmine, Consigliere aggiunto nel ruolo del Commissariato generale dell'emigrazione è confermato a sua domanda nella aspettativa per la durata di mesi sei a decorrere dal 1° settembre 1924.

*Assegnazioni di stipendi in applicazione del R. decreto 7 gennaio 1923, n. 13, che estende al personale del Commissariato generale della emigrazione le disposizioni del R. D. 30 settembre 1922, n. 1200, relativo alle Tabelle ed alle norme di carriera per il personale delle Amministrazioni dello Stato.*

Con Decreto Ministeriale 25 giugno 1924:

**A VILLARI** Comm. Dott. Luigi, Consigliere aggiunto nel ruolo del Commissariato generale dell'emigrazione, è assegnato lo stipendio di lire 13.800 con decorrenza dal 16 giugno 1923.

— X —



## CIRCOLARI

CIRCOLARE 18 OTTOBRE 1924, N. 57.

## OGGETTO

—  
 Coordinazione  
 del servizio giurisdizionale.

*Ai RR. Ispettori dell'emigrazione nei porti di Trieste, Genova, Napoli, Palermo, Messina.*

## I.

Se si prescinde da alcune quasi automatiche interferenze (es. richiesta dei motivi di reiezione), notasi che il servizio giurisdizionale presso gli Ispettorati si è venuto finora svolgendo indipendentemente dall'Ufficio Centrale. Questo, finora, ha avuto conoscenza dei ricorsi presentati direttamente ai vari Ispettorati (o ad essi inviati per competenza da altre Autorità) solo in sede di esecuzione (transazione o decisione). Ora se è bene e logico vi sia l'accennata indipendenza nel senso che gli Ispettori restino liberi nell'esercizio della funzione giurisdizionale loro commessa dalla legge, non è del pari ammissibile che fra essi e l'Ufficio centrale vi sia una completa soluzione di continuità durante la fase dichiarativa - e più importante - della funzione medesima. Fra l'Ufficio centrale e gli Ispettorati, fra organi - cioè - che si integrano a vicenda in ordine al servizio giurisdizionale, è necessaria una maggiore coordinazione, la quale, senza implicare un intervento nel merito dei giudicati, concerne l'esteriore disciplina del servizio.

Tale coordinazione intendo sia effettuata mediante una duplice segnalazione, diretta ad accertare e a discriminare periodicamente *quali* e *quanti* ricorsi si trovino in trattazione presso i vari Ispettorati.

## II.

Per la segnalazione *qualitativa* le SS. LL. osserveranno esattamente il secondo comma dell'art. 22 del Regolamento sulla tutela giuridica degli emigranti, dando comunicazione separata di ciascun ricorso introitato, con tutti gli estremi necessari: generalità del ricorrente, data, porto di partenza e d'arrivo, nome del piroscafo, motivazione, vettore convenuto, ecc. A tal proposito occorre tener presente:

a) che la segnalazione va fatta per *tutti* i ricorsi, quindi anche per quelli ricevuti, per competenza, da questo ufficio: in tal caso la segnalazione equivarrà sostanzialmente ad un avviso di ricevuta;

b) che il foglio di segnalazione *serve solo al predetto scopo*; perciò le SS. LL. richiederanno, ove occorra, con modulo a parte i motivi di reiezione;

c) che il foglio di segnalazione deve anche riportare il *numero di pandetta* sotto il quale il ricorso è stato introitato presso l'Ispettorato competente.

I fogli di segnalazione saranno tenuti da questo Ufficio ordinati alfabeticamente, così da formare in ogni momento la rubrica generale di tutti i ricorsi pendenti. Ma poichè i detti fogli di segnalazione si riferiranno ai ricorsi futuri, mentre per il passato solo qualche Ispettorato si è attenuto al già citato art. 22, le S.S. LL. indistintamente dovranno inviarmi *nei primi cinque giorni* del prossimo novembre, la completa ed esatta *lista alfabetica* dei ricorsi che risulteranno ancora pendenti alla data del 31 ottobre (attore e convenuto; stadio in cui trovasi il ricorso).

### III.

Per la segnalazione *quantitativa* le SS. LL. si gioveranno dell'unito modulo. Tale modulo va inviato senza ritardi a questo Ufficio il 16 ed il 1° di ogni mese e si riferirà alla quindicina precedente; cioè dal 1° al 15 e dal 16 al 30 o 31. In nessun caso gli estremi della quindicina dovranno essere spostati.

Il modulo allegato si divide in due parti. La prima (segnalazione per così dire, dinamica) riproduce i dati numerici essenziali da cui risulta l'attività giurisdizionale esplicata nella quindicina a cui il modulo si riferisce. Le indicazioni riportate ai numeri da 1 a 6 della lett. A non hanno bisogno di speciale commento; al n. 3 si è voluto indicare che deve trattarsi di ricorsi transatti (*sub conditione* - s'intende - dell'approvazione di questo Ufficio) e *qui spediti*, poichè ai nostri fini non sono da considerare transatti i ricorsi per i quali i vettori, pur essendosi obbligati verbalmente, non hanno ancora inviato le lettere di accettazione. D'altra parte, le SS. LL. spediranno a questo Ufficio i ricorsi transatti (come suppongo abbiano fatto finora) *appena* riceveranno le lettere stesse. La seconda parte del modulo (segnalazione, per dir così, statica) serve a presentare la situazione del servizio giurisdizionale quale risulta all'ultimo giorno della quindicina; i dati riprodotti sotto i n. 1, 2, 3 della lettera B si sommano nel dato indicato al n. 4 che riproduce il numero totale dei ricorsi pendenti.

Gli elementi risultanti dai moduli pervenuti dai vari Ispettorati verranno di volta in volta riassunti in un prospetto generale, che il Reparto giurisdizionale di questo Ufficio segnalerà alla mia personale attenzione per gli opportuni controlli e per gli eventuali rilievi che crederò di fare.

Il regolare invio delle segnalazioni periodiche, così quantitativa che qualitativa, sarà dalle SS. LL. iniziato col 1° novembre p. v. e nei primi cinque giorni di novembre mi dovrà essere spedita - come sopra

ho detto — la *lista alfabetica* dei ricorsi che risulteranno pendenti alla data del 31 ottobre.

Desidero che le SS. LL. osservino con esattezza quanto con la presente circolare è stabilito ed intanto prego di darmene assicurazione precisa. — De Michelis.

## COMMISSARIATO GENERALE DELL'EMIGRAZIONE

*R. Ispettorato nel Porto di .....*

A. — *Attività giurisdizionale dal..... al..... 192.....*

- |  |  |
|--|--|
| 1° Numero dei nuovi ricorsi introitati e già segnalati all'Ufficio Centrale per l'art. 22 del Reg. T. G..... |  |
| 2° Numero dei ricorsi messi in trattazione .....   |  |
| 3° Numero dei ricorsi transatti e già spediti all'Ufficio Centrale .....                                     |  |
| 4° Numero dei ricorsi messi in istruttoria .....   |  |
| 5° Numero dei ricorsi istruiti e iscritti a ruolo .....  |  |
| 6° Numero dei ricorsi decisi .....   |  |

B. — *Situazione giurisdizionale al ..... 192...*

- |   |  |
|---|--|
| 1° Numero totale dei ricorsi introitati ma non messi ancora in trattazione .....                      |  |
| 2° Numero totale dei ricorsi in via di transazione ...  |  |
| 3° Numero totale dei ricorsi in trattazione contenziosa (in istruttoria o già iscritti a ruolo) ..... |  |
| 4° Numero totale dei ricorsi pendenti .....   |  |

....., ..... 192

IL R. ISPETTORE

CIRCOLARE 18 NOVEMBRE 1924, N. 64

OGGETTO

—  
Ingaggio  
di Compagnie teatrali.

Ai Sigg. Prefetti, Sottoprefetti e Questori del Regno e per conoscenza:  
Ai RR. Ispettori e Delegati Provinciali dell'emigrazione.

Si verifica con qualche frequenza che Compagnie drammatiche o liriche italiane, ingaggiate da impresari senza scrupoli, sono condotte all'estero e quindi abbandonate a sè stesse, senza mezzi di sussistenza e di rimpatrio.

Ad ovviare siffatto inconveniente è necessario che gli impresari o chiunque intenda riunire e condurre all'estero Compagnie liriche, drammatiche od artisti teatrali in genere, sia assoggettato alle norme seguite per gli arruolamenti di chi espatria a scopo di lavoro, e vincolato da apposita cauzione da versarsi, di volta in volta, nella misura che questo Commissariato generale riterrà necessaria.

Prego pertanto le SS. LL. di non rilasciare passaporti per l'estero ad artisti teatrali riuniti in Compagnie senza il nulla osta di questo Commissariato generale. Mi favoriscano assicurazioni. — De Michelis.

CORCOLARE 29 NOVEMBRE 1924, N. 65

OGGETTO

Attività di taluni Istituti privati di assistenza agli emigranti.

*Ai RR. Uffici dell'emigrazione nel Regno. — Ai Delegati Provinciali dell'emigrazione. — Agli Istituti di assistenza agli emigranti.*

Si è verificato e si verifica tuttora che taluni Istituti privati di assistenza all'emigrazione, o altri Enti che hanno, comunque, rapporto cogli emigranti chiedono od accettano compensi, oblazioni, indennità, o rimborsi, dagli emigranti che sono venuti con essi a contatto.

Nel ricordare che tutte le prestazioni concernenti l'assistenza agli emigranti sono, per legge, gratuite, si invitano gli Uffici e le Sezioni degli Enti interessati ad astenersi dal ricevere denaro, per qualsiasi motivo, dagli emigranti; e si avverte che qualora la presente diffida non dovesse aver l'effetto che si attende, i RR. Uffici dell'emigrazione dovranno subito procedere alla denuncia dei responsabili all'Autorità giudiziaria.

Prego accusarmi ricevuta della presente, con assicurazione di preciso adempimento. — De Michelis.

CIRCOLARE 29 NOVEMBRE 1924, N. 66

## OGGETTO

Emigrazione in Argentina.

*Ai Sigg. Prefetti, Sottoprefetti e Questori del Regno. — Ai Sigg. Ispettori dell'emigrazione nei porti d'imbarco. — Ai Delegati provinciali dell'emigrazione.*

E' stato segnalato che gli Uffici circondariali di P. S., con molta leggerezza, rilasciano da qualche tempo il passaporto a ragazze nubili dirette in Argentina, che non viaggiano accompagnate da parenti, nè vanno a raggiungere le proprie famiglie.

L'arrivo di queste nostre emigranti nel luogo di destinazione, oltre a mettere in serio imbarazzo le RR. Autorità, per la difficoltà di collocarle decorosamente, mette in discredito la nostra emigrazione e nuoce seriamente al prestigio del nostro Paese.

Nello scopo di prevenire le dannose ripercussioni che potrebbe avere l'affluenza di giovani donne nella Repubblica Argentina, come negli altri paesi transoceanici, si fa divieto di rilasciare il passaporto se le richiedenti non siano accompagnate da persone di famiglia o non vadano a raggiungerle, la qual cosa dovrà sempre risultare mediante atto di richiamo.

Nel caso di fidanzate che espatrino per contrarre matrimonio è necessario accertarsi che esse partano con i documenti, propri e del fidanzato, debitamente in regola per celebrare le nozze.

I funzionari dell'emigrazione nei porti d'imbarco eserciteranno il loro particolare controllo sulla posizione delle giovani emigranti, di cui forma oggetto la presente circolare, e signaleranno a questo Commissariato generale ogni eventuale irregolarità dopo avere, naturalmente, disposto la reiezione al luogo di domicilio di coloro che, indebitamente, avessero ottenuto il passaporto. — De Michelis.

CIRCOLARE 30 NOVEMBRE 1924, N. 67

## OGGETTO

Comitati misti di patronato degli operai italiani in Francia.

*Ai RR. Consoli d'Italia in Francia.*

Come è noto alla S. V., l'art. 20 del Trattato di lavoro fra l'Italia e la Francia prevede la costituzione nei centri di emigrazione italiana in Francia di comitati misti di patronato.

E' superfluo rilevare l'interesse che per la nostra emigrazione presenta la costituzione di tali comitati. Il trattato di lavoro con le disposizioni dell'art. 20 ha preveduto la creazione di organi che per la loro composizione e per le funzioni ad essi riconosciute possono rendere preziosi servizi.

Si tratta ora di curare che questi organi non restino sulla carta, ma siano effettivamente costituiti ed esplicino con continuità e buon volere le loro funzioni.

I Comitati sono costituiti con Decreto del Ministro francese del lavoro su proposta del Prefetto del Dipartimento. L'interessamento dei RR. Consoli presso le Autorità politiche locali potrà, quindi, esercitare una efficace influenza nel promuovere la costituzione dei comitati in tutte le regioni, in cui si abbiano dei gruppi notevoli di lavoratori italiani.

Poichè l'art. 20 del Trattato regola la costituzione dei comitati in modo da comprendere vari elementi italiani, è evidente che l'efficienza di ogni comitato dipenderà in prima linea dalle attitudini e dallo zelo degli italiani che saranno nominati a farne parte. A questo riguardo, richiamo la particolare attenzione della S.V. sulla necessità di curare che la scelta dei membri italiani, di cui ai numeri 5 e 7 dello articolo 20 del Trattato, sia fatta tenendo conto delle designazioni che la S. V. farà al Prefetto competente e che tali designazioni siano fatte in modo da assicurare al Comitato elementi che per moralità, patriottismo e buona volontà diano affidamento di saper contribuire a fare del comitato un organo vitale ed attivo.

Faccio assegnamento a tale riguardo sul personale interessamento della S. V.

E' mio vivo desiderio che i comitati di patronato, di cui opportunamente è prevista dal Trattato la creazione, siano messi in valore. Essi sono organi che, convenientemente curati, possono svolgere una azione molto efficace anche per creare in seno alla popolazione locale un ambiente di simpatia per i lavoratori italiani, contribuendo in tal modo a cementare i buoni rapporti fra i due Paesi.

Prego la S. V. di riferire direttamente al Commissariato generale dell'emigrazione sulla costituzione dei Comitati nei centri di immigrazione italiana della dipendente circoscrizione e di tenere poi periodicamente informato lo stesso Commissariato sull'attività dei Comitati che sono o saranno costituiti.

*Il Ministro*  
Mussolini



CIRCOLARE 2: DICEMBRE 1924, N. 68

OGGETTO

Circa il passaporto  
degli emigranti in Francia.

*Alle R. Prefetture-Sottoprefetture e Questure del Regno; e per conoscenza:  
Ai Regi Uffici dell'emigrazione e Delegati Provinciali dell'emigra-  
grazione nel Regno. — Agli Uffici di assistenza per emigranti nel  
Regno.*

Poichè risulta che ai membri delle famiglie coloniche destinati per lavoro in Francia viene rilasciato di frequente, contrariamente alle disposizioni in vigore, il passaporto di classe anzichè quello « rosso », prego le SS. LL. di richiamare ancora una volta i funzionari dipendenti alla stretta osservanza delle norme pi ù volte già emanate dal Commissariato generale dell'emigrazione. Secondo queste norme, alle persone che espatriano tanto a scopo di lavoro o per visitare terreni da affittare quanto per raggiungere membri di famiglia già espatriati agli scopi anzidetti deve essere sempre rilasciato il *passaporto « di color rosso »*.

Questo passaporto è un documento indispensabile per riconoscere ai lavoratori il diritto di fruire delle riduzioni ferroviarie in Italia e in Francia e chi non lo può esibire deve viaggiare a tariffa ordinaria, anche se effettivamente si reca in Francia a scopo di lavoro.

Prego, inoltre, tener presente che il *contratto di lavoro* rilasciato al capo famiglia, che va a collocarsi in Francia come mezzadro, come colono o come giornaliero agricolo, deve valere poi per l'espatrio di *tutti i membri di famiglia* richiesti in quell'unico documento; che deve essere sempre vistato, come si sa, dagli Uffici francesi competenti e dai Regi Consoli d'Italia oppure dal Regio Ufficio dell'emigrazione italiana in Parigi.

Resta inteso che per ogni passaporto rilasciato ai vari membri della famiglia dovrà essere riscossa la tassa di lire cinque a favore del Fondo dell'emigrazione mediante l'applicazione e l'annullamento delle relative marche sul contratto del capo di famiglia, a meno che dette marche non siano già applicate dai Regi Consoli competenti.

Accusi ricevuta, scrivendo direttamente al Commissariato emigrazione.

*Il Ministro*  
**Mussolini**